

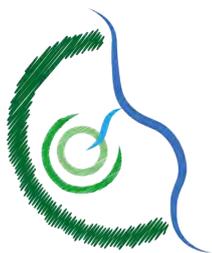
# Schede di censimento

Edifici e/o complessi di valore storico architettonico Tav. 26- 50



**Comune di Ravenna**

Servizio Progettazione e Gestione Urbanistica



## **Piano Urbanistico Generale (PUG)**

(Legge Regionale n.24/2017)

Assunto con Delibera di Giunta PV n. 536 del 05/11/2024

Adottato con Delibera di Consiglio n. del

Approvato con Delibera di Consiglio n. del

Publicato sul BUR n. del



**Sindaco:** Michele DE PASCALE

**Assessora all'Urbanistica:** Federica DEL CONTE

**Segretario Generale:** Dott. Paolo NERI

**Responsabile del Procedimento e Coord. Ufficio di Piano:** Ing. Daniele CAPITANI

**Coordinamento Scientifico:** Ing. Daniele CAPITANI e Arch. Sandra VECCHIETTI

**Garante della Comunicazione e della Partecipazione:** Arch. Raffaella BENDAZZI

**Segreteria Assessorato:** Dott. Katia VALBONESI

---

## **UFFICIO DI PIANO INTERNO**

**Competenza Paesaggistica:** Arch. Raffaella BENDAZZI

**Competenza Giuridica:** Dott.ssa Angela MESISCA

**Competenza Economica - Finanziaria:** Dott. Alberto LUBRANO

**Competenza Ambientale:** Dott. Stefano RAVAIOLI

### **Unità operativa interna con competenze pianificatorie**

Arch. Raffaella BENDAZZI, Geom. Francesca BRUSI, Ing. Daniele CAPITANI, Geom. Stefano GENEROSI, Arch. Caterina GRAMANTIERI, Dott. Urb. Paolo MINGUZZI, Ing. Francesca PALMIERI, Ing. Irene PAVIANI, Ing. Francesco PAZZAGLIA, Geom. Federica PRONI, Arch. Silvia ROSSI, Geom. Bruno VENIERI, Arch. Domenico ZAMAGNA

---

## **GRUPPO DI LAVORO ESTERNO**

**Rigenerazione urbana**

**Valutazione del beneficio pubblico**

**Normativa di piano**

Arch. Sandra VECCHIETTI

**Valutazione sostenibilità ambientale e territoriale (ValSAT)**

**Studio di incidenza ambientale**

UNIBO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA Proff.ssa Associata Elisa CONTICELLI

collaboratori: Ing. Sofia Maresi, Ing. Giulia Marzani, Riccardo Fabbri, Luca Pacilli

**Supervisione in materia giuridica**

Avv. Federico GUALANDI

**Supervisione grafica e tavole strategia generale**

Arch. Rachele AGOSTINI





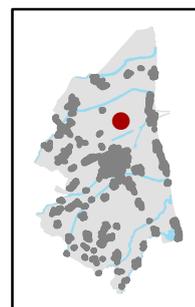
**INDIRIZZO:** VIA ROMEA NORD 259, SANT'ANTONIO

**TOPONIMO:** Cà dei Braccianti

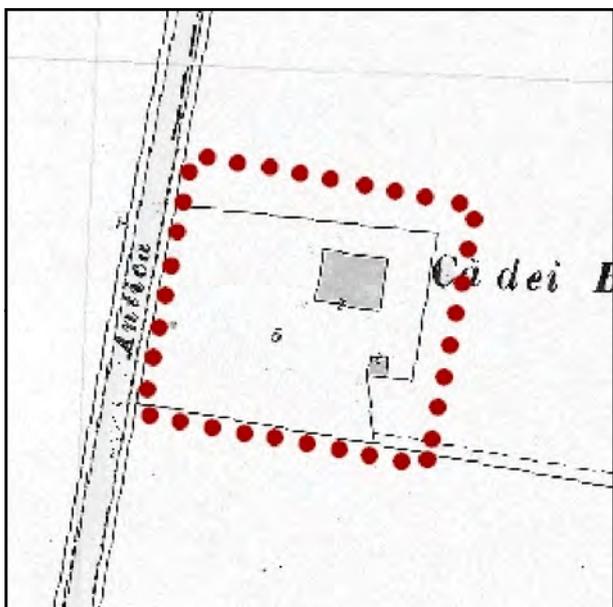
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

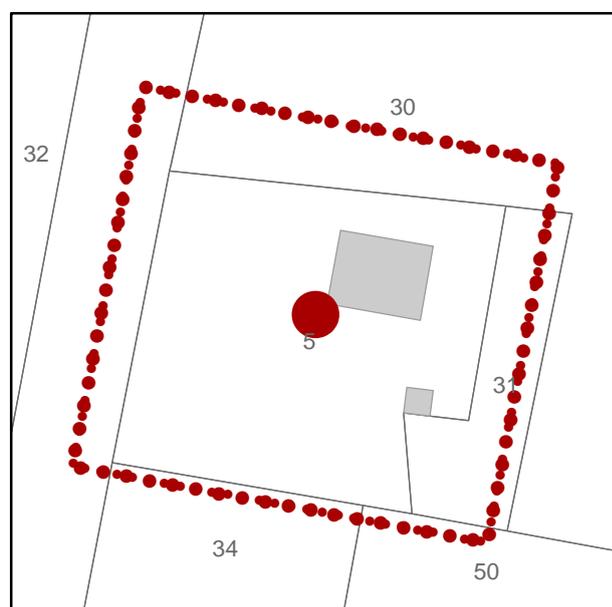
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

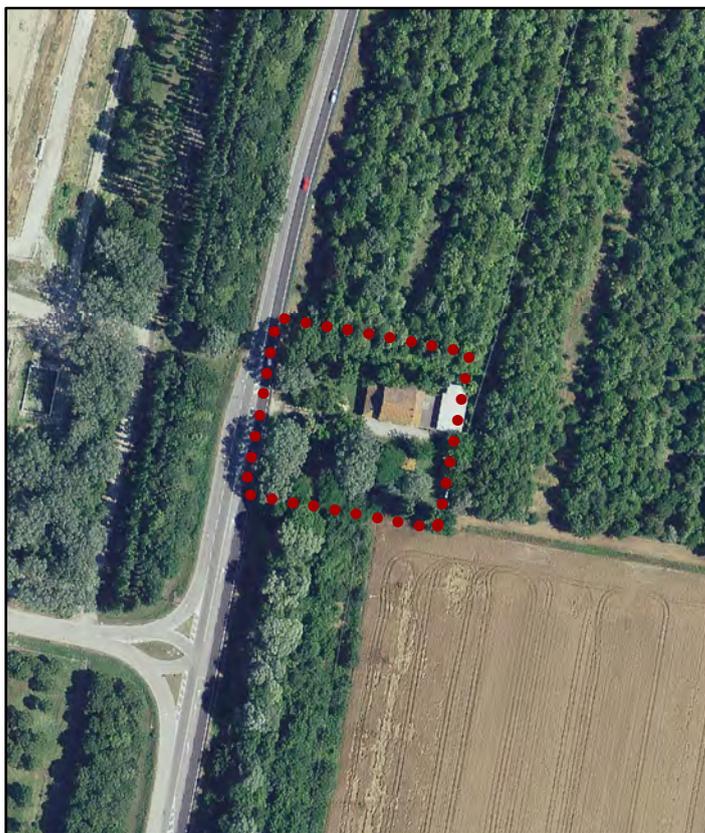


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

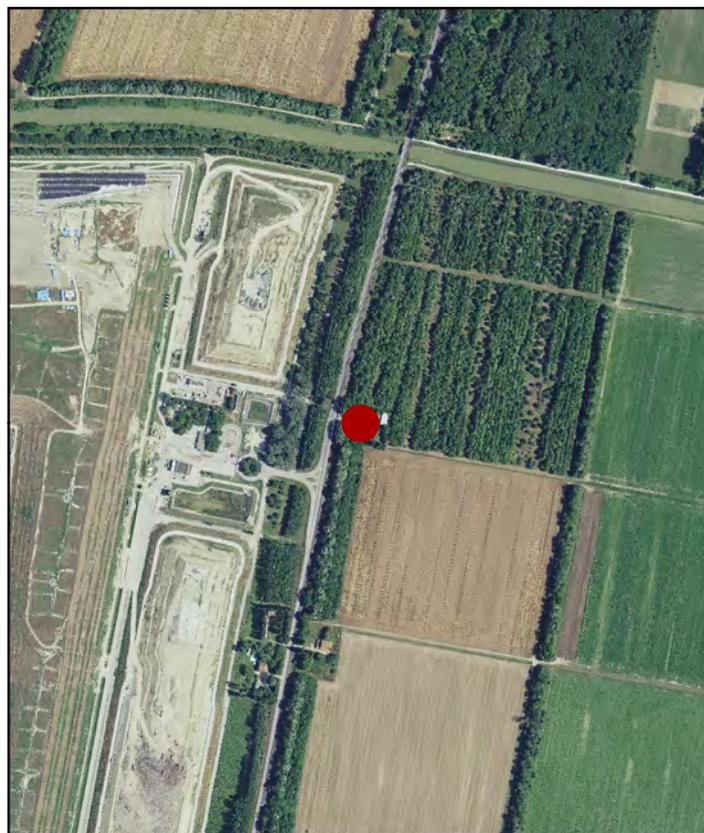


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Manufatto di modesto pregio, con influenze del tipo alla Forlivese (pianta quadrata copertura a falde e ali laterali) e del tipo alla Ferrarese – Boaria (stalla che occupa metà del pianterreno sulla parte posteriore dell'abitazione).

**NOTE:** DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



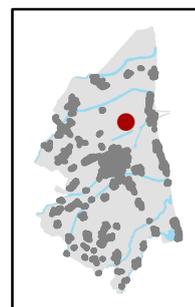
**INDIRIZZO:** VIA ROMEA NORD 257, PINETA SAN VITALE

**TOPONIMO:** Cà Nuova

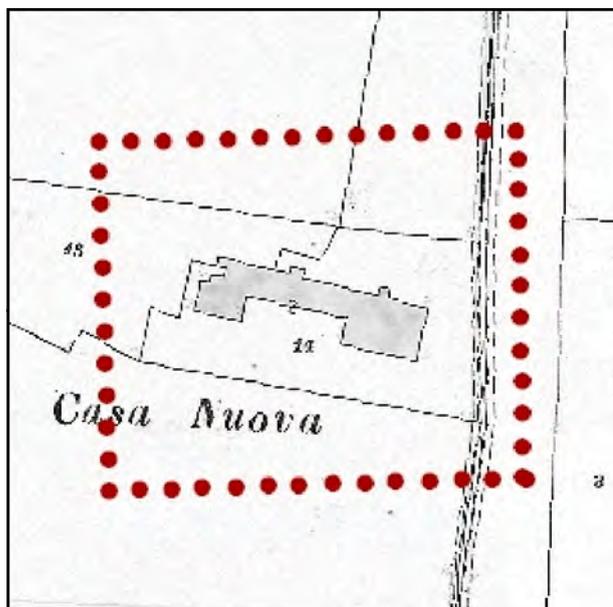
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1700

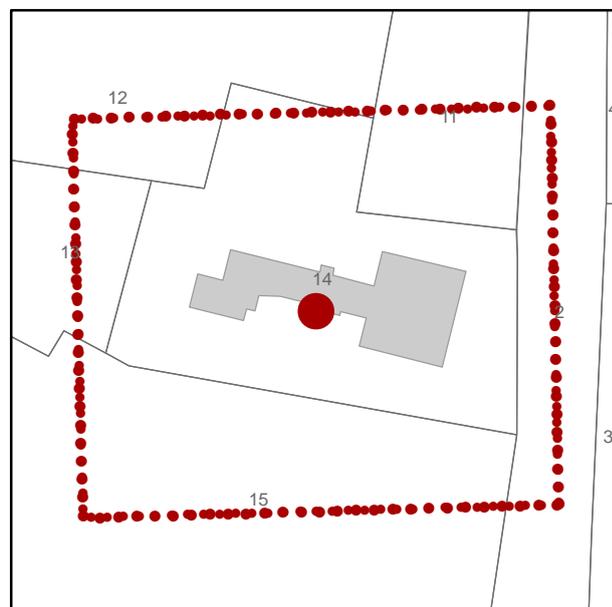
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

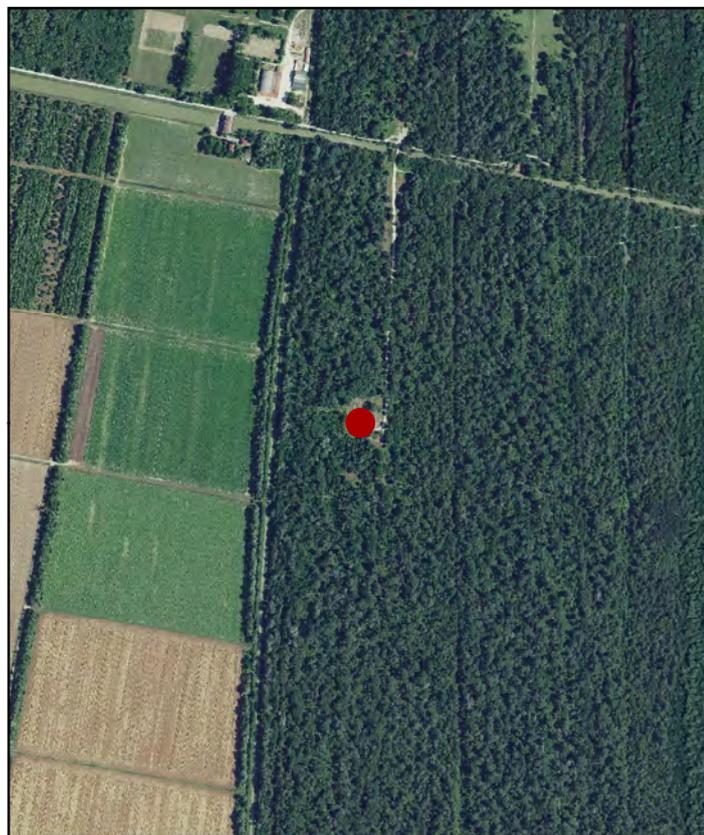


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Manufatto di pregio. Emergenza architettonica di notevole valore. Pianta articolata composta dall'edificio principale (residenza del custode) e da corpi di servizio. Ha elementi costruttivi caratterizzanti (scala, camini, cornicioni). Anticamente era un monastero benedettino impiantato circa nel '600, i cui monaci furono i creatori della pineta S. Vitale.

Usi: Casa di guardia pinetale. Usi ricreativi, ristoro autogestito.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



## **CENNI STORICI**

### **CA' NUOVA (Pineta di San Vitale)**

La Cà Nova, insieme alla Cà Vecchia, è un'area di sosta segnalata e attrezzata con più punti di osservazione schermati all'interno della Pineta di San Vitale. Sono entrambe "case di guardia".

La Cà Nova, in realtà molto più antica della Cà Vecchia, è stata edificata, come casa pinetale, dai monaci benedettini del convento di San Vitale nel 1700, assieme all'annessa chiesetta di Santa Maria delle Aje, che fa parte del complesso.

Doveva esistere anche molto prima del 1700, considerata la sua forma architettonica e la sua funzione. La Cà Nova è orientata secondo i punti cardinali: i due lati lunghi guardano rispettivamente a nord e sud. I due lati più corti guardano ad est ed ovest.



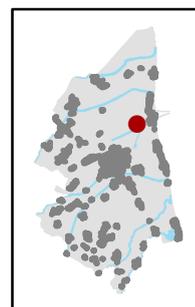
**INDIRIZZO:** VIA BAIONA 175, PIALASSA BAIONA

**TOPONIMO:** Capanno Garibaldi

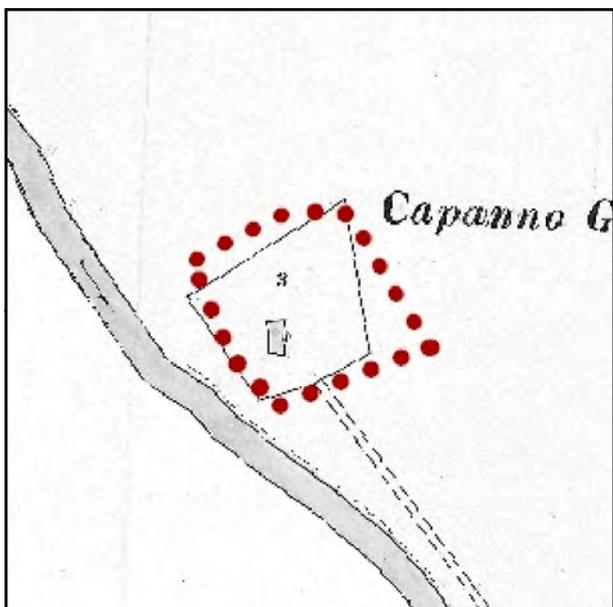
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1912

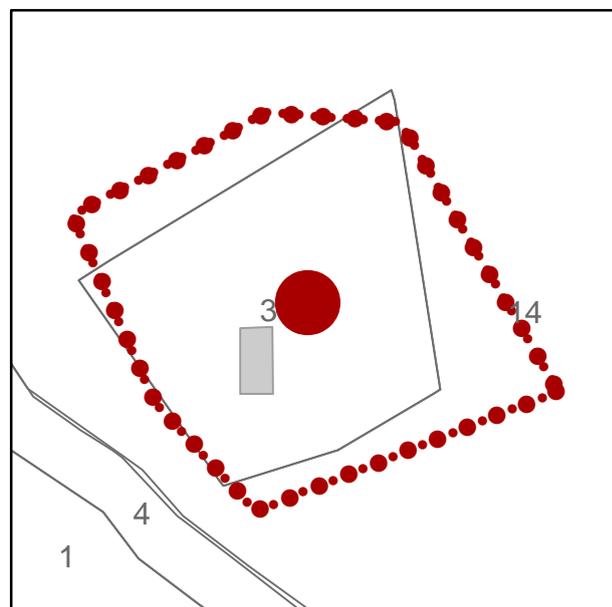
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (09/10/1978)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

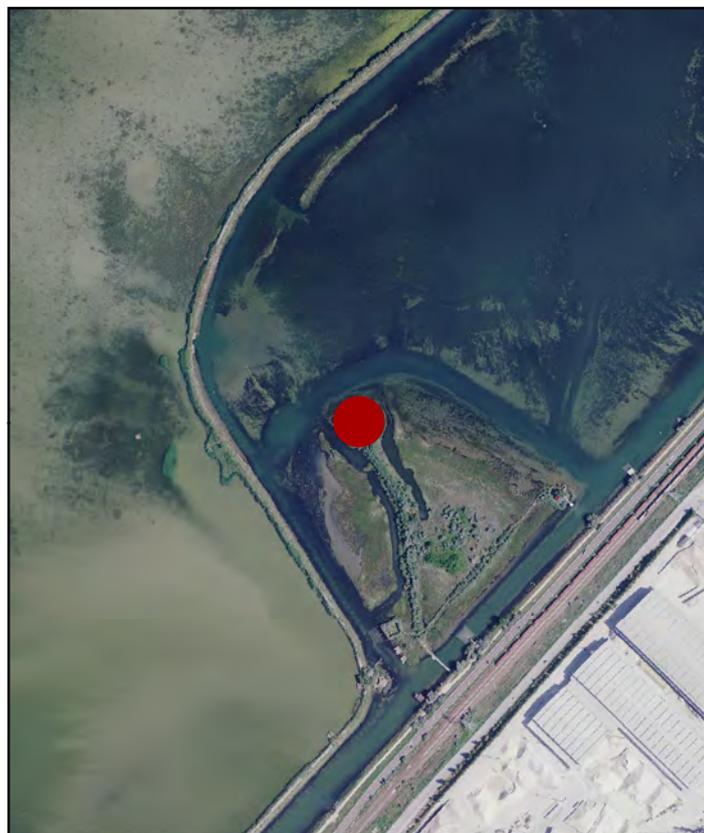


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Capanno a pianta rettangolare con pareti in muratura. Copertura con tetto a due falde in canna sostenuto da capriate semplici in travi in legno. Il primo capanno, andato distrutto e ricostruito, fu fatto edificare da Don RoncuZZi per adibirlo ad uso di caccia. Negli anni successivi passò poi a diversi proprietari. Nel 1867 fu acquistato dall'Unione decommerativa e da questi pochi anni dopo a un gruppo di cittadini ravennati che si denominarono Società Conservatrice del Capanno di Garibaldi, che cura ancora la conservazione.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

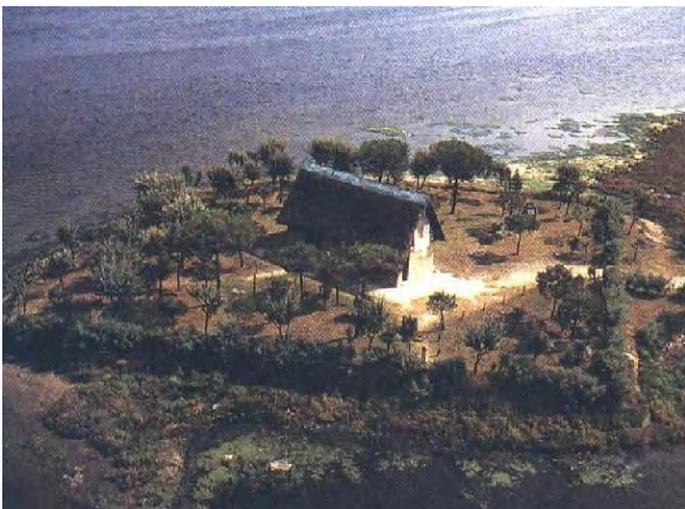


Foto 3



Foto 4



### CENNI STORICI

#### **CAPANNO GARIBALDI (Pineta di San Vitale)**

Il Capanno Garibaldi ha subito una ricostruzione negli anni Venti nella campagna Romana in occasione d'una esposizione etnografica. L'originario monumento andò distrutto da un incendio la notte del 3 Novembre 1911 e l'anno dopo fu ricostruito. Esso, ubicato nell'ultimo degli staggi della pineta S.Vitale a circa un chilometro dal canale Corsini, diede ricetto, la notte di venerdì 6 Agosto del 1849 a Garibaldi, ricercato dagli austriaci. Sorgeva in terreno di palude ove era impervio il cammino e questa probabilmente fu la ragione che salvò il fuggiasco. Lo storico capanno fatto di canna palustre, falasco e malta di terra, venne ricostruito, così com'era. Le lapidi furono raccolte e risposte l'anno successivo nel nuovo capanno, edificato per diligenza della Società reduci garibaldini oggi chiamata Società per Conservazione del Capanno Garibaldi.

L'originario Capanno Garibaldi era un tugurio per pescatori, costruito nella stesa paludosa della pineta S.Vitale, in località allora detta "Pontaccio". Dopo aver qui pernottato il 6 Agosto 1849, Garibaldi, inseguito dai Gendarmi, traghettò il Candiano e si nascose in una fattoria nei pressi dei Fiumi Uniti. Poi egli raggiunse Ravenna dove, nel borgo San Rocco, fu ospitato per 5 giorni, prima in una, poi in un'altra casa, oggi ricordate da lapidi. La fuga di Garibaldi in territorio Ravennate, durò 11 giorni ed aveva interessato popolani di paesi distribuiti in oltre 80 km.

Pier Desiderio Pasolini, descrivendo la "trafila" garibaldina ebbe queste espressioni: "Semplici popolani compariscono sulla scena, il dramma si svolge in casa modeste, in tuguri, in capanne e qua e là attraverso cespugli di una delle foreste più belle d'Italia e delle più celebri nella storia del mondo: la pineta di Ravenna".

Tipico capanno di valle, con le pareti in muratura e il tetto molto spiovente di cannuccia.

Ricalca lo schema e la struttura dei capanni su palafitte di più di 1.000 anni A.C., che avevano anche le pareti di cannuccia intrecciata o di tronchi di legno.

Il capanno del Pontaccio (perchè si trova nel chiaro del Pontazzo della pialassa Baiona) detto poi di Garibaldi, fu costruito nel 1810 da don Giuseppe Roncuzzi, detto don Masone, come ricovero di caccia. Nel 1818 passò in eredità al fratello don Mariano Roncuzzi che lo cedette nel 1834 a tre signori, che lo dovettero ricostruire perché un incendio lo distrusse pochi giorni dopo il passaggio di proprietà. Nel 1843 fu acquistato dall'ing. Paolo della Scala e da conte Curzio Rasponi del Sale.

I fatti relativi a Garibaldi e la Trafila garibaldina si svolsero nel 1849. Il 20 agosto del 1867 fu acquistato dalla Società Unione Democratica per conservarlo quale memoria storica.

L'Unione però si sciolse nel 1874. Alcuni patrioti romagnoli costituirono la Società Conservatrice del Capanno di Garibaldi, il cui statuto venne approvato nell'ottobre del 1882. Nel mese di novembre di quell'anno il capanno fu incendiato e andò quasi interamente distrutto. Venne ricostruito fedelmente usando, fin dove fu possibile, i materiali recuperati.

La società, tutt'ora operante, è a numero chiuso, composta da 52 cittadini, patrioti. Non possono crescere come numero. In caso di morte o di rinuncia di uno dei soci, si procede alla sua sostituzione, selezionando un cittadino di comprovata onestà e feder nella Patria repubblicana. Il capanno andò nuovamente distrutto nel 1911 e fu ricostruito.

Il Capanno Garibaldi, che si vede oggi, è stato quindi più volte distrutto e ricostruito fedelmente. La sua stessa collocazione non è quella originale in quanto si trovava più vicino al Canale Corsini.

Si compone di due stanze, una a piano terreno e una nel sottotetto a cui si accede con una scala interna. All'interno un piccolo museo di cimeli garibaldini.

FONTE: IN ZIR, Itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti; Dintorni di Ravenna





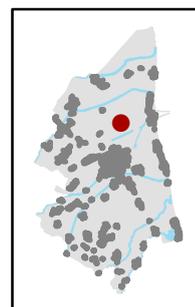
**INDIRIZZO:** VIA ROMEA NORD 253, SANT'ANTONIO

**TOPONIMO:** Case del Comune

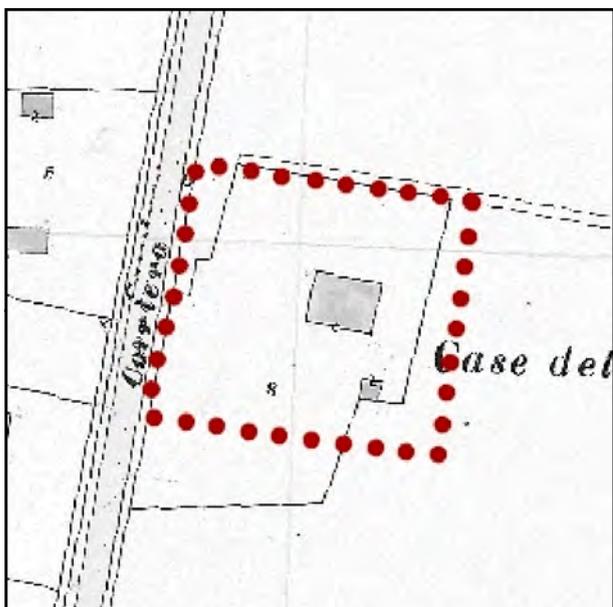
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

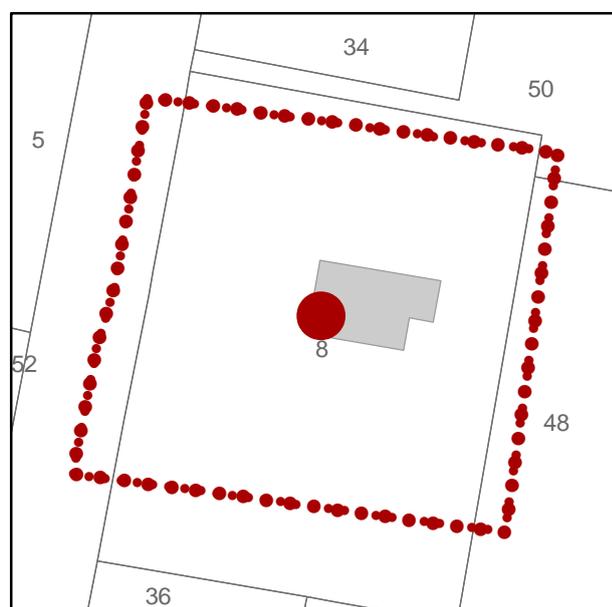
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

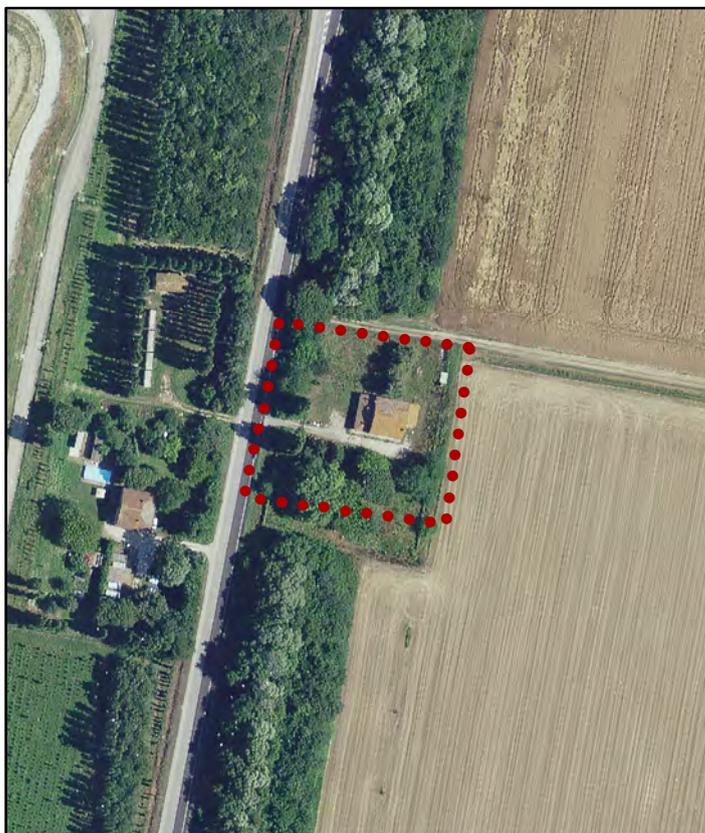


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

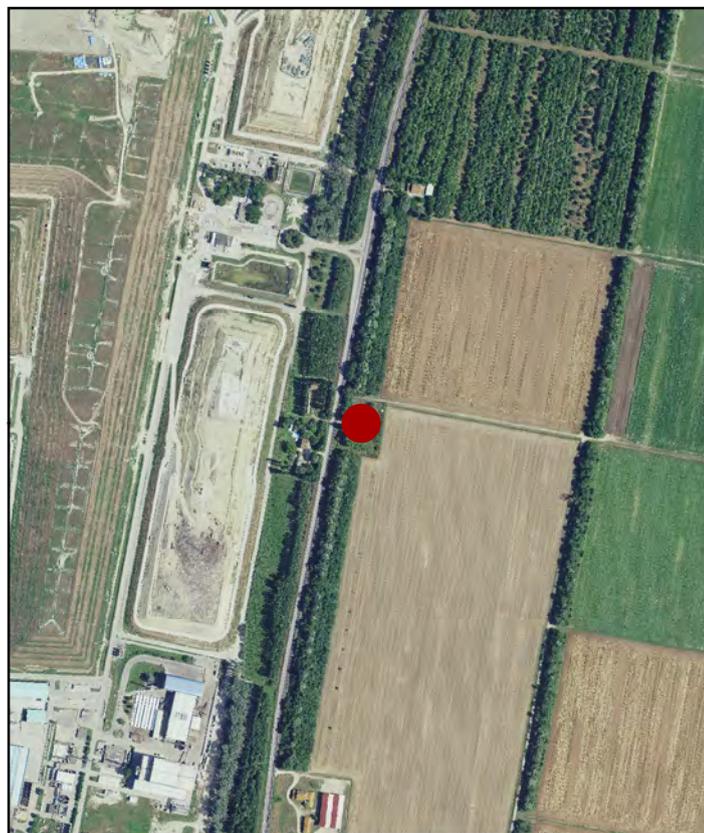


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio a due piani completamente a mattone a vista e caratterizzato dalle aperture a sesto ribassato. Presenta una copertura a falde con manto in tegole piane marsigliesi.

**NOTE:** DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



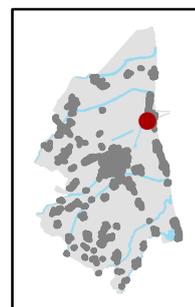
**INDIRIZZO:** VIA FABBRICA VECCHIA 20, MARINA DI RAVENNA

**TOPONIMO:** La Fabbrica Vecchia

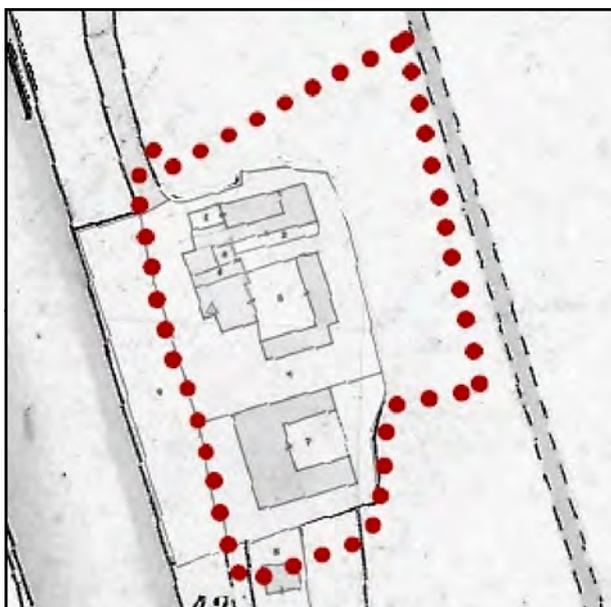
**PROGETTISTA:** Camillo Morigia

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1700

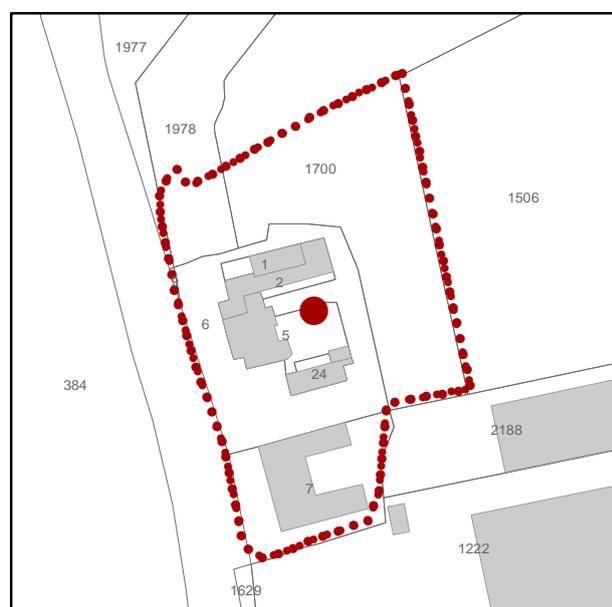
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

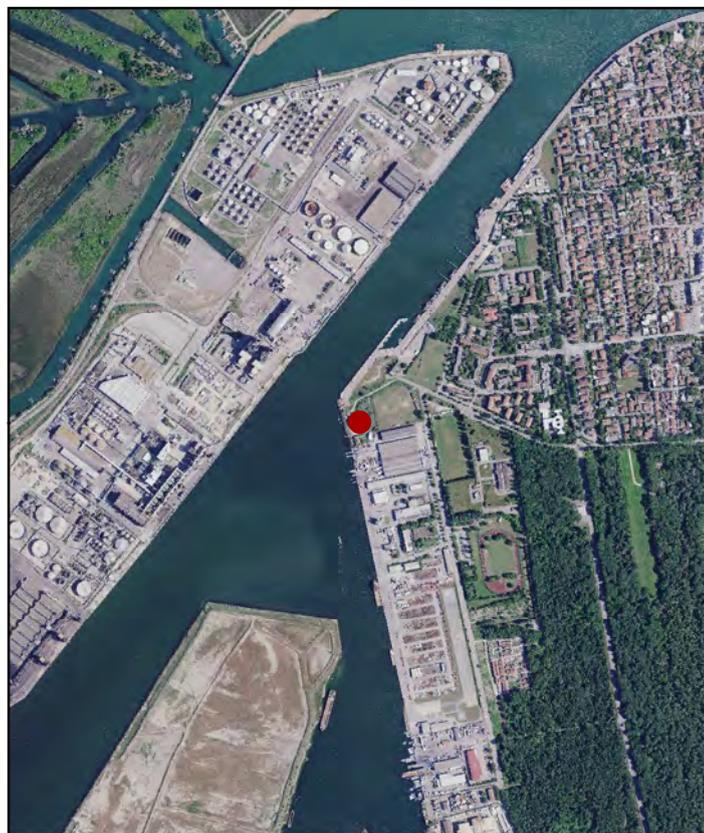


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Casato a due piani, a pianta rettangolare coperto a tetto a due falde con due ali laterali posteriori più basse sempre a due piani costituenti un'area cortilizia interna pressoché quadrata. I prospetti sono trattati a faccia vista e dotati di un doppio ordine di finestre di piccole dimensioni con scuri tradizionali e di una piccola apertura d'accesso. L'aspetto tradizionale è accentuato dal forte spessore del corpo di fabbrica. All'interno una successione di stanze al piano terra rilevano la primitiva destinazione a magazzino, mentre l'ultima stanza verso sud era destinata a cappella. A tale funzione è forse da mettere in relazione la lesenatura esterna di questo tratto di facciata. Copertura a tetto a due falde, struttura lignea e manto in coppi.

**NOTE:** Edifici abbandonati e fortemente degradati



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### LA FABBRICA VECCHIA (Marina di Ravenna)

La Fabbrica vecchia e l'edificio affianco, il "Marchesato", sono costruzioni del Settecento e delimitavano, allora, il canale Naviglio che in quel punto entrava nel porto. Una torretta lignea fungeva da faro fino al 1767, anno d'una violenta mareggiata che la distrusse, assieme alle vecchie abitazioni attigue alla Fabbrica. Nel 1780, sotto la sapiente magistratura del Fantuzzi, fu affidato a Camillo Morigia, valente architetto ravennate, la progettazione d'una "fabbrica" simile a quella dei magazzini della darsena. Si tratta della Fabbrica Vecchia che tuttavia oggi conserva poco della sua originale bellezza.

Costruita fra il 1781 e il 1784 dalla Comunità di Ravenna, fu destinata ad uso di dogana e di ufficio di sanità. L'edificio, che aveva in origine un portico a quattro fornici, fu realizzato da Camillo Morigia, che aveva ripreso un progetto redatto nel 1762 da Antonio Farini.

Da anni in abbandono, l'edificio si presenta attualmente immiserito, triste e squallido.

Nel 1831 il Comune cedette in uso una parte della fabbrica Vecchia al governo per l'ufficio di sanità marittima e per l'abitazione degli impiegati di polizia del porto, con la facoltà di ampliare l'edificio e l'obbligo di provvedere alla sua manutenzione. In seguito allo spostamento della Sanità nel nuovo faro, i locali non ritornarono al Comune, ma furono consegnati al Demanio ed utilizzati come abitazioni da guardie doganali e finanziari.

Quella parte di fabbricato (sei vani al piano terreno e dieci al primo) fu quindi al centro di una lunga vertenza fra Demanio e Comune che si concluse nel 1886 con una transazione che riconosceva al Municipio il legittimo proprietario.

Nel frattempo, il cappellano Don Montanari aveva venduto (1875) l'altra parte del caseggiato (trentuno vani divisi tra piano terra, primo e secondo piano) ad una società di privati. Dopo alcune compravendite la proprietà fu assunta nel 1893 da certa Giacoma Guerra e all'inizio del secolo, attraverso successioni ereditarie, finì alla famiglia Stranghellini di Ravenna. (ASRa, atti vecchio catasto)

A partire dagli anni Sessanta la Fabbrica Vecchia andò rapidamente spopolandosi accentuando in tal modo il suo progressivo degrado. Nell'edificio, che appartiene a numerosi privati ed in parte all'amministrazione comunale, vi abitano ancora alcune persone.

Edificio costruito dalla Comunità di Ravenna nel 1764 col nome di Casone di Sanità e ancora esistente sul canale dei Piomboni. Venne chiamato "fabbrica" – cioè fabbricato – "fabbrica comunale", o semplicemente "osteria" fino al 1870 circa, quando spontaneamente gli venne attribuito il nome definitivo ancora oggi in uso.



FONTE: Dintorni di Ravenna; Porto Corsini marina di ravenna una storia



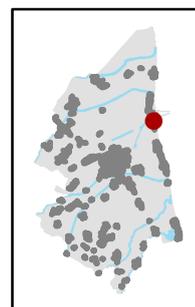
**INDIRIZZO:** VIALE DELLE NAZIONI 187, MARINA DI RAVENNA

**TOPONIMO:** Villa V.le delle Nazioni 187

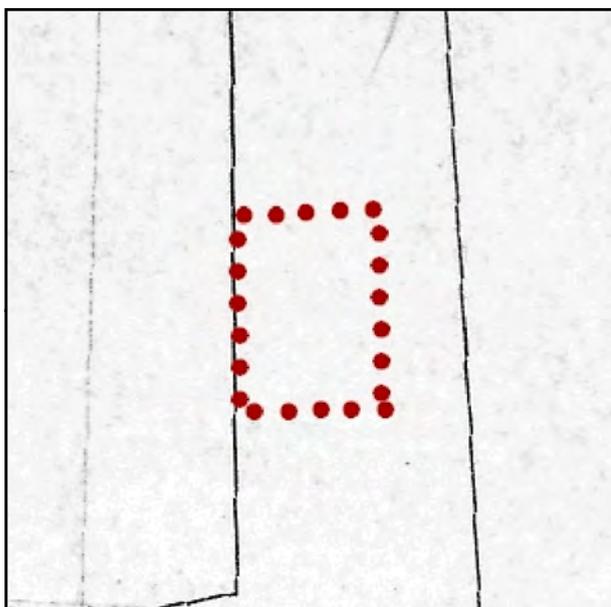
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

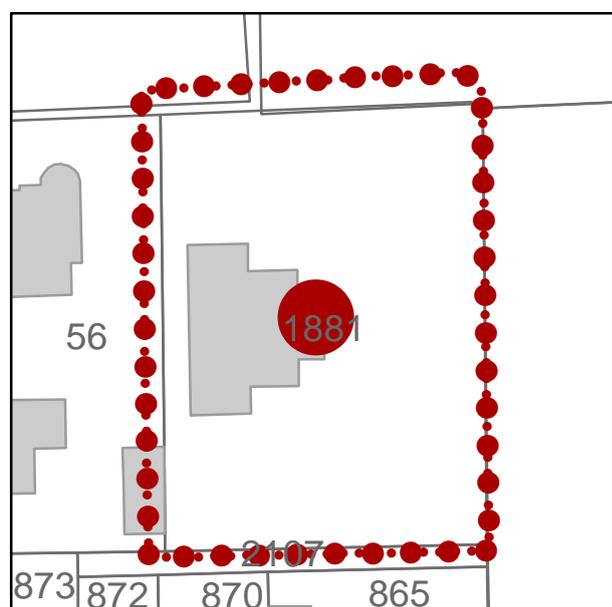
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

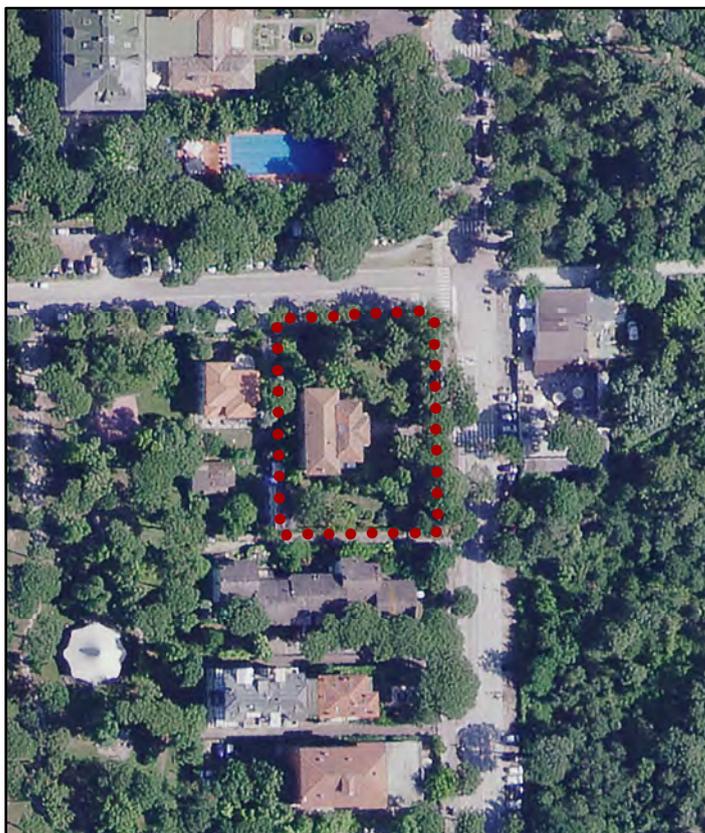


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

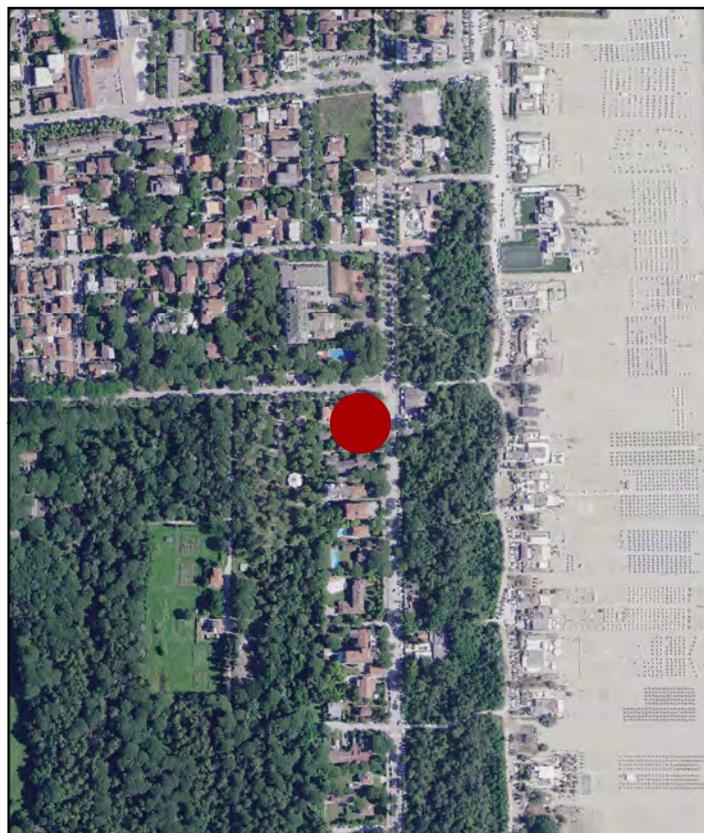


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Elegante edificio anni trenta caratterizzato da portico con archi a tutto sesto con colonne, fasce a rilievo alle finestre, cornicione sagomato e manto di copertura in tegole piane marsigliesi. L'edificio è inserito in un ampio lotto fittamente alberato.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



## *CENNI STORICI*

### **VILLA VIALE DELLE NAZIONI**

Questa strada fu chiarata, nel 1925, via Marina. Nel 1932, prolungata fino a Punta Marina, le fu assegnato il toponimo Cristoforo Colombo. Nel 1950 il tratto da Marina alla colonia fu ribattezzato viale della Pace, e nel 1968 il tratto da Marina a Rivaverde cambiò ancora nome in viale delle Nazioni. In pratica, ancora oggi, la litoranea ha tre intitolazioni: Nazioni, della Pace e Cristoforo Colombo.



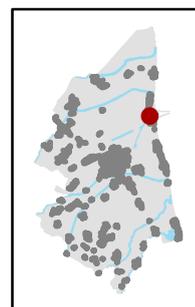
**INDIRIZZO:** VIA BAIONA 281, PIALASSA PIOMBONI

**TOPONIMO:** Villa Ottolenghi

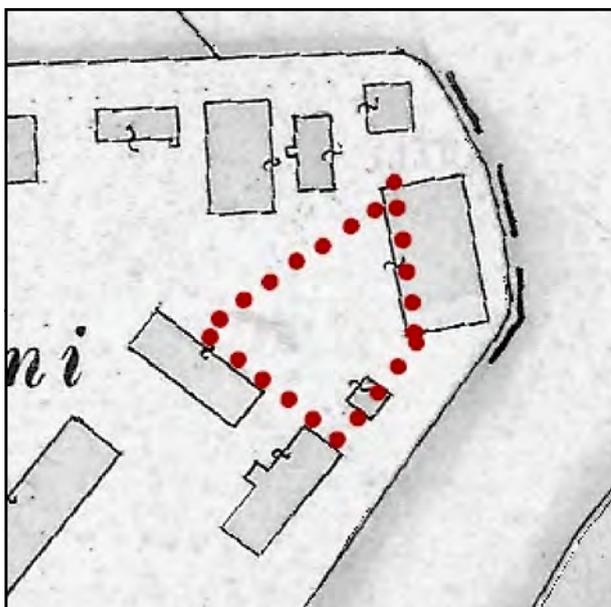
**PROGETTISTA:** Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1930

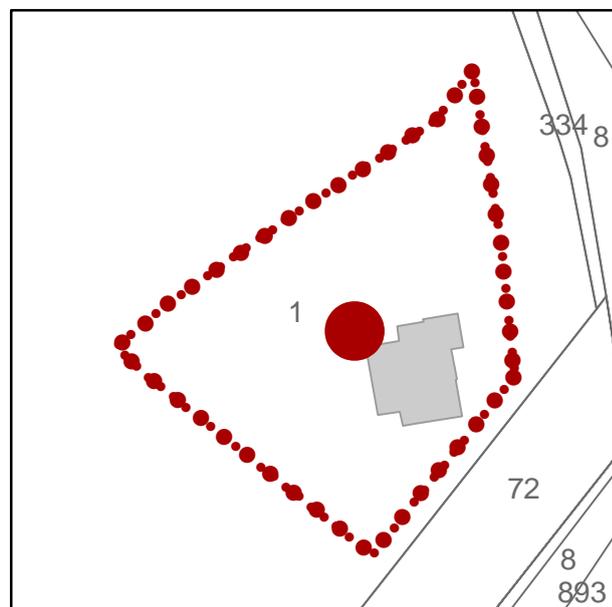
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

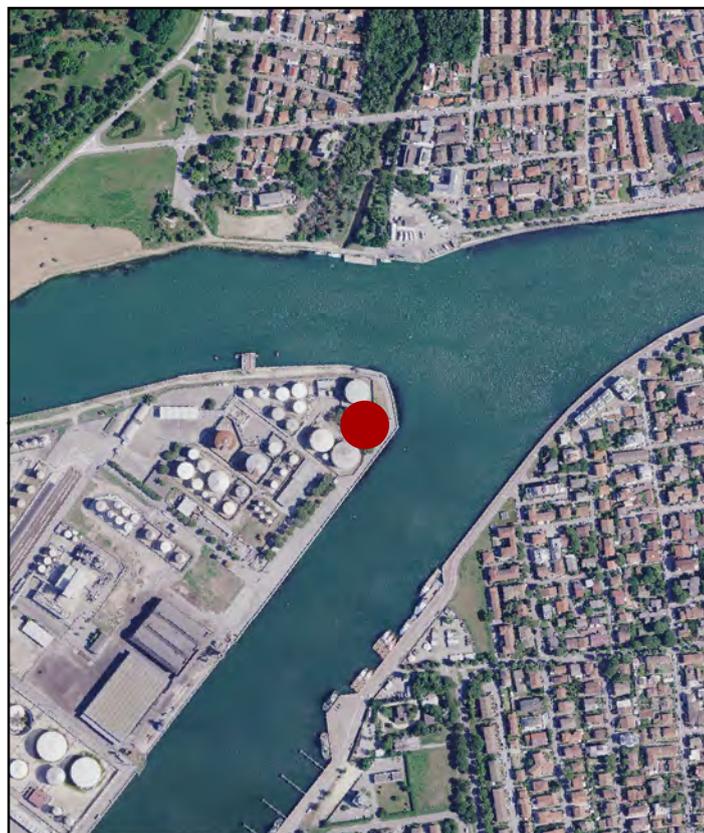


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La villa sorge vicino agli impianti della Pir, nella “punta” della Baiona, i quali furono rasi al suolo con i bombardamenti del luglio 1944. Nel dopoguerra Ottolenghi e il direttore della ditta dovettero ricostruire dal nulla gli impianti, gli uffici e i magazzini. Negli anni '50 la petrolifera aveva ripreso la piena attività. La costruzione degli impianti della Pir implicò importanti opere di bonifica in tutta la zona interessata. L'edificio presenta tutte le caratteristiche architettoniche degli anni '30, che ritroviamo in parte anche nel tessuto del centro abitativo di Marina di Ravenna. Risulta caratterizzato dalla torretta con vista panoramica posta a nord e frontistante l'imboccatura del porto.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



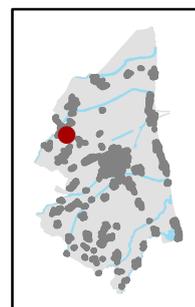
**INDIRIZZO:** CARRAIA VENEZIANE 11, MEZZANO

**TOPONIMO:** Palazzo Baronio

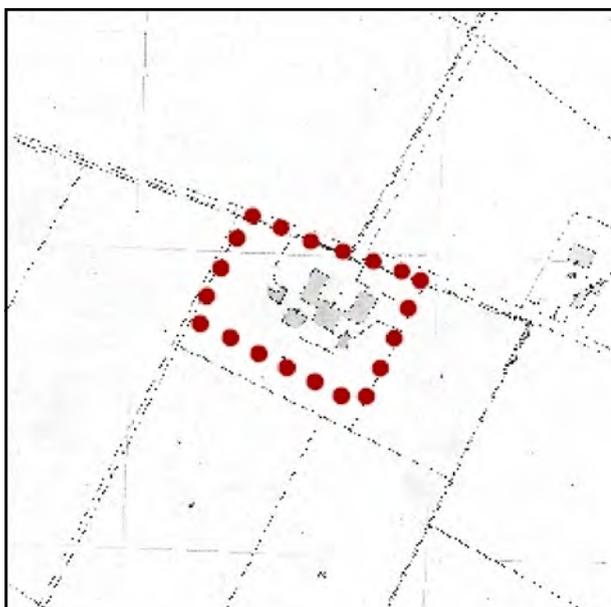
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

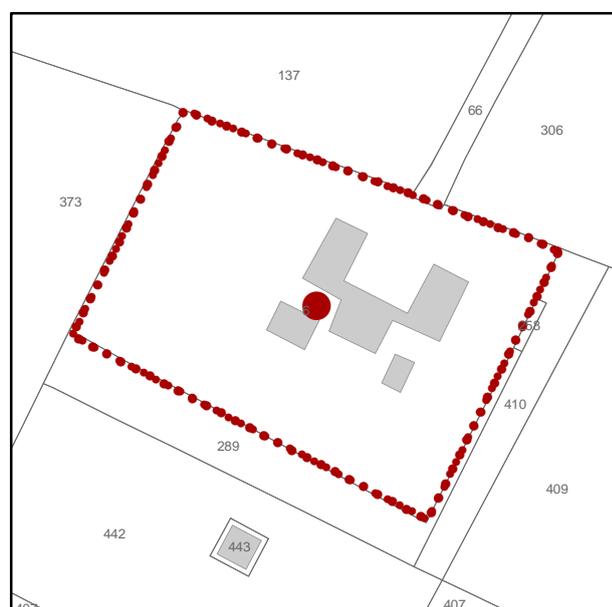
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

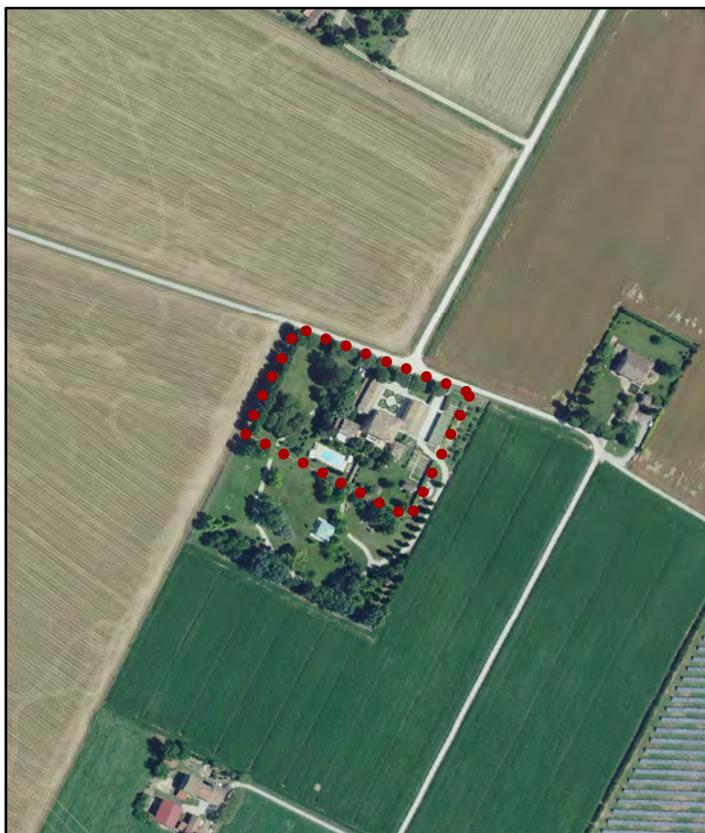


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il complesso edilizio è composto da vari corpi di fabbrica. Il palazzo Baronio a tre piani con copertura a padiglione con sagrato antistante impreziosito da quattro aree verdi uguali e ben disegnate. Contribuiscono a definire la corte antistante due edifici a due piani con copertura a falde. L'ampia corte a verde comprende inoltre altri due edifici minori posti sul retro, oltre alla piscina e alcune attrezzature di servizio al parco privato.

**NOTE:** Ai fini dell'adeguamento dello stato di fatto, si ravvisa la necessità di ampliare il perimetro del complesso storico



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



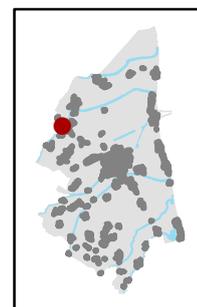
**INDIRIZZO:** VIA BASSA-MEZZANO 113, MEZZANO

**TOPONIMO:** Teatro Mezzano

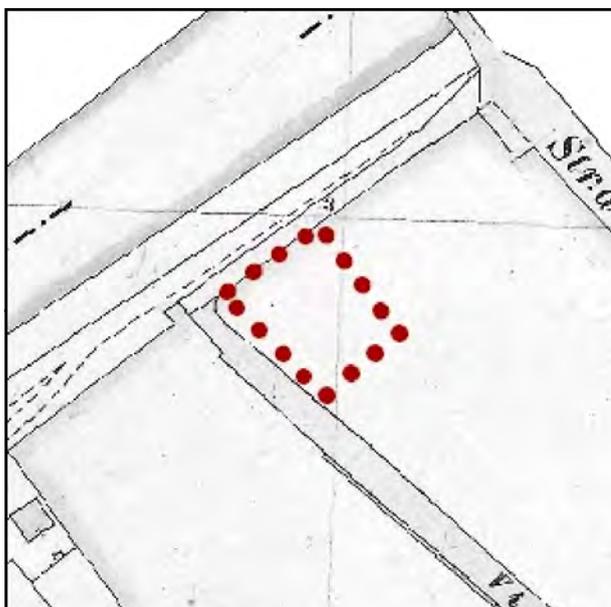
**PROGETTISTA:** Cooperativa Agricola Braccianti

**ANNO DI COSTRUZIONE:** Inizio XX sec.

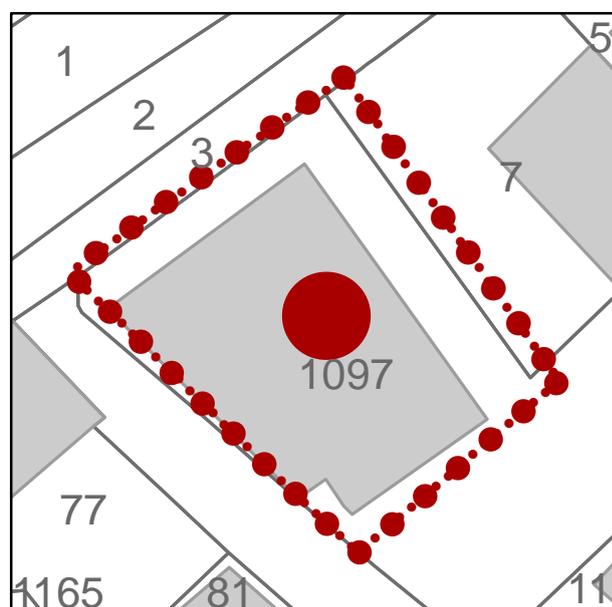
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Commissione Regionale (24/12/2015)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

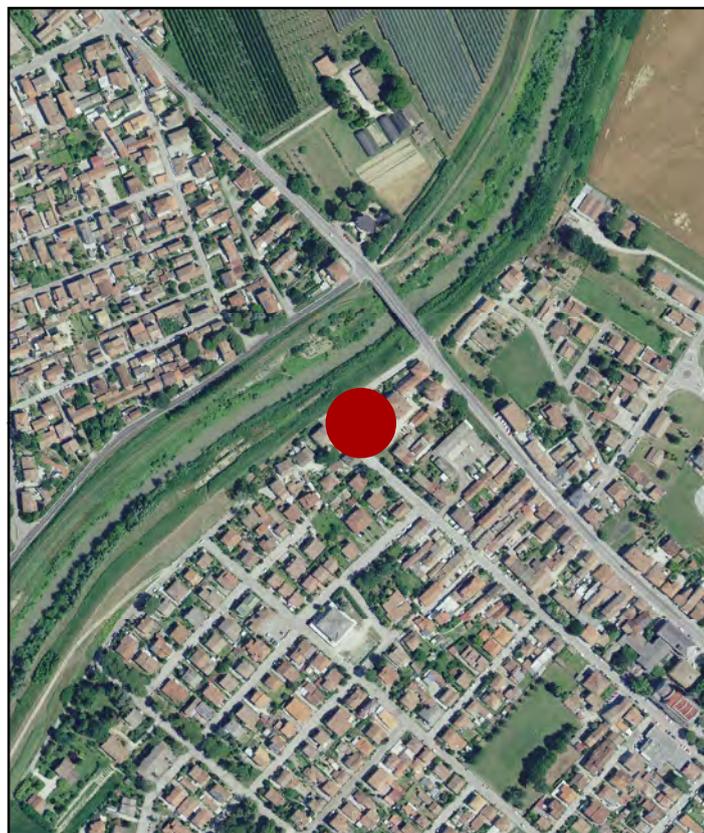


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il linguaggio architettonico deriva da un felice connubio di temi classici e di espressioni moderne di stampo liberty e déco. L'edificio, risalente al 1921, dopo i danneggiamenti della guerra e il suo mancato uso, è andato lentamente deperendo fino a ritrovarsi allo stato attuale. Dopo un susseguirsi di proprietari e il peggioramento delle condizioni dell'immobile (intanto chiudeva anche l'adiacente osteria, la più vecchia del paese) i mezzanesi osservarono un tiepido inizio di lavori nell'area posteriore dell'edificio nel 2005. L'edificio è caratterizzato da fasce marcapiano, lesene e cornicione sagomato. Presenta una copertura a tre falde in laterizio. Il fronte principale si presenta con aperture a tutto sesto a piano terra e terrazzino con elementi sagomati a piano primo. **FONTE:** <http://mezzanodiravenna.altervista.org/amanata.htm>

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### TEATRO ITALIA (Mezzano)

Teatro Italia: costruito agli inizi del XX secolo ad opera della Cooperativa Agricola Braccianti. Il teatro fu costruito con i risparmi dei braccianti, i quali (670 soci) riuscirono ad ottenere dalle banche un finanziamento di oltre un milione di lire. Il palcoscenico era adibito a rappresentazioni di opere liriche. Il progetto prevedeva che la parte sottostante dell'edificio fosse adibita a magazzino, per conservare il grano e il vino prodotto nelle campagne mezzanesi. Il teatro di Mezzano, in attività dal 1921, fu quindi un caso unico in Italia di luogo di cultura che fungeva anche da deposito di merci. Il magazzino svolse la sua funzione solo per un anno, poiché nel 1922 il partito fascista prese il potere e i nuovi padroni decisero di non utilizzare più la parte sottostante dell'edificio. L'attività del teatro, dopo l'interruzione durante la seconda guerra mondiale, proseguì fino ai primi anni ottanta, quando dovette essere chiuso per problemi di sicurezza causati dal cedimento di una trave di legno. Il teatro ha rischiato di scomparire dopo che la proprietà del terreno è stata ceduta, ma l'eventualità è stata evitata grazie a un comitato di mezzanesi costituitosi per l'occasione. Il comitato si batte ora per il restauro completo dell'edificio.

Il primo vincolo di tutela era stato emesso nel luglio 2006 sull'onda della mobilitazione popolare: più di dieci anni fa, infatti, tanti cittadini si attivarono per salvare il Teatro Italia.

Ora che la nuova dichiarazione dell'interesse culturale è stata formalizzata in data 4/12/2015, si spera che il bellissimo Teatro e la sua storia fatta di cultura cooperativa, passione civile e del duro lavoro dei braccianti, siano finalmente salvi".

Un po' di questa storia affascinante tratta dalla relazione della Commissione Regionale per il patrimonio culturale dell'Emilia Romagna: "Il Teatro, realizzato per volontà della Cooperativa Agricola Braccianti di Mezzano, ultimato ed inaugurato nel 1921, costituisce un importante esempio di edificio pubblico destinato allo spettacolo per le sue valenze sociali e pedagogiche nonché per il linguaggio architettonico derivato da un felice connubio di temi classici e di espressioni moderne di stampo liberty e déco".

Nella relazione storico-artistica redatta dall'architetto Emilio Roberto Agostinelli e dalla dottoressa Emanuela Grimaldi per conto della Soprintendenza di Ravenna, in cui si descrive il territorio mezzanese da sempre sottoposto al corso tumultuoso del Lamone ed alle bonifiche dei terreni, si legge: "... si arriva alla formazione delle leghe operai, per la gestione del lavoro bracciantile, con la nascita dell'Associazione Generale degli Operai Braccianti del Comune di Ravenna nel 1883, che cominciò ad avviare anche la gestione diretta delle terre, entrando così nell'impresa agraria.

Mezzano (...) fu tra i primi paesi ad organizzarsi e, l'11 dicembre 1907, anarchici e socialisti diedero vita alla Cooperativa Agricola Braccianti.

Nel 1920 la Cooperativa, con una decisione a votazione, cui parteciparono tutti i soci, decide di investire un milione, il guadagno di più di dieci anni di lavoro, nella costruzione del teatro, in alternativa a quella di case per braccianti.

Fu una scelta coraggiosa e lungimirante, che antepose ai bisogni primari degli operai, le case appunto, il privilegio della cultura.

La fabbrica fu concepita con la doppia valenza del vasto spazio teatrale poggiante sulla cantina sociale sottostante, idonea per la produzione di vino e lo stoccaggio di cereali, l'attività culturale si alimentava con l'operosità propriamente bracciantile ed utilitaristica."



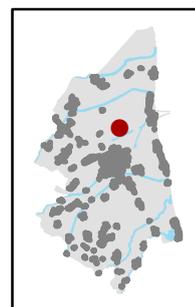
**INDIRIZZO:** VIA ROMEA NORD 262, SANT'ANTONIO

**TOPONIMO:** Essiccatoio Tabacchi

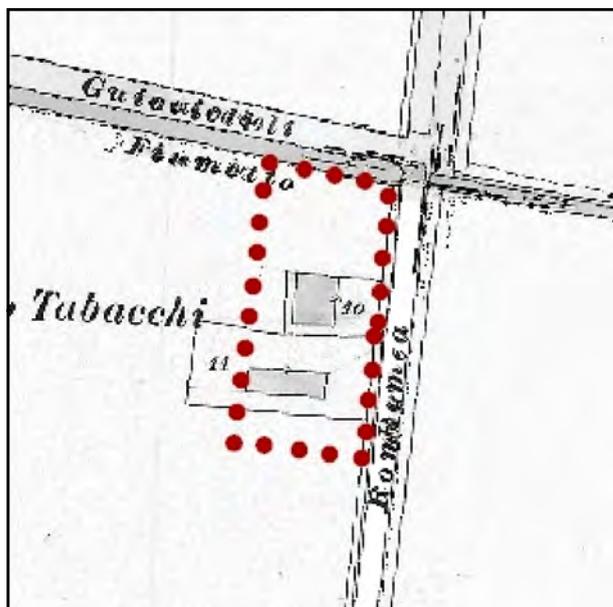
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

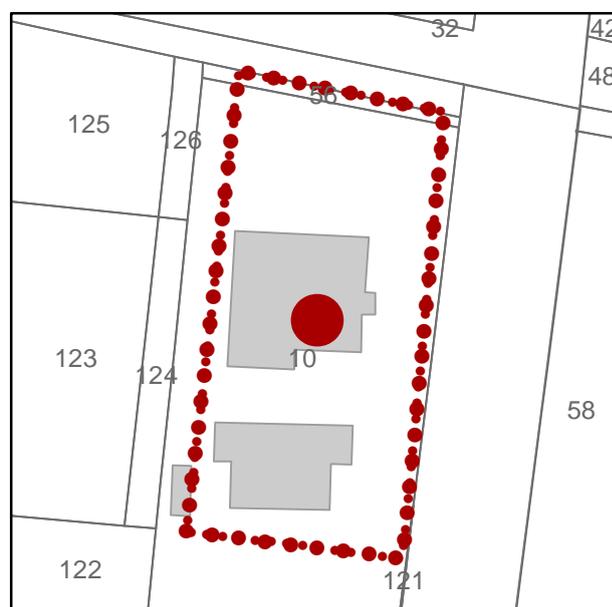
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

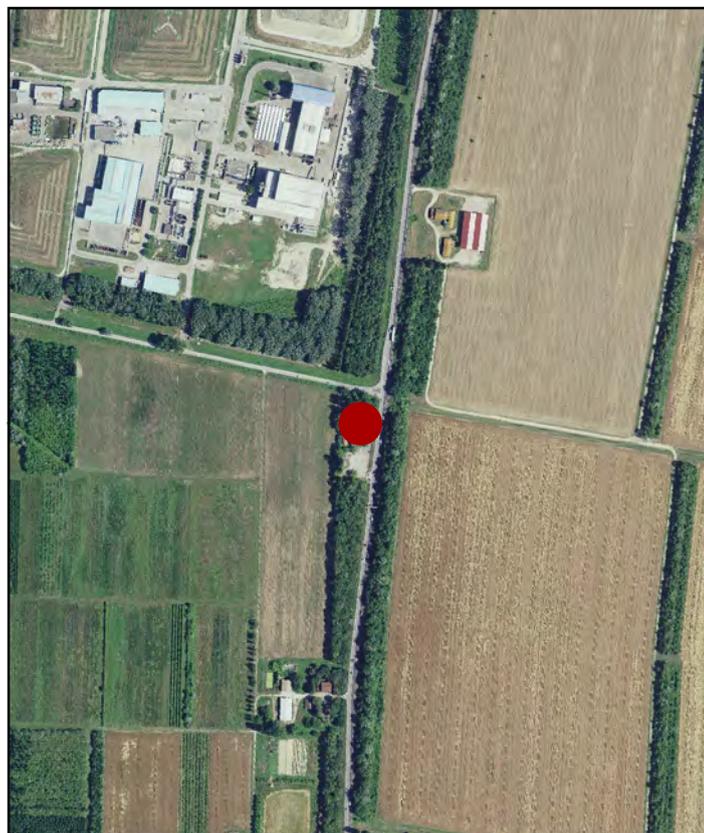


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il complesso è costituito da due corpi di fabbrica entrambi a due piani e a mattoni a vista. L'elemento che li differenzia è la copertura, quello più a nord presenta il cornicione in piano e copertura a padiglione, quello più a sud presenta invece una copertura a due falde. L'edificio con copertura a padiglione è quello principale, comprende una porzione ad un piano con copertura a falda unica.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



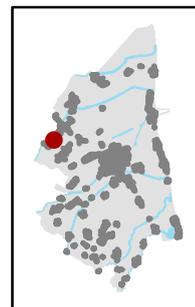
**INDIRIZZO:** VIA MANTRAVERSA 24, SANTERNO

**TOPONIMO:** Palazzo Malagola

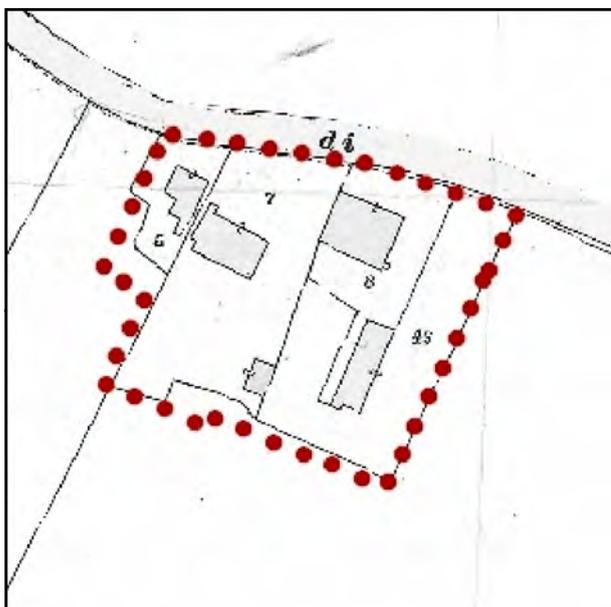
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

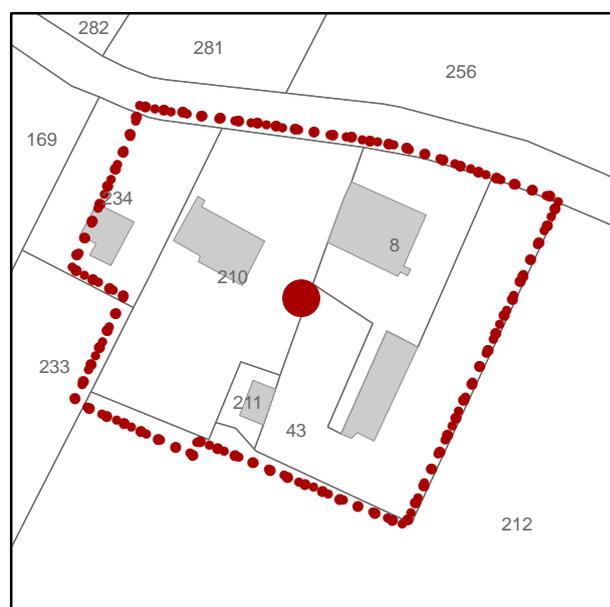
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio quadrato costituito da due piani fuori terra più piano mansardato con copertura a due falde in coppi. Perfettamente simmetrico con portone d'ingresso voltato, si caratterizza per i due camini posti in facciata e aggettanti rispetto alla muratura esterna, la quale risulta intonacata. Il complesso inserito in un'ampia corte a verde comprende anche altri due edifici minori e i ruderi di un terzo edificio.

**NOTE:** Il perimetro comprende sul confine ovest un fabbricato con un'area di pertinenza di recente realizzazione. DA VALUTARE LA SUA ELIMINAZIONE DALLA SCHEDA



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## ***CENNI STORICI***

### **PALAZZO MALAGOLA (Santerno) Via Mantraversa 24**

Il Palazzone o palazzo Malagola, in via Mantraversa. Antichi documenti fanno risalire le origini del paese intorno all'anno 1080 in cui si fa riferimento a una località denominata Santernum.

Diversi fabbricati giunti a noi testimoniano le remote origini della località: Palazzo Spreti, grande villa gentilizia con annesso Oratorio, situato in via Palazza (in cattivo stato di conservazione); il Palazzetto Veneziano, di epoca medievale, è stato adibito ad orfanotrofio femminile e ad ospedale militare tedesco durante la seconda guerra mondiale.

Altri edifici sono: Casa Minguzzi, detta "dell'ortolano", rifugio della banda del Passatore; il Palazzone o palazzo Malagola, in via Mantraversa; le ex scuole elementari e la ex caserma dei Carabinieri.



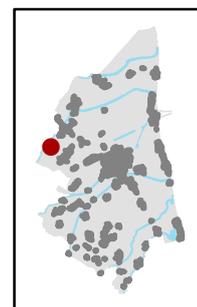
**INDIRIZZO:** VIA DEGLI ANGELI 9, SANTERNO

**TOPONIMO:** Chiesa di S.Sisto

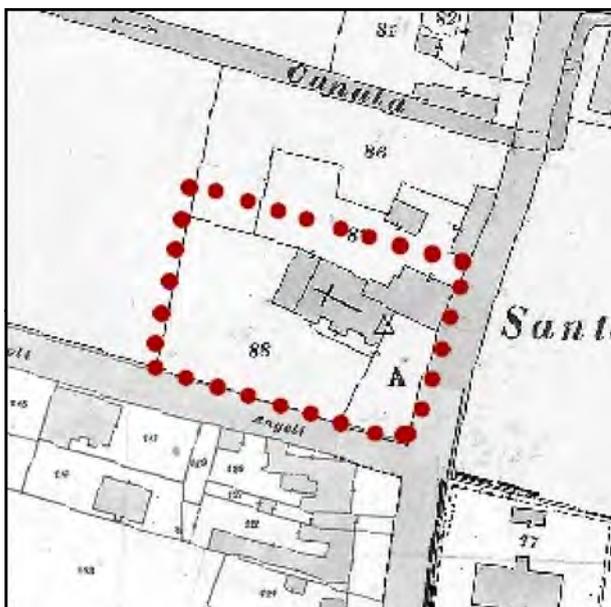
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1962

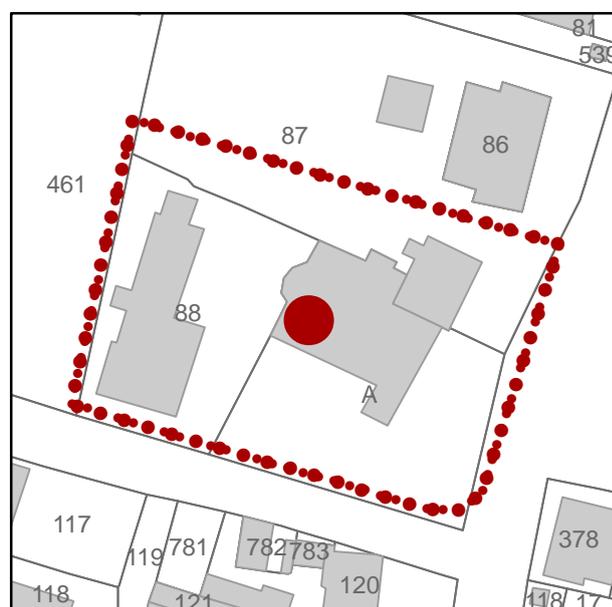
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

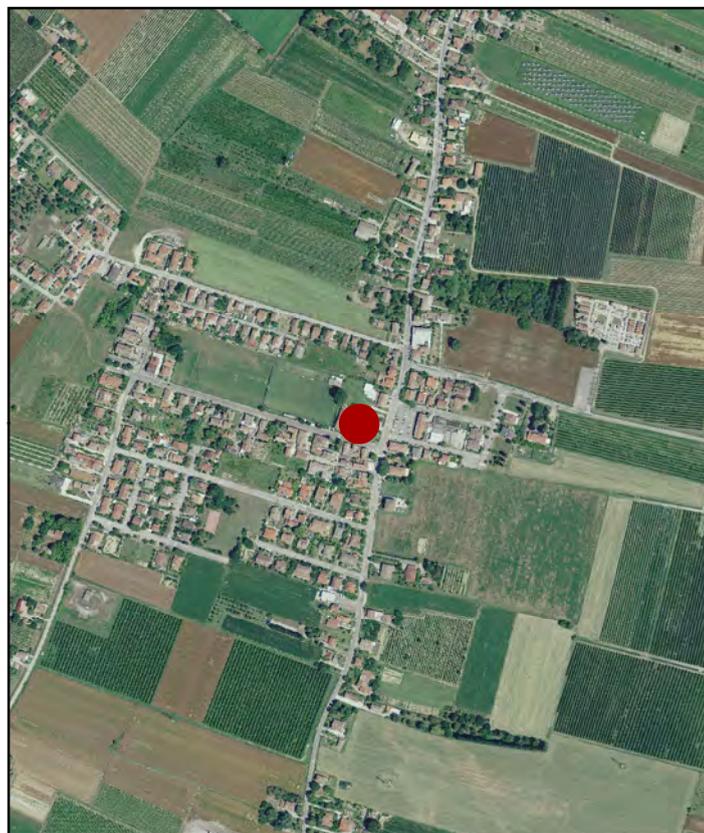


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La chiesa di recente realizzazione, in quanto l'edificio precedente fu distrutto nell'ultimo conflitto mondiale, presenta un esterno sobrio e caratterizzato dalla facciata in muratura a faccia a vista compreso il poderoso campanile posto a sinistra della facciata principale. L'interno invece è particolarmente ricco di affreschi e decorazioni alle aperture e al soffitto. Completano il complesso le opere parrocchiali.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## ***CENNI STORICI***

### **CHIESA DI S. SISTO (Santerno)**

I documenti più antichi in cui si fa riferimento alla chiesa risalgono al sec. XIII.

Probabilmente la fondazione della chiesa, però, è anteriore, lo si può desumere da alcuni resti di muri che presentano caratteristiche strutturali simili a quelle note delle pievi vicine.

Non c'è però nessuna descrizione della chiesa anteriore al 1787, anno in cui dalla diocesi faentina passò alla diocesi di Ravenna con decreto di Pio VI del 20 aprile 1787. La chiesa che nella prima metà del sec. XIX si era arricchita di cantoria, quadri e suppellettili provenienti da chiese di Ravenna e Bagnacavallo, sopresse all'epoca napoleonica, fu modificata ai primi del 1900 dal parroco don Lolli che innalzò i muri perimetrali e nel 1927- 28 le costruì il nuovo campanile.

La chiesa fu distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale ed è stata interamente ricostruita nel 1962 e consacrata il 06 ottobre dello stesso anno.



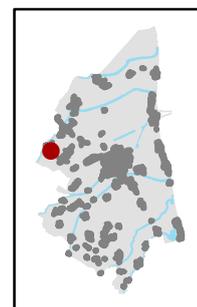
**INDIRIZZO:** VIA SANTERNO AMMONITE 284, SANTERNO

**TOPONIMO:** Villa Orfanelle

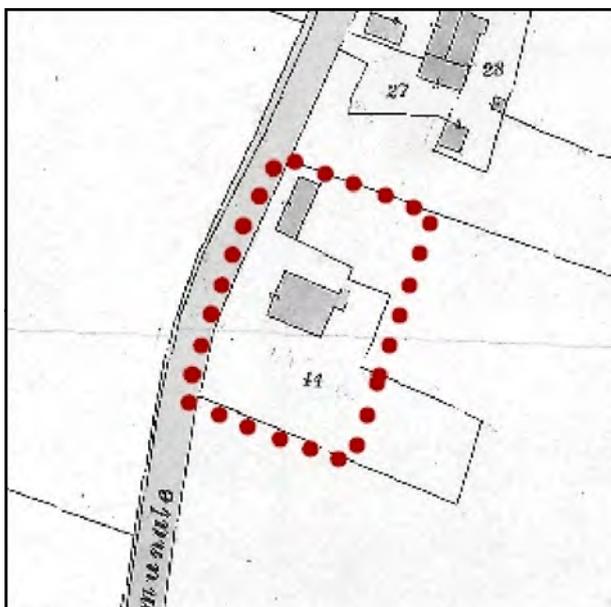
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

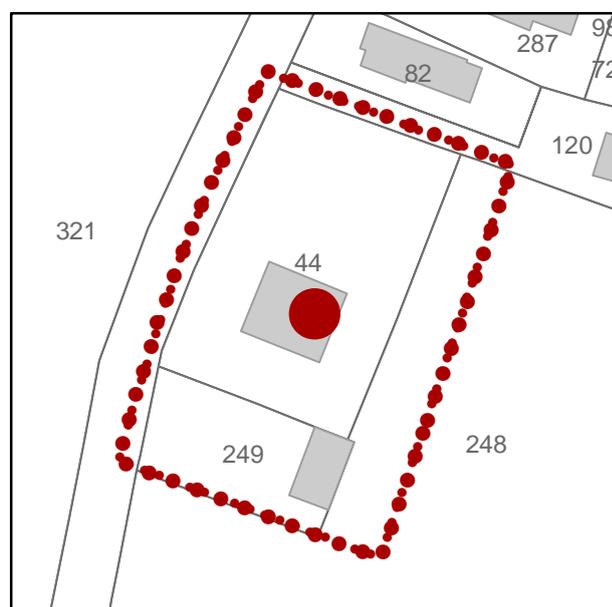
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (23/11/1987)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

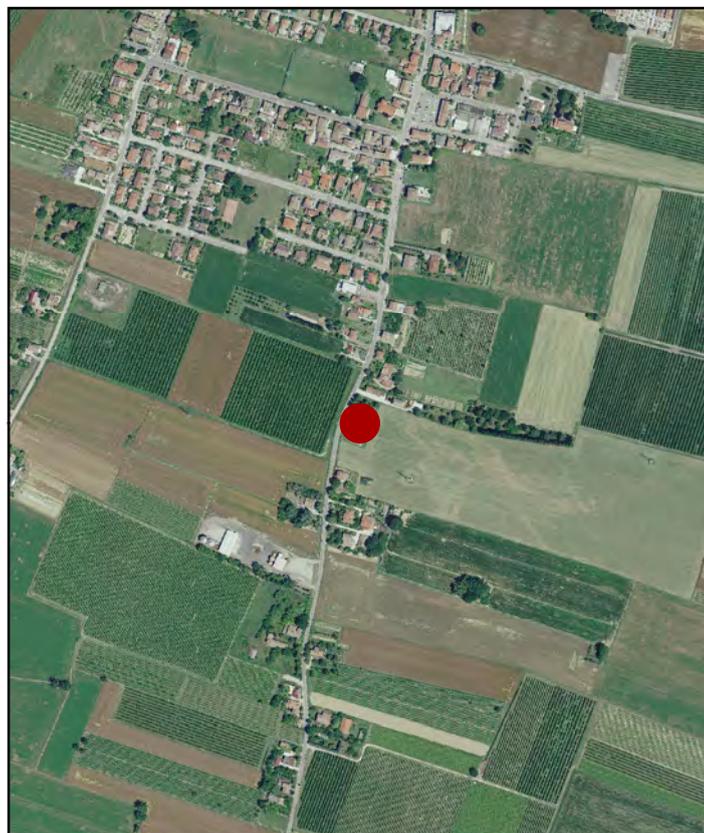


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La Villa Orfanelle presenta nei prospetti soluzioni stilistiche sicuramente uniche nel contesto del territorio ravennate, attribuibili ad un'elaborazione nell'ambito del gusto eclettico ottocentesco, di temi propri della cultura veneta vivacizzati da un'accentuazione del gusto decorativo (spiccati rapporti chiaroscurali, aperture ad ogiva, bifore, cornici, lucernario...). Elemento iterato e caratterizzante della fabbrica è l'arco acuto che si ripete nelle aperture di tutti i prospetti ed anche all'interno in funzione però unicamente strutturale. Nel fronte principale (m.14,97 m. 7,45) si aprono tre porte tra le quali si collocano due bifore chiuse da inferriate romboidali; nel registro superiore, marcato da una cornice a mattoni giustapposti (al centro formano una croce di S. Andrea), una bifora illumina il salone centrale mentre alle estremità si aprono due finestre circolari, strombate all'interno. Una piccola cornice sostenuta da archetti pensili chiude l'estremità superiore della facciata. Un cordulo con funzione anche di marca davanzale sottolinea la leggera inclinazione della base a scarpa della struttura muraria. All'interno i vani del piano terreno adibiti ai servizi offrono rari esempi di volte a vela. Di notevole interesse è l'uso costante dei moduli proporzionali riservati sia nei rapporti tra altezza e larghezza dei fronti, sia nella composizione della facciata risultante dalla somma di due quadrati laterali e di altri due centrali sovrapposti più piccoli, sia nei prospetti laterali riconducibili a due quadrati corrispondenti ai due più grandi del prospetto principale. Fonte: WebGis



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### VILLA ORFANELLE

La più antica fonte documentaria reperita della casa è del 1867 conservata nell'Archivio di stato di Ravenna, redatta dall'ing. Benedetto Uberti per conto dell'Ospedale S. Maria delle Croci di Ravenna; del 1882 è invece un altro documento conservato nell'Archivio Storico Comunale di Ravenna, in cui la casa è denominata "Villa Orfanelle", tale documento conferma la probabile antica destinazione della fabbrica, tramandata oralmente, ad orfanotrofio femminile.

Dal testo pubblicato nel 1884 da Giuseppe Radiali sulle Opere Pie di Ravenna, si ricava inoltre che nel 1692 fu donato al Conservatorio Orfanelle un podere di dieci tornature in Santerno.

È interessante infine rilevare che un'altra casa iconografica identica a quella di Santerno è attestata nelle carte dell'ing. Uberti ed è tuttora esistente nel territorio ravennate anche se irrimediabilmente compromessa nelle sue più interessanti caratteristiche morfologiche e strutturali.





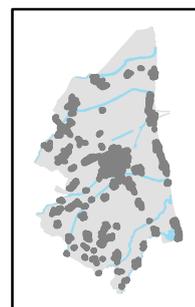
**INDIRIZZO:** VIA SANTERNO AMMONITE 290A, SANTERNO

**TOPONIMO:** Villa Ranuzzi

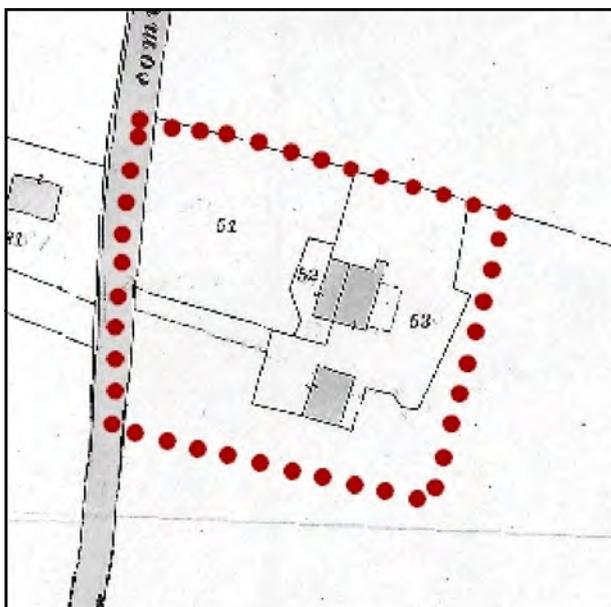
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Complesso costituito da diversi fabbricati, alcuni di epoca recente privi di valore.

**NOTE:** DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



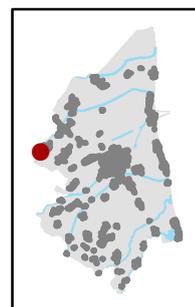
**INDIRIZZO:** VIA DEGLI ANGELI 177A, SANTERNO

**TOPONIMO:** Palazzo Pasolini

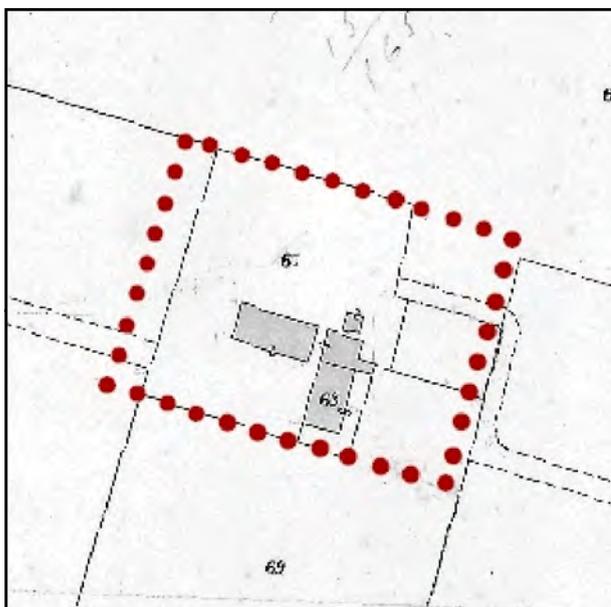
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

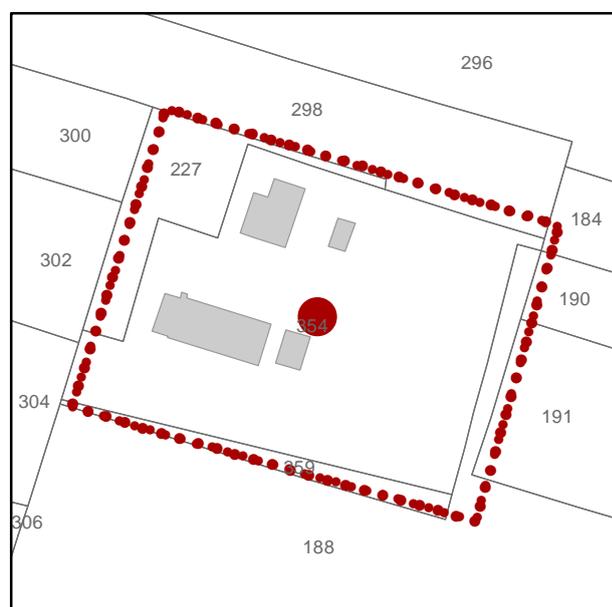
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

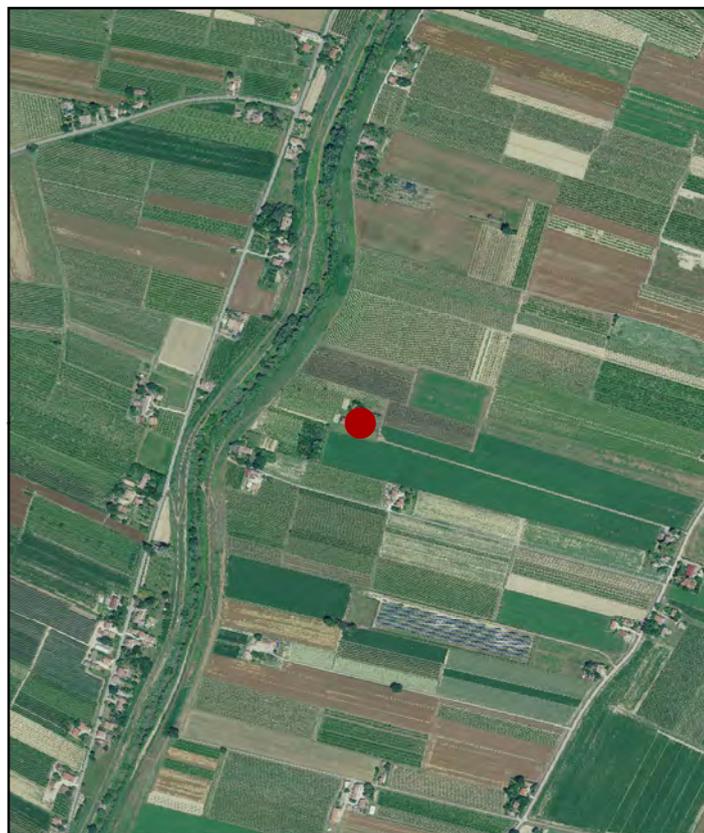


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Ex complesso rurale costituito dall'abitazione principale e da alcuni manufatti minori adibiti a servizi. Gli edifici posti in vicinanza del fiume Lamone, risultano in stato di abbandono.

**NOTE:** DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



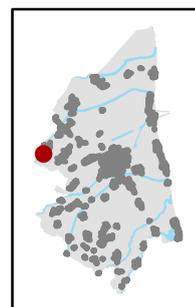
**INDIRIZZO:** VIA DEGLI ANGELI 156, SANTERNO

**TOPONIMO:** Villa Poletti

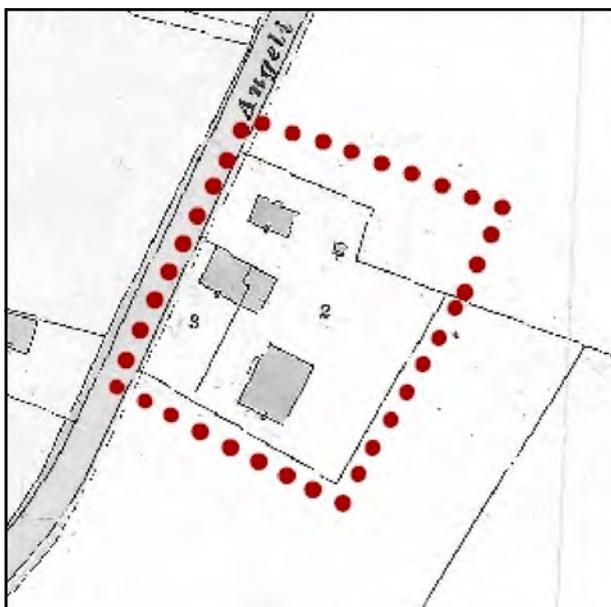
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XIX sec.

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

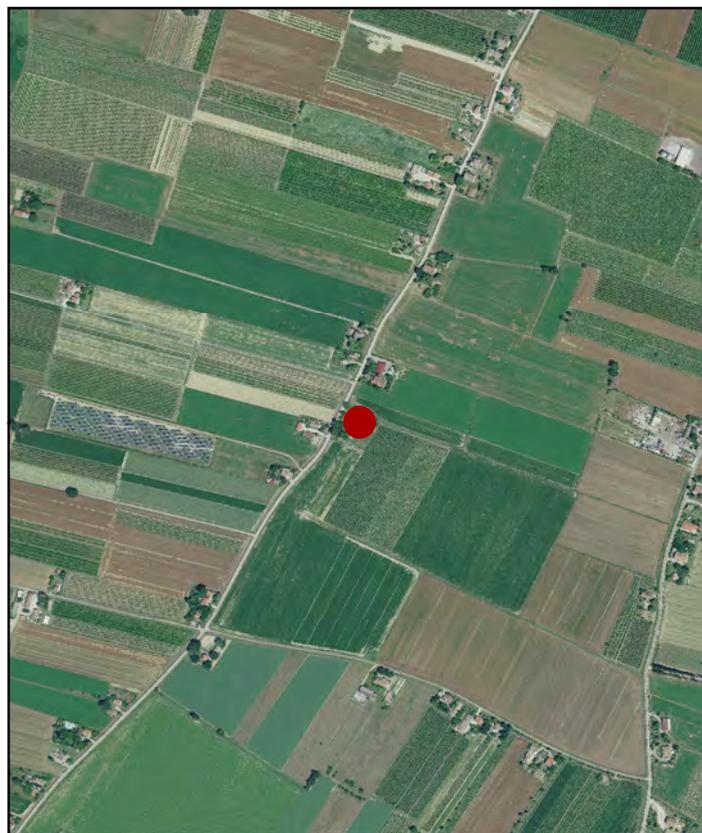


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Complesso edilizio datato a cavallo fra ottocento e novecento costituito da quattro edifici di cui quello principale è la villa Poletti. Costituita da un'edificio a pianta rettangolare a due piani con copertura a padiglione e dentellatura in laterizio del cornicione. Il complesso risulta degradato e in stato di abbandono.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## ***CENNI STORICI***

### **VILLA POLETTI (Santerno)**

Tale palazzo fu abitato, nel periodo a cavallo tra '800 e '900, dalla famiglia dell'avvocato cavaliere Paolo Poletti, nipote di Olindo Guerrini, il notissimo estensore dei "Sonetti Romagnoli". Nel sonetto "La Brenda" (la merenda), Guerrini cita Santerno dopo un elenco di roboanti nominativi maschili e femminili: Me, Temistocle, Opimio, Clodoveo ...e l'Irma cun su medar Galatea, andessom (andammo) a Santerna in tanti avtur (vetture, probabilmente calessi e birocci trainati da asini e cavalli) ch'us aveva invidè Pino Pulett par magne' i caplett (cappelletti).

Si può immaginare l'atmosfera di tali occasioni in cui le sbornie erano all'ordine del giorno e Pulinèra e Tugnàzz, con aliti aspri come bocche di tino e i denti anneriti dall'inseparabile sigaro o dal fumo della caratèna (piccola pipa in terracotta), davano lo spunto a "Stecchetti" per i suoi divertentissimi sonetti.



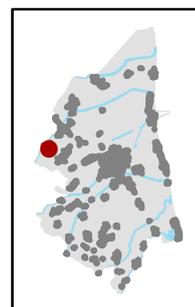
**INDIRIZZO:** VIA SANTERNO AMMONITE 266E, SANTERNO

**TOPONIMO:** Villa Santerno Ammonite 15

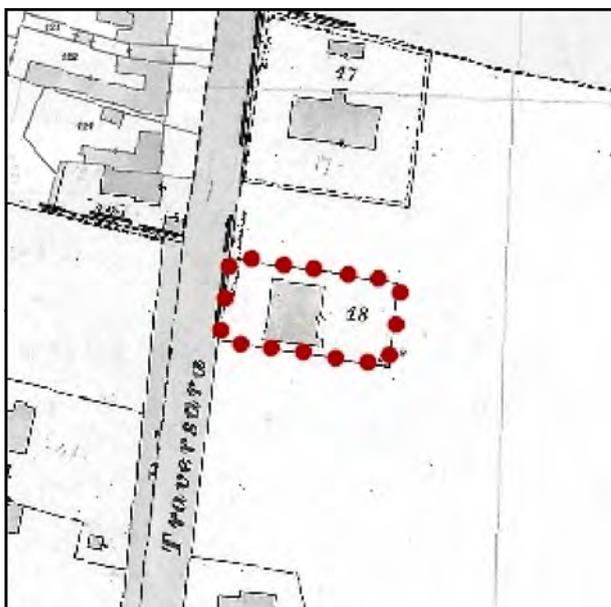
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio in stato di abbandono, interessato da un lotto di modeste dimensioni con assenza di verde. Il manufatto dalla forma quadrata, presenta un aspetto elegante e slanciato dai tre piani fuori terra. E' caratterizzato da porzioni di bugnato angolare e in facciata. Presenta inoltre cornice in piano sagomato e copertura a padiglione in tegole piatte marsigliesi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



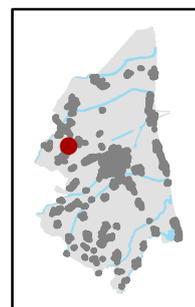
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 23, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Palazzo Osio

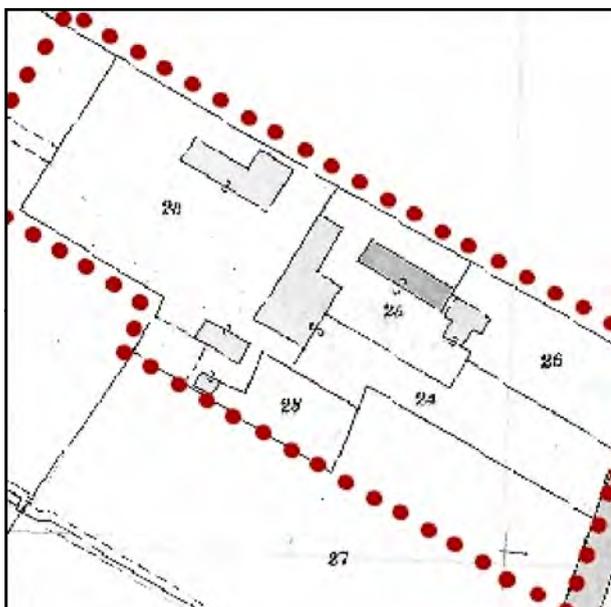
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

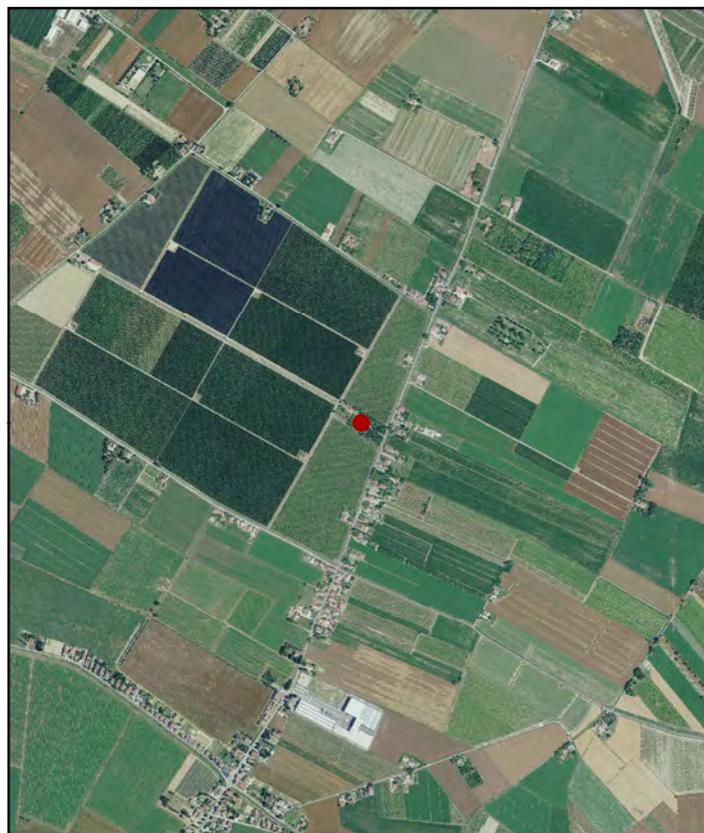


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il complesso è dotato di ampio parco posto antistante la villa che pertanto risulta ben filtrata dalla viabilità pubblica. Oltre all'edificio principale dalla pianta rettangolare con copertura a padiglione in laterizio, sono presenti vari edifici minori, tutti adibiti a servizi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



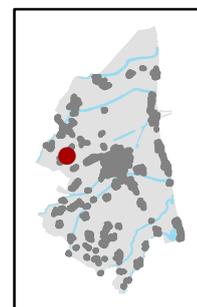
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 236, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Edif. Scolastico di Piangipane 25

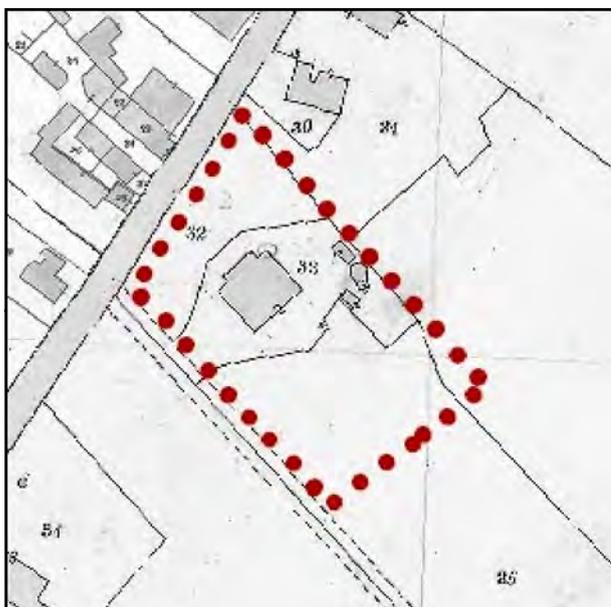
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

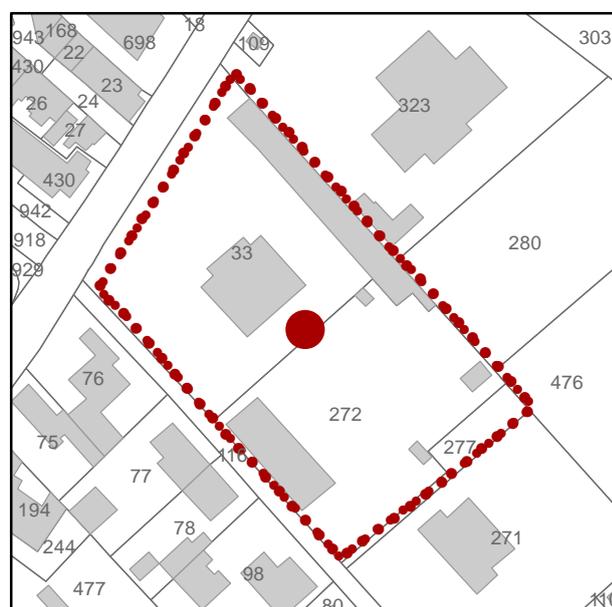
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

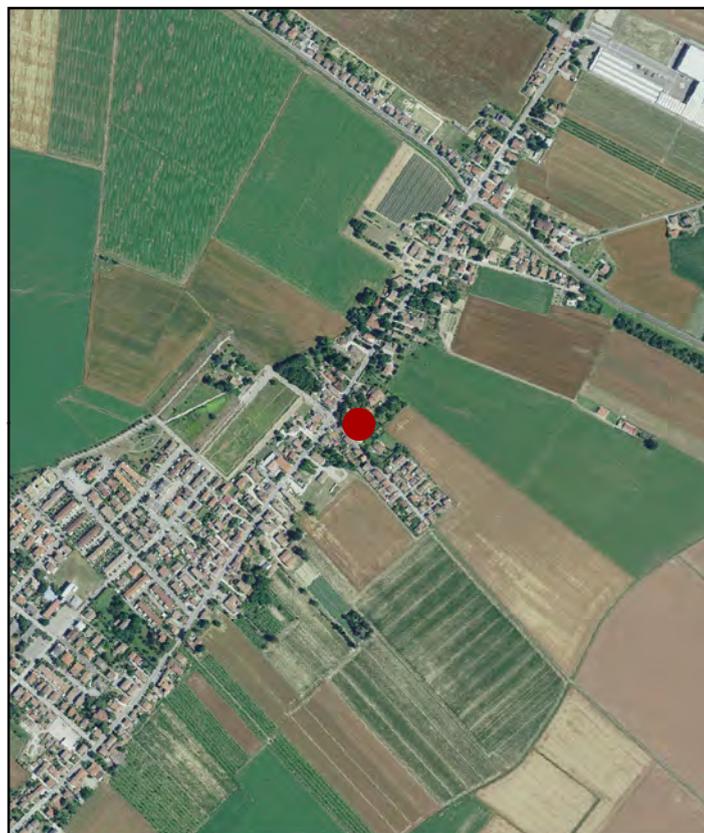


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Complesso caratterizzato da ampia corte a verde organizzata attorno all'edificio principale collocato al centro dell'area. Il maufatto, con tre piani fuori terra con copertura a padiglione in laterizio, si caratterizza per la doppia rampa esterna posta in facciata e che rappresenta l'ingresso principale dell'edificio posto al primo piano. Completano l'impianto due edifici minori posti rispettivamente sui confini nord e sud.

**NOTE:** Manca in cartografia la sigla 38.02

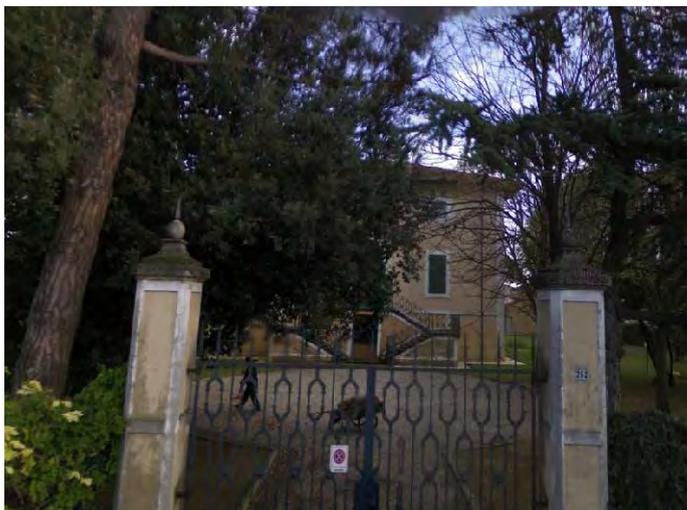


Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



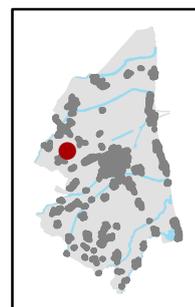
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 57, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Palazzo Fusara

**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

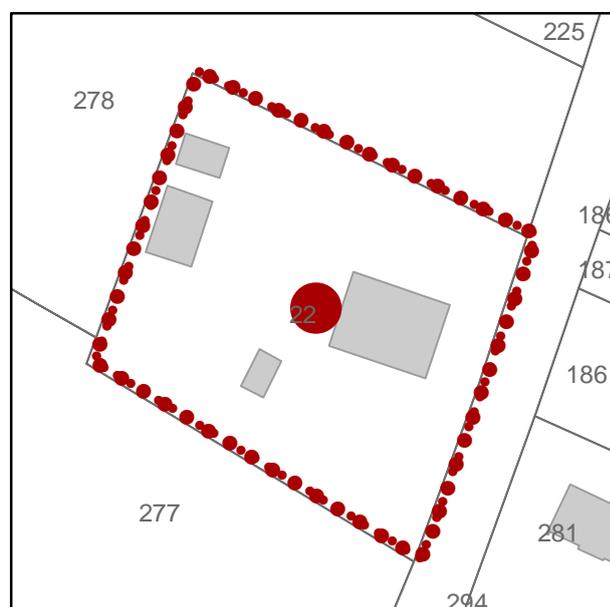
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

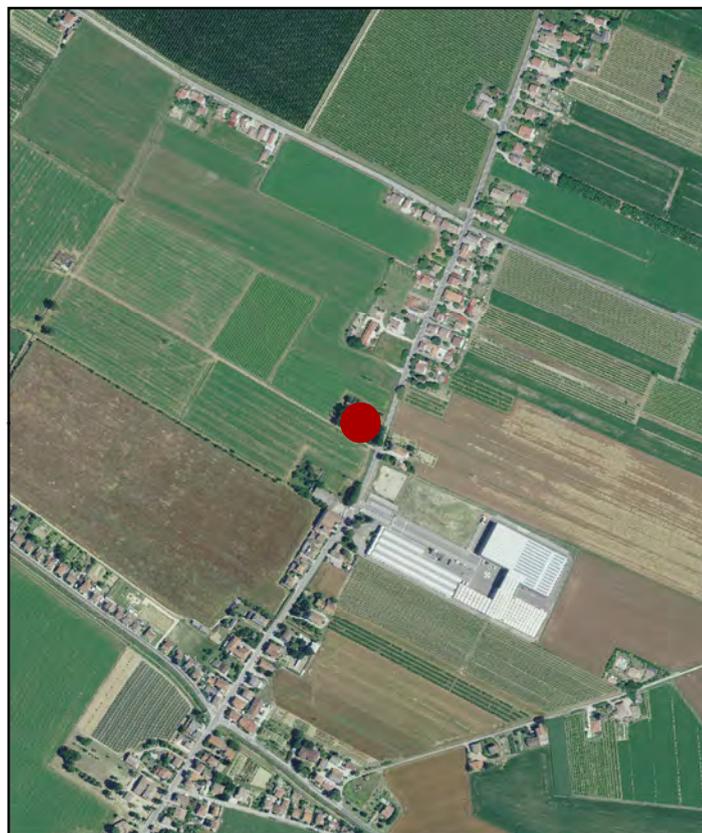


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio abbandonato ben caratterizzato dalle aperture poste sui prospetti, dalle fasce marcapiano e soprattutto dal sapiente cornicione sagomato e dentellato. Presenta tre piani fuori terra con copertura a padiglione in coppi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



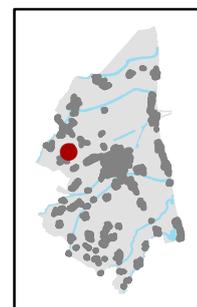
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 75, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Via Piangipane

**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

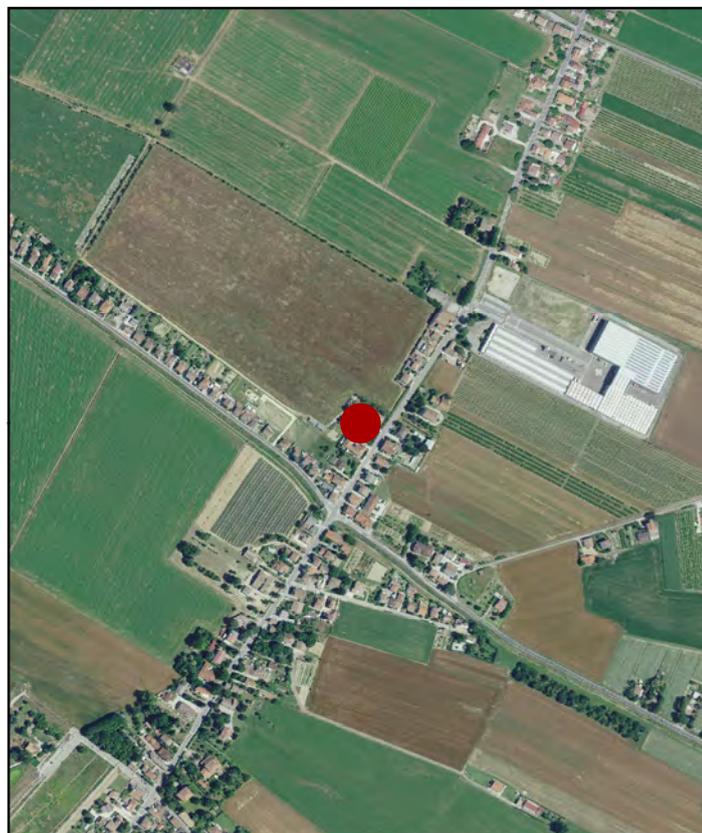


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio in buono stato di conservazione, completamente a mattone a vista. Ad eccezione di una porzione ad un piano posto sul fianco ovest, l'immobile presenta due piani fuori terra più un piano mansardato, con copertura a padiglione in coppi. Elementi architettonici quali: arco a tutto sesto in facciata usato come elemento decorativo, l'arco a sesto ribassato delle finestre del primo piano e del piano mansardato fanno propendere per un intervento edilizio relativamente recente che ha modificato in parte alcuni caratteri originari dell'edificio.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



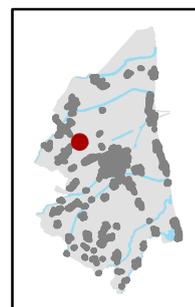
**INDIRIZZO:** VIA SANT'EGIDIO 3A, CAMERLONA

**TOPONIMO:** Chiesa di San Giuseppe

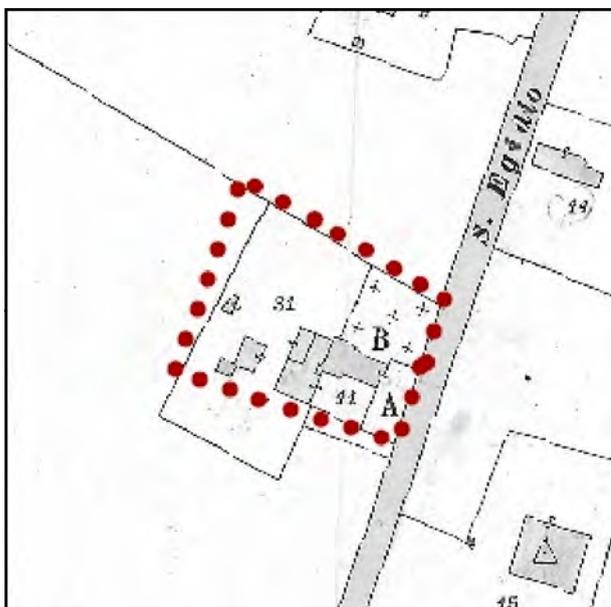
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XVII sec.

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

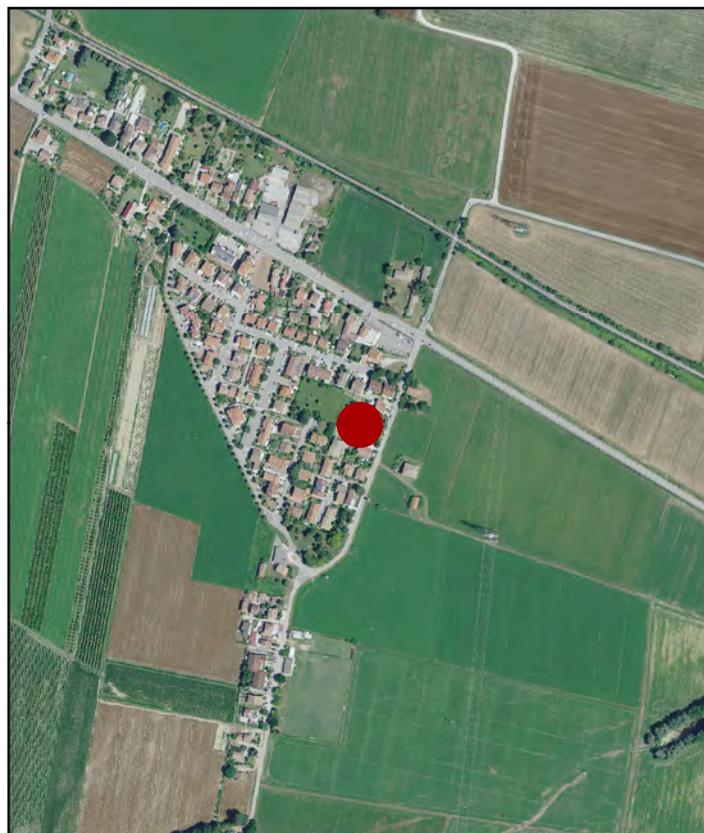


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Piccola chiesa con servizi annessi posta al centro di Camerlona. L'edificio in buono stato di conservazione, è caratterizzato da un'apertura particolare al primo piano della facciata. Apertura dalle forme curve sottolineata da cornice ad intonaco che consente illuminazione naturale.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



## CENNI STORICI

### CHIESA SAN GIUSEPPE (CAMERLONA)

La Chiesa di San Giuseppe è del XVII secolo. A causa dell'alluvione del 1839 e della colmata del Lamone, la chiesa fu abbandonata e fu riaperta al pubblico solo nel 1858.

La chiesa trae origine da un oratorio annesso ad un palazzo denominato "Cà Merlona" in cui aveva sede il religioso che curava gli interessi dell'abbazia benedettina di San Vitale in Ravenna proprietaria del territorio. Il 20 giugno 1787, vi fece la prima visita pastorale l'arcivescovo Codronchi. La chiesa era dedicata allora a San Rocco. Dopo la soppressione dell'abbazia di San Vitale, la chiesa passò ai Guiccioli e l'onere del culto, nonché il mantenimento del cappellano preposto all'oratorio, ricaddero in capo agli abitanti del luogo. Su istanza dei medesimi quindi l'arcivescovo cardinale Falconieri, con decreto del 17 giugno 1835, provvide all'erezione in parrocchia dell'oratorio di Camerlona. In seguito i Guiccioli donarono l'oratorio allo stesso arcivescovo Falconieri. Il titolo originario fu mutato in quello di "chiesa della Beatissima Vergine Maria e di San Giuseppe suo sposo", ma anche parrocchia dedicata "alla Beata Vergine Maria e al Patriarca San Giuseppe".

Furono compresi entro i confini della nuova parrocchia territori stralciati dalle parrocchie di Piangipane e di Mezzano. Primo parroco fu don Giuseppe Gelosi, che aveva però il titolo di economo spirituale. Nel 1839 la rotta del fiume Lamone causò una tale inondazione da rendere inabitabile la zona per molti anni. La chiesa fu abbandonata e solo nel 1858, con il lento e parziale deflusso delle acque, si procedette alla nomina del primo parroco di Camerlona: don Vincenzo Sintini, che prese possesso della parrocchia l'11 agosto dello stesso anno. Dal 1839 al 1858 la zona rimase quasi del tutto spopolata.





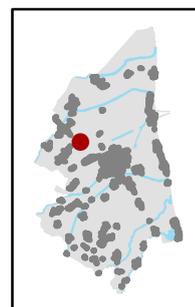
**INDIRIZZO:** VIA SANT'EGIDIO 4, CAMERLONA

**TOPONIMO:** Monastero

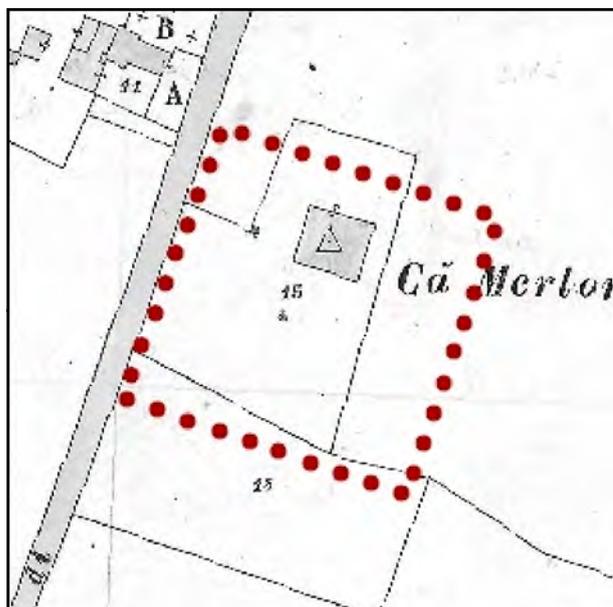
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

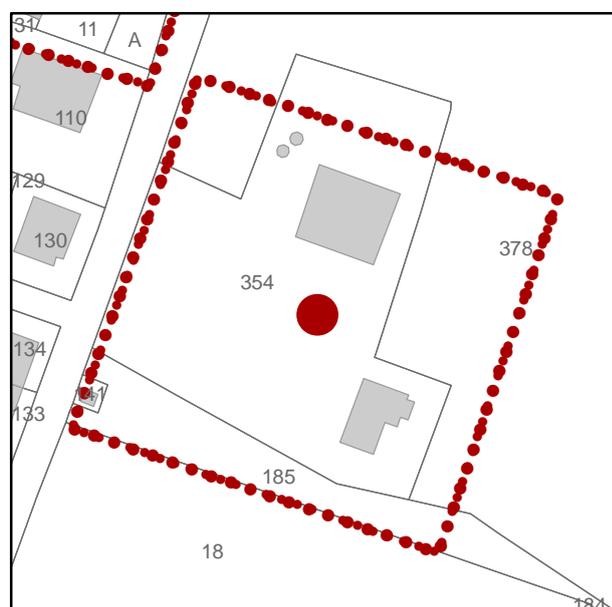
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

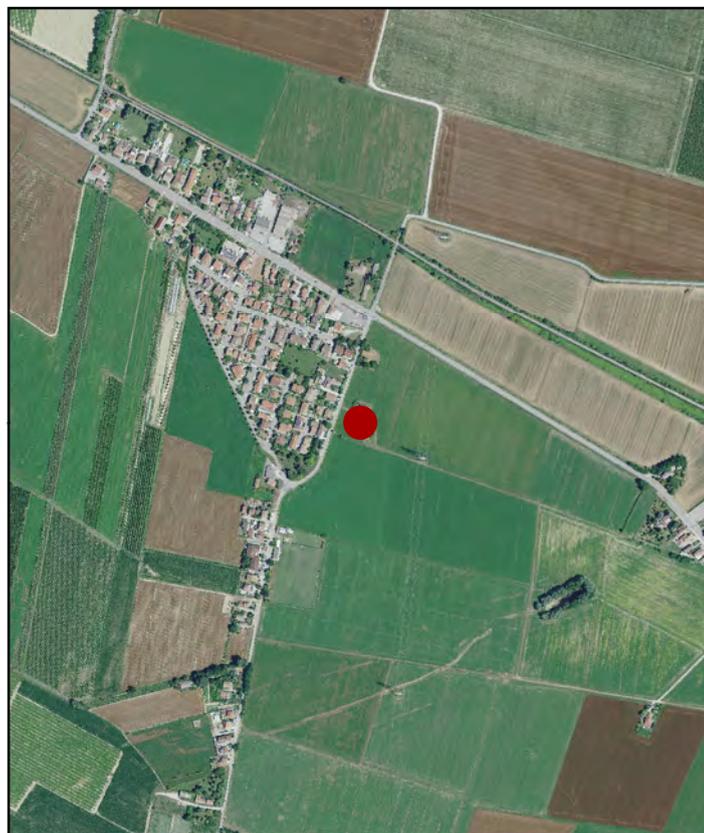


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio rurale in ottimo stato di conservazione dotato di corte senza alberature, localizzato frontistante la chiesa di Camerlona. Il manufatto presenta un alto grado di umidità per risalita nelle murature. Dalla forma squadrata, presenta aperture nel sottotetto, cornicione sagomato e manto di copertura in coppi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



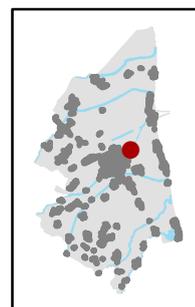
**INDIRIZZO:** VIA CIMITERO 166, FRAZIONE TERZA RAVENNA

**TOPONIMO:** Cimitero Monumentale

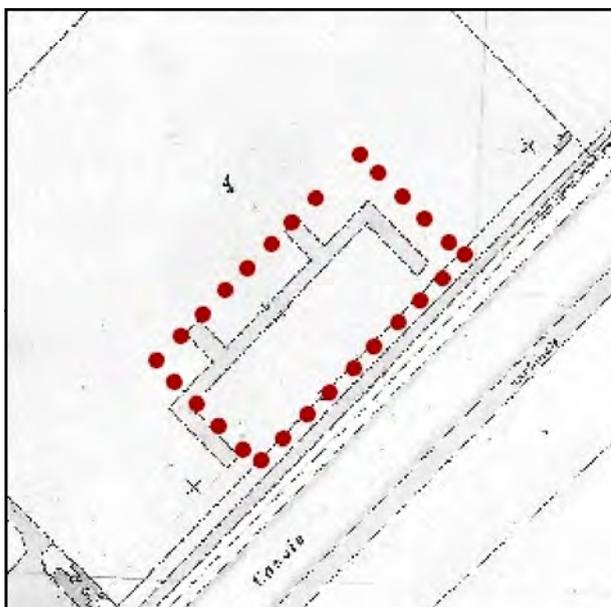
**PROGETTISTA:** Romolo Conti

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1879

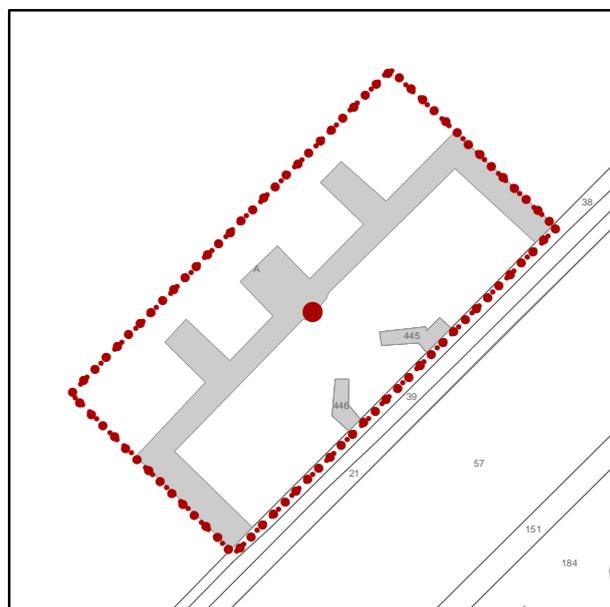
**TIPO TUTELA:** Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

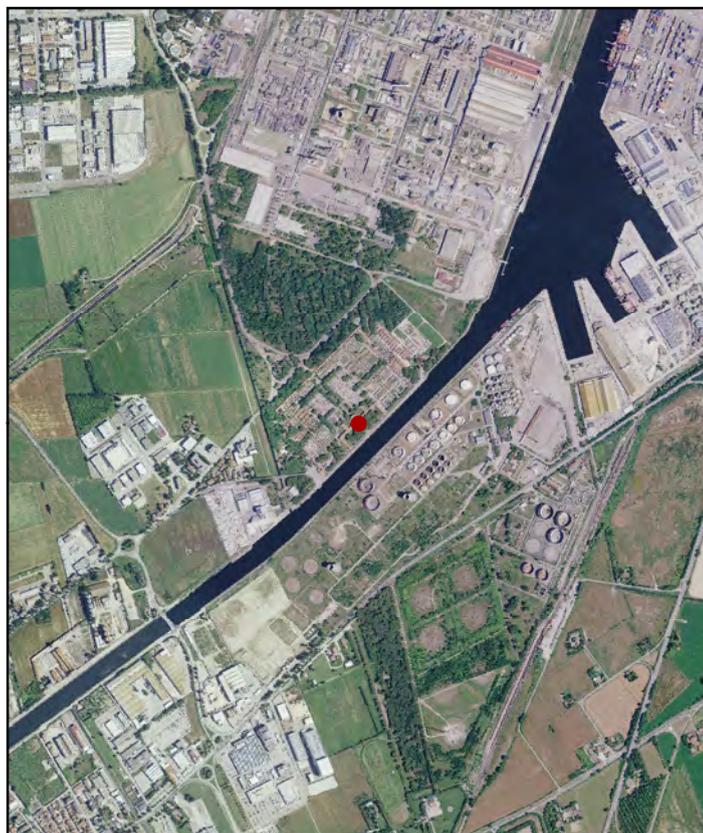


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il cimitero monumentale di Ravenna sorge sulle rive del canale Candiano, a tre chilometri dal centro storico della città. Iniziato nel 1879, il nuovo e ricco cimitero monumentale a chiostri, celle e sale, fu architettato dall'ing. Romolo Conti sul modello delle certose lombarde. Le terrecotte che l'ornano furono fornite da Celeste Gallotti di Imola e le ceramiche dalle case Farina e Ghinassi di Faenza e dalla casa Minghetti di Bologna. Nel 1986 il Comune, essendosi manifestate delle vistose lesioni nelle strutture portanti, fu obbligato a chiudere l'edificio ad ogni accesso e utilizzo. Nel 1994 alcuni interventi tamponarono parzialmente i dissesti, fermo restando che tuttora alcune parti sono permanentemente chiuse all'accesso e che le nuove tumulazioni continuano ad essere ampiamente precluse. Il cimitero è lungo circa 800 metri e largo 200. All'interno del Cimitero esistono cinque locali adibiti a servizi pubblici: due sull'ingresso di via del Cimitero (non accessibili ai disabili) e gli altri tre sul lato opposto, quasi al confine con lo stabilimento Enichem.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### CIMITERO MONUMENTALE (Ravenna)

Datato 1817 pura essenza del Risorgimento ravennate, costruito ad immagine delle Certose dell'epoca, soprattutto lombarde. Posto lungo la via del mare, accanto al canale Candiano, il monumentale accoglie il visitatore con un'ampia vista panoramica della sua sontuosa facciata d'ingresso: mattoncini rossi, doviziosi decori, turchesi ceramiche e una ricca statuaria possono ora essere ammirati in sicurezza dopo i recentissimi restauri. Molti dei Ravennati che hanno fatto la storia della nostra città riposano qui.

Dotato di ampie strutture alla maniera delle costruzioni dell'architettura claustrale, porta con sé cimeli più antichi, come l'ancona del 1535 di Giacomo Bianchi nella Cappella Baronio, e cappelle moderne, spesso ispirate alle linee dell'architettura ravennate, con decorazioni in mosaico ripetute da citazioni dell'antico patrimonio cittadino. Il cimitero accoglie il visitatore con un'ampia vista panoramica della sua sontuosa facciata

d'ingresso: mattoncini rossi, doviziosi decori e turchesi ceramiche tesi a incorniciare le alte volte a crociera e a botte del calpestio del porticato principale.

La scalinata del cimitero monumentale di Ravenna risultava essere costituita da una rampa di gradini in cemento e calce e da due parapetti laterali a gradoni, realizzati con un basamento in laterizi pieni, sormontati da lastre di coronamento in cemento. Funzione di tale scala era quella di permettere l'accesso dall'area cortilizia del piano terra all'ala del complesso monumentale. Dai risultati di alcuni sondaggi preliminari effettuati, è stato possibile affermare che la struttura portante della scalinata era costituita da mattoni posati direttamente sul terreno. Le superfici analizzate hanno subito nel tempo diversi processi di degrado. Si è previsto pertanto un restauro di tipo conservativo volto a ripristinare la coesione dei materiali compromessi dai fenomeni di degrado e a migliorare la conservazione futura della scalinata. La scelta delle fasi e delle modalità di intervento, la loro cronologia ed i materiali che sono stati utilizzati, tengono in considerazione le problematiche ambientali alle quali continueranno ad essere sottoposti i materiali e la tipologia dell'elemento architettonico in oggetto.



FONTE: [https://www.youtube.com/watch?v=YK5VmC\\_UaKQ](https://www.youtube.com/watch?v=YK5VmC_UaKQ); <http://www.ediltecnica.com/project/cimitero-monumentale/>



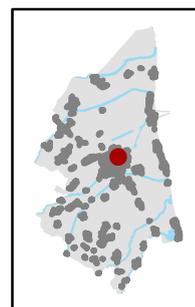
**INDIRIZZO:** VIA DELLE INDUSTRIE 14, FRAZIONE TERZA RAVENNA

**TOPONIMO:** Mausoleo di Teodorico

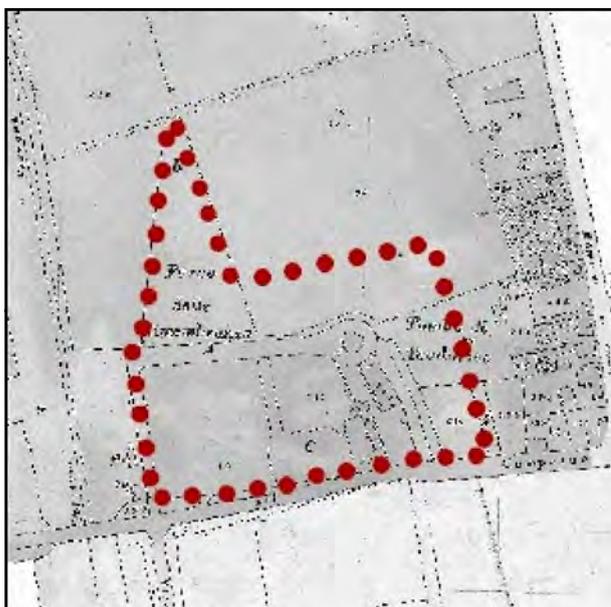
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 520

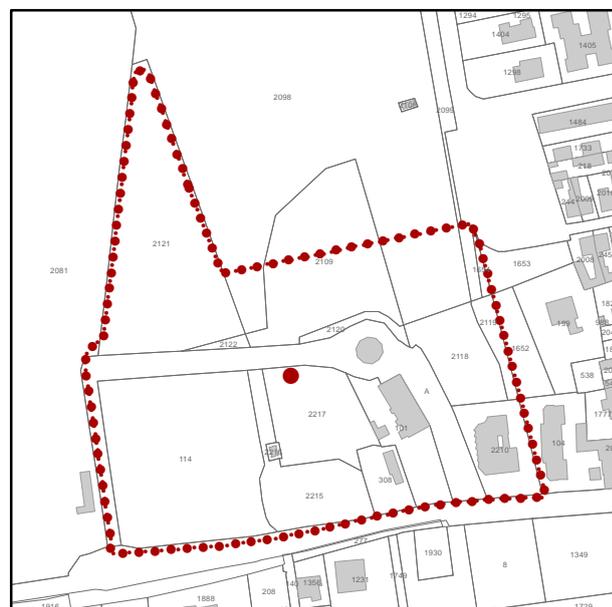
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (14/07/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

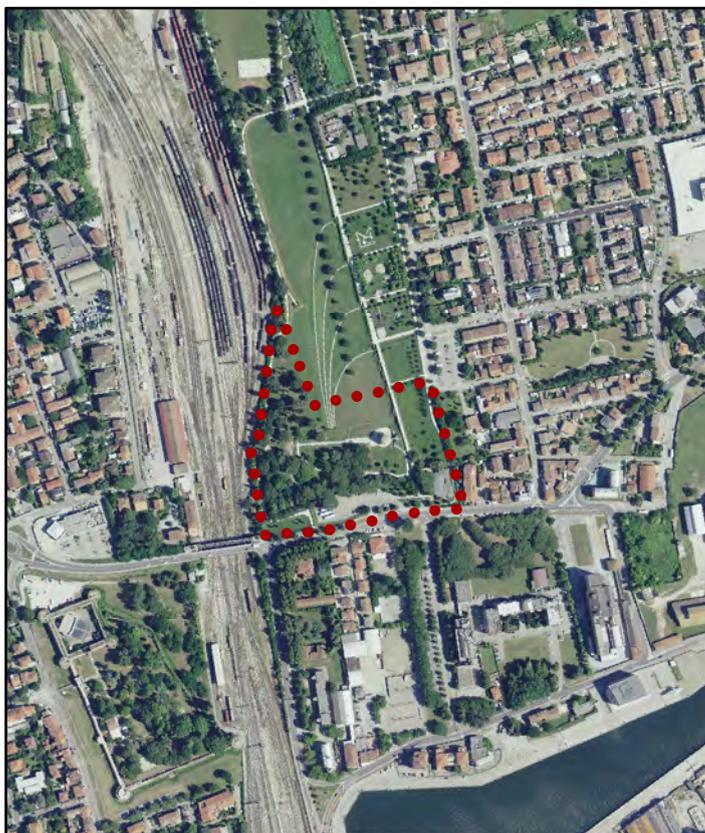


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

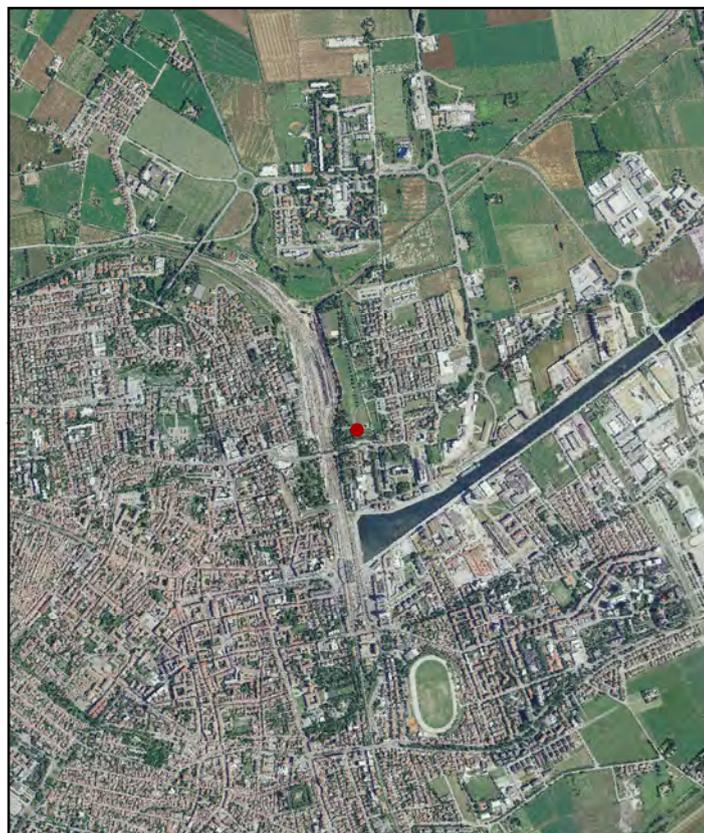


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La costruzione si distingue da tutte le altre architetture ravennati per il fatto di non essere costruito in mattoni, ma con blocchi di pietra Aurisina (e non in pietra d'Istria come è sempre stato affermato, materiale invece utilizzato per i restauri); il mausoleo presenta una pianta decagonale e l'impostazione a pianta centrale riprende la tipologia di altri mausolei romani (come il Mausoleo di Cecilia Metella), ed è caratterizzato da due ordini: Il primo è esternamente decagonale, con nicchie su ciascun lato coperte da solidi archi a tutto sesto, mentre all'interno ha un vano cruciforme, forse con destinazione di camera sepolcrale; Il secondo è più piccolo, raggiungibile da una scala esterna e anticamente circondato da un deambulatorio con colonnine che lo rendevano più aggraziato e del quale restano solo tracce nell'attaccatura di archi alla parete. È anch'esso a forma decagonale all'esterno, ma diviene circolare al livello del fregio. Il vano interno è circolare, con una sola nicchia ad arco provvisto di croce. Oggi vi si trova la vasca di porfido rosso, priva di lastra superiore e che conteneva il corpo del re, i cui resti furono rimossi durante la dominazione bizantina. La caratteristica più sorprendente dell'edificio è costituita dalla copertura formata da un enorme unico monolite a forma di calotta, anch'esso in pietra Aurisina, di 10,76 metri di diametro e 3,09 di altezza, per un peso di circa 230 tonnellate. Fu trasportato per mare e issato sull'edificio tramite le sue dodici anse (occhielli). Il forte senso di massa dell'edificio dovuto all'utilizzo della pietra segnala la continuità di questo con gli heroon di tradizione romana (la calotta presenta una spaccatura che diede origine a diverse leggende riguardanti Teodorico). Come si sia riusciti a



Foto 1



Foto 2

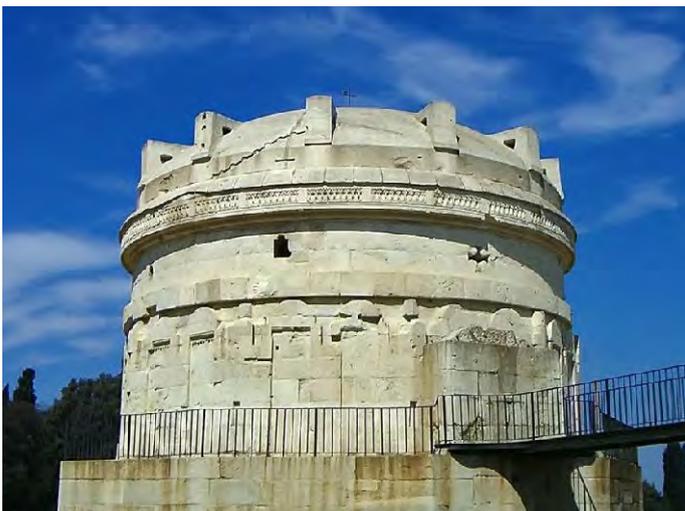


Foto 3



Foto 4



### CENNI STORICI

#### MAUSOLEO DI TEODORICO (Ravenna)

Fatto costruire dallo stesso Teodorico nel 520 d.C. come propria sepoltura, il Mausoleo, interamente realizzato in blocchi di pietra d'Istria, si articola in due ordini sovrapposti, entrambi decagonali.

Al di sopra del mausoleo si innalza una grande cupola monolitica, coronata da dodici anse recanti i nomi di otto Apostoli e di quattro Evangelisti. Le sue misure sono sorprendenti: 10,76 m di diametro e 3,09 m di altezza. Il peso, secondo calcoli recenti, raggiunge le 230 tonnellate.

Da una nicchia si accede all'ordine inferiore la cui destinazione, si presume, fosse quella di una cappella, a pianta cruciforme, usata in origine per servizi liturgici. Al vano superiore si accede attraverso una piccola scala esterna. Qui è collocata una vasca di porfido in cui si presume fosse stato sepolto lo stesso Teodorico, le cui spoglie furono rimosse durante il dominio bizantino, a seguito dell'editto di Giustiniano del 561, quando il mausoleo fu trasformato in oratorio e consacrato al culto ortodosso.

Il Mausoleo di Teodorico, a Ravenna, è la più celebre costruzione funeraria degli Ostrogoti. Fu costruito verso il 520 da Teodorico il Grande come sua futura tomba. Il mausoleo è inserito, dal 1996, nella lista dei siti italiani patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, all'interno del sito seriale "Monumenti paleocristiani di Ravenna" ed è gestito dal Polo museale dell'Emilia-Romagna.

Il monumento fu edificato in una zona disabitata, presso la necropoli riservata ai Goti. In epoca bizantina fu utilizzato come chiesa dedicata alla Madonna con il nome di "Santa Maria ad Farum", per la vicinanza di un porto dotato di faro. Oggi il mausoleo è inserito in un parco nell'immediata vicinanza del centro di Ravenna. Il mausoleo di Teodorico si trova a Ravenna, capitale del suo regno, e fu fatto costruire intorno al 520. È alto circa 15 metri ed è composto da due ordini sovrapposti, entrambi decagonali (quindi dotati di 10 lati), in pietra d'Istria.

Il primo ordine presenta delle nicchie su ciascun lato, ognuna coperta da archi a tutto sesto. All'interno ha un impianto cruciforme, probabilmente perché destinato ad essere usato come camera sepolcrale.

Il secondo ordine ha, all'interno, una pianta circolare e all'esterno è provvisto di deambulatorio. All'interno possiamo trovare una vasca in porfido (un materiale lapideo di colore rosso porpora) nella quale era custodito il corpo del sovrano, poi traslato durante la dominazione bizantina.

All'esterno è presente un motivo decorativo unico, che ritrae una serie di tenaglie. Molto probabilmente è un motivo preso in prestito dall'oreficeria, un campo nel quale gli Ostrogoti erano molto abili.

La particolarità di quest'edificio consiste sicuramente nella copertura, costituita un unico monolite dal diametro superiore al 10 metri, per un peso di circa 230 tonnellate.

Come è stato possibile collocare la calotta sopra il mausoleo? Questa è una domanda che per lungo tempo gli studiosi si sono posti senza trovare una risposta definitiva: qualcuno ha ipotizzato che il monolite sia stato alzato sull'edificio man mano che veniva costruito; altri, invece, credono sia possibile che tutt'intorno al mausoleo fosse stata costruita una diga e che la calotta sia stato innalzata fino alla cima del mausoleo servendosi di zattere.

Secondo quanto narrato da una leggenda, qualcuno predisse a Teodorico che sarebbe morto folgorato da un fulmine. Egli decise, pertanto, di far costruire l'edificio per proteggersi al suo interno durante ogni temporale, evitando così che la profezia si avverasse. Purtroppo, però, il destino trovò comunque il modo di avverarsi e, durante un acquazzone, un fulmine colpì l'edificio e uccise il re che si trovava al suo interno.

La leggenda trae origine da una crepa che si estende per metà della cupola e che secondo alcuni è stata causata da un fulmine, secondo altri, invece, da un cedimento delle fondamenta.

Mausoleo di Teodorico, comunemente detto "la Rotonda". Collocazione: via delle Industrie, poco distante dal cavalcaferrovia. "Se autem vivo fecit sibi monumentum ex lapide quadrato mirae magnitudinis opus et saxum ingentem quem superponeret inquisivit" (Eresse a sé stesso, lui vivente, un monumento funerario in pietre squadrate, opera di meravigliosa grandezza e fece cercare un masso enorme per coprirlo).



## CENNI STORICI

Così scriveva, fra il 546 e il 552, l'Anonimo Valesiano vissuto ai tempi di Teodorico e quindi togliendo ogni dubbio su quando fu costruito, attorno al 520. Fu realizzato al margine del Campo Coriandro, un'ampia zona a ridosso del porto.

Suscitò da subito un grande stupore per l'impiego di grandi blocchi di pietra squadrata, al posto del diffusissimo mattone, che rimanda alle costruzioni del primo periodo dell'impero romano, mentre la grande cupola in un unico blocco ricorda i dolmen nord europei. Considerato l'enorme peso della struttura, le fondazioni poggiano su una platea di terra cotta e sassi uniti con calce e pozzolana, con forse una sottofondazione in pali di legno. La costruzione è suddivisa in due parti. Il Mausoleo è alto 15,82 m.

Parte inferiore. Fatta con grandi blocchi di pietra d'Istria, perfettamente squadrati, senza malta, saldamente connessi con ferri di collegamento interni. È composta di dieci lati, alta 6,56 m con un diametro esterno di 13,58 m.

Su ciascun lato si apre una profonda nicchia, con arco a tutto sesto, formato da undici pietre a cuneo dentato. Una cornice leggermente aggettante, corre lungo la superficie passando alla base degli archi e interrompendosi solo nella porta di ingresso. L'interno è a croce greca, con la volta a crociera. Due grandi conchiglie sono scolpite alla base degli archi, di fronte alla porta di ingresso. Altre due, abbozzate, sono sopra la porta di ingresso, ai lati dell'arco. Sei le finestrelle di illuminazione. La tesi più accreditata è che questa parte del Mausoleo fosse una cappella.

Parte superiore. Il diametro esterno è di 11,2 m, più stretta rispetto alla parte inferiore per via di un camminamento che la circonda largo 1,3 m. Si compone anch'essa di dieci lati (decagonale), fino al fregio in alto, che come la cupola è circolare e dove si aprono 11 finestrelle (due sopra la porta di ingresso) una delle quali, rivolta ad est, è a croce greca. Sotto la finestrella a croce greca sporge un nicchia. In ogni lato del decagono, tranne dove si trova la porta, ci sono due piccole nicchie, ciascuna delle quali termina con una lunetta leggermente aggettante.

Il diametro interno è di 9,2 m e la stanza è alta 6,5 m. L'interno è caratterizzato dalla grande vasca di porfido rosso (segno distintivo degli imperatori romani), sbrecciata, sorretta da piedi leonini, che conteneva le spoglie di Teodorico. La vasca è posta in modo che il re avesse gli occhi rivolti ad est, verso la finestrella a croce greca. Sotto la suddetta finestrella si apre una nicchia con sull'arco una croce greca. Sulla volta della cupola una zona circolare intonacata con grande croce greca con un frammento di affresco. La stanza internamente è circolare. Da resoconti storici si sa che il pavimento era a mosaico figurato.

Cupola. Ricavata da un unico blocco di pietra d'Istria ha un bordo finemente lavorato con decori "a tenaglia", nel senso che ricordano una comune tenaglia stilizzata. La cupola è spessa un metro e del diametro di 10,90 m, con un peso di 300 tonnellate!

Nell'esterno della cupola sono stati scolpiti dodici maniglioni o anse o modiglioni, rettangolari con la parte superiore spiovente. Su ognuno la sigla di un apostolo. Sopra la cupola, al centro, un disco di 3,75 m di diametro, con un aggetto di dieci centimetri, sopra al quale un dado lungo 0,75 m, largo 0,55, alto 0,30. Attorno ad esso 6 alloggiamenti rettangolari destinati ad elementi decorativi.

Altre informazioni sul Mausoleo. Come si presentava il mausoleo al tempo della sepoltura di Teodorico è stato un tema molto dibattuto dagli archeologi e dagli storici, tutt'ora oggetto di ricerca. La sua forma così singolare ha fatto supporre che l'architetto si fosse ispirato alle tende dei Goti, quando vivevano nelle steppe dell'antica Ungheria e le decorazioni a tenaglia della fascia esterna della cupola rimanderebbero agli anelli che servivano per agganciare i teli alla sommità della tenda.

Altri sostengono che la sua forma sia derivata dall'elmo da guerra del re.

Essendo un sepolcro reale doveva essere molto più ricco di come appare oggi. La parte superiore in particolare si presume che avesse il camminamento protetto da un loggiato, sostenuto da colonnine di marmo o alabastro. Le nicchie che a due a due occupano i lati superiori della struttura, dovevano contenere statue o bassorilievi di personaggi molto importanti, fra cui lo stesso Teodorico.



## CENNI STORICI

Forse la stessa copertura era dorata, con sovrastrutture decorative. L'interno doveva essere decorato o con mosaici o con dipinti e contenere il ricco corredo del sovrano. Morto Teodorico e regnante Giustiniano, imperatore di Costantinopoli, ci fu un inasprimento delle dispute religiose fra cristiani e ariani, ormai perseguitati come eretici. Il fanatismo religioso portò i cristiani a profanare la tomba di Teodorico, che fu saccheggiata e il corpo del re smembrato e disperso.

Quello che possiamo vedere oggi è la struttura di base senza tutti gli abbellimenti e le rifiniture che la completavano. Dopo tutto ciò, il mausoleo fu adibito a chiesa e vi venne "appoggiato" un monastero. Molti continuarono ad ammirare questo colosso di pietra e il re che vi era stato sepolto, tanto che accanto al mausoleo sorse una necropoli di illustri personaggi, fra cui Paolo Traversari, morto nel 1240.



FONTI: <http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Arte-e-cultura/Patrimonio-Unesco/Mausoleo-di-Teodorico>;  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Mausoleo\\_di\\_Teodorico](https://it.wikipedia.org/wiki/Mausoleo_di_Teodorico); <http://zebrart.it/il-mausoleo-di-teodorico-storia/>



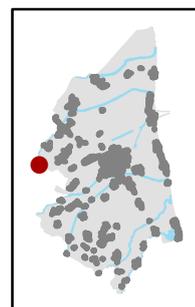
**INDIRIZZO:** VIA PALAZZA 45, SANTERNO

**TOPONIMO:** Palazzo Baracca

**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XVII sec.

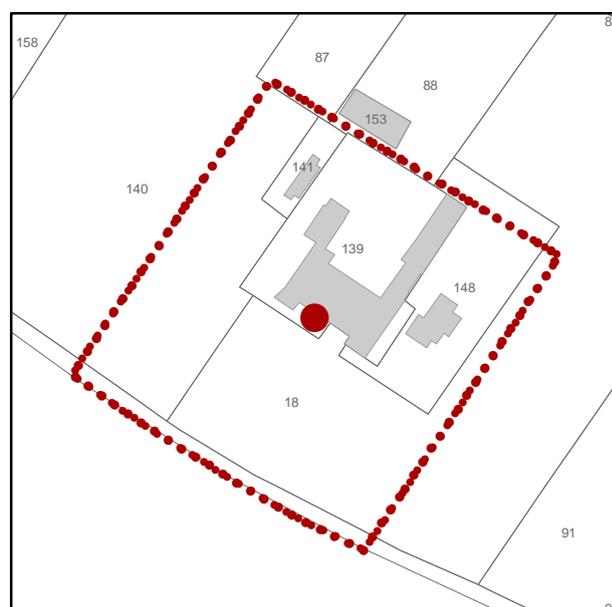
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (02/05/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

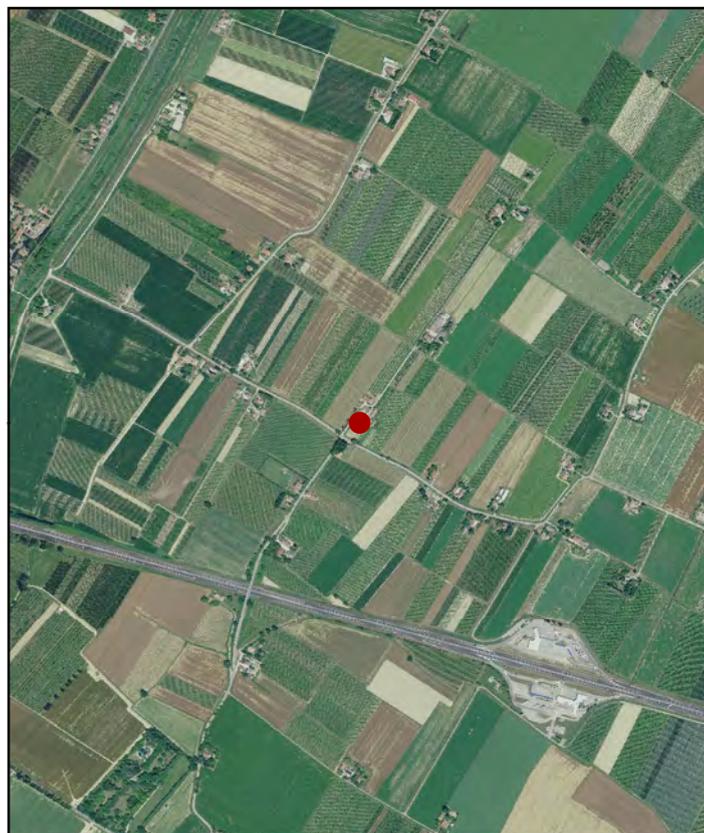


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La pianta della casa è a doppia T, cioè formata da un corpo centrale rettangolare e da due ali avancorpi alle estremità, pure a pianta rettangolare. Nella facciata dell'ala di levante un portale in mattoni, (quattro paraste a sorreggere una trabeazione) con un'ampia apertura ad arco al centro e due architravate minori laterali, (forse in origine le tre aperture erano di identiche dimensioni; sarebbe difficilmente ipotizzabile una "serliana" tanto sgrammaticata) è sormontata da un ordine minore di colonnette di pietra su cui si impostano tre archi (che davano luce ad una loggetta) di cui quello al centro, maggiore, a sesto ribassato e ai laterali a tutto sesto con piedritti. La discontinuità fra l'ordine maggiore del portale (nel complesso chiaramente sgrammaticato) e l'ordine minore superiore nel quale risalta l'errore sintattico dell'arco impostato su colonne, dichiara la qualità architettonica dell'edificio. La facciata principale, rivolta a mezzogiorno, ha il portone d'ingresso sormontato da balconcino, sorretto da quattro mensole. In una sala del pianterreno c'è una caminiera decorata a stucco. Al primo piano, del salone di mezzo, sono monocromati di Cesare Pronti. Nella loggetta e nei corridoi, tracce di decorazioni settecentesche. Tetto a falda, manto di copertura in coppi, pavimento in cotto. Muratura in mattoni intonacati

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### **PALAZZO BARACCA (Traversara)**

Chiamato anche con la denominazione “La Palazza”, il Palazzo Baracca è una residenza estiva di campagna che fu per secoli il centro di una vasta tenuta di proprietà dei Marchesi Spreti. Presenta caratteristiche dell’architettura della seconda metà del sec. XVII tipicamente romagnola.

Costruzione della Sala da parte della famiglia Spreti di Ravenna nel 1673. La “Palazza” fu per secoli una delle villeggiature più famose della Romagna. Alla fine del XIX secolo la famiglia cadde dall’antica ricchezza e tale tenuta con villa fu acquistata dai Baracca di Lugo (la famiglia dell’eroe dell’aria). Nel XX secolo poi, pochi anni fa, hanno venduto ai contadini i vari poderi e così pure l’antica villa. Fra i personaggi dei marchesi Spreti che soggiornarono a lungo in tale casa, è da ricordare il marchese Camillo, studioso di case Ravennati e Presidente della Reggenza di Romagna nel 1799-1800: uomo rettilissimo che copri a Ravenna altre cariche pubbliche e che ospitò nel suo palazzo papa Pio VII reduce dalla prigionia napoleonica.





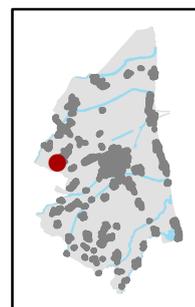
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 429, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Villa del Seminario

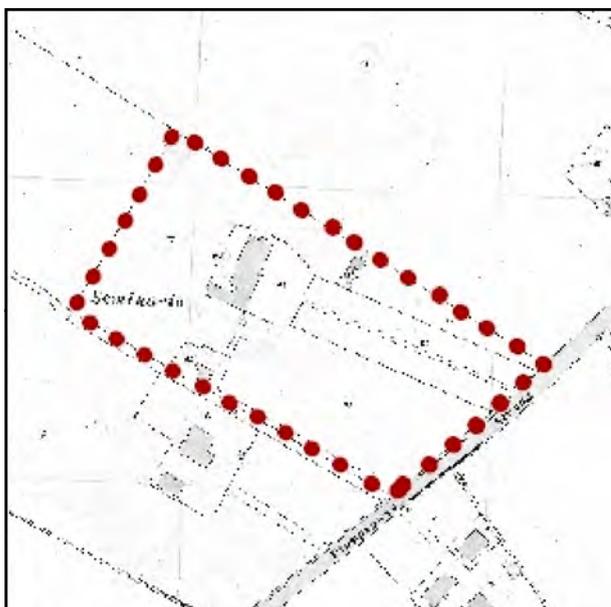
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

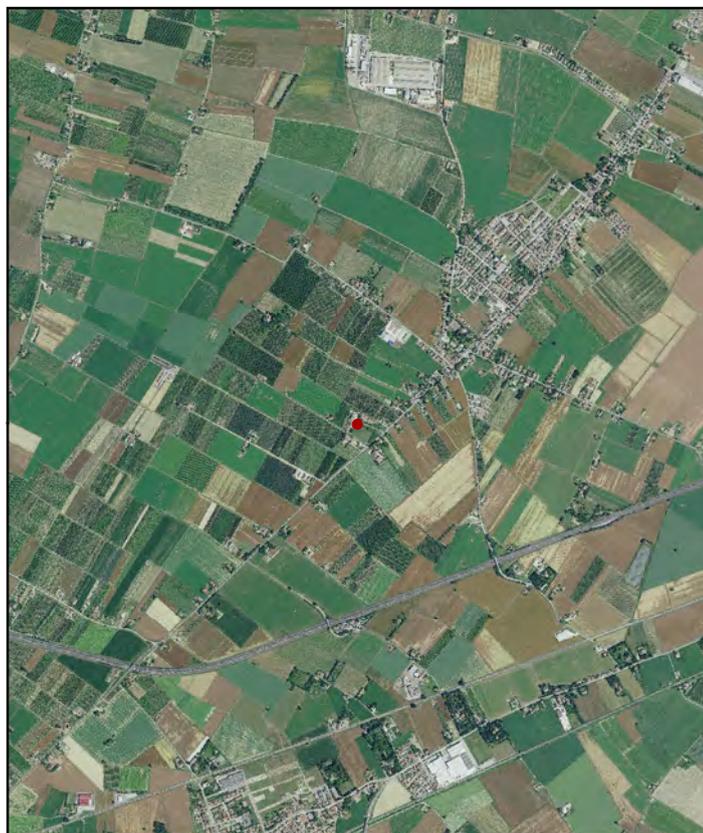


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** L'edificio principale posto di fronte dalla viabilità principale presenta un impianto articolato caratterizzato dalla porzione centrale a quattro piani e dal portone centrale sottolineato dal terrazzino sorretto da colonne. Fasce marcapiano, zoccolature, cornici alle finestre e l'apertura centrale voltata, sono gli elementi che conferiscono all'edificio una certa eleganza. Di recente edificazione e senza alcun fregio l'edificio a confine e perpendicolare alla viabilità principale facente parte del Centro di Formazione Professionale ALFA.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## *CENNI STORICI*

### **VILLA DEL SEMINARIO (Piangipane)**

“E’ un palazzo settecentesco dove all’inizio dell’autunno del 1810 il sommo Nicolò Paganini, ospite del conte Pietro Cappelletti, tenne un concerto di fronte a pochissimi e fortunati invitati.”

Oggi l’edificio ospita, assieme ad altri due edifici, la sede dell’ ALFA CFP, il centro di Formazione ALFA dell’ Opera Diocesana Giovanni XXIII. All’interno ci sono aule, uffici, la mensa e aule e laboratori di informatica e falegnameria. L’intera struttura è immersa nel verde di un parco attrezzato con campo da calcio, pallacanestro e pallavolo, una vasta area verde ed ampio parcheggio.





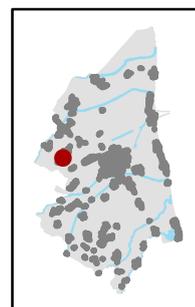
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 265, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Villa via Piangipane 265

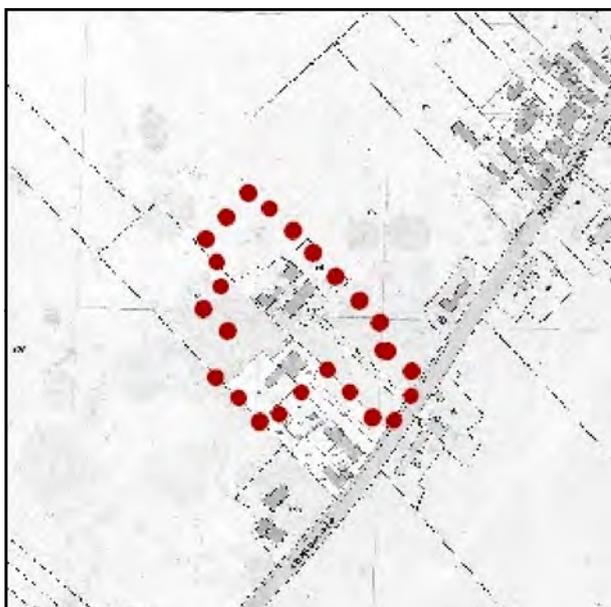
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XVIII sec.

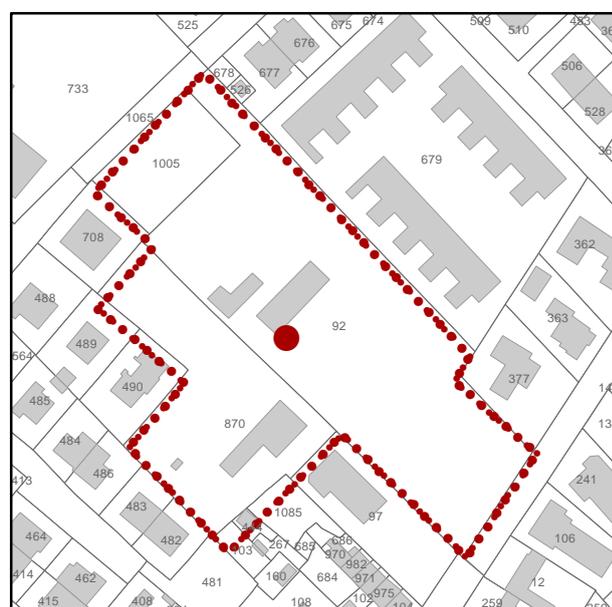
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (11/12/1987)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

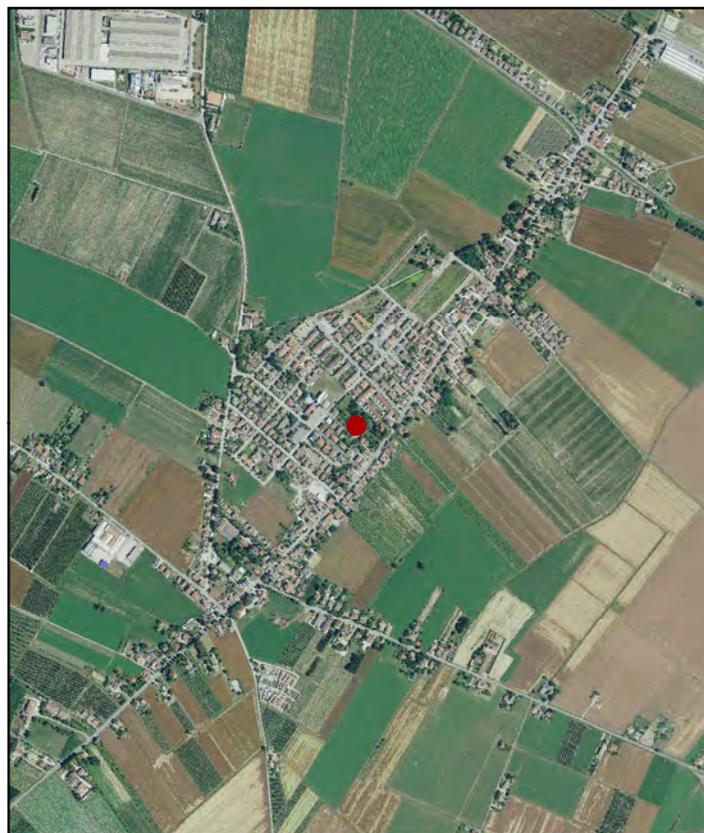


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La grande area a verde fittamente alberata è posta nel centro di Piangipane, ospita la villa abitata nella zona a sud con accesso da via Mezzoli e un'abitazione più modesta con servizi posti più a nord. La villa a due piani presenta internamente soffitti voltati e affrescati, copertura a padiglione e manto di copertura in coppi. L'edificio residenziale posto più a nord è sempre a due piani, ma in stato di abbandono. Presenta una copertura a due falde con manto di copertura in coppi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



## CENNI STORICI

### VILLA VIA PIANGIPANE, 265 (Piangipane)

La Villa, di cui non esistono testimonianze documentate, privata del suo originale contesto ambientale, testimonia un raro esempio di architettura residenziale di campagna riferibile al tardo Settecento, ispirata a criteri di funzionalismo e razionalità, la cui matrice, più colta, può essere individuata, sempre nel territorio ravennate, nella casa dell'arcivescovo Codronchi attribuita all'architetto Camillo Morigia.

La Villa ripropone lo schema della pianta quadrata segnata specularmente dall'androne presente ai cui lati gli spazi sono suddivisi al piano terra e al primo piano. Si affacciano sugli androni quattro vani probabilmente frutto di un intervento posteriore. Nel piano terra, adibito ai servizi non ha particolari attributi: il piano nobile di presenta invece ben caratterizzato dalle volte a vassoio dipinto con scene di repertorio di gusto ottocentesco che, seppur di modesta fatture, testimoniano tuttavia un aggiornamento alle tematiche culturali del tempo. L'androne è decorato a monocromo con finti lacunari e con finte cornici architettoniche; dei due vani prospicienti il fronte principale nell'uno il soffitto è ripartito in riquadri rappresentanti scene di gusto naturalistico-romantico, nell'alto il disegno si articola più semplicemente in quattro ovali simmetrici contenenti figure simboliche.

Pregevole è la fattura e il disegno del parapetto in ferro del balcone e degli scuroni in legno lavorato ad embrioli.

Lateralmente lo schema della facciata principale, separata nei due ordini da una modanatura marcapiano è molto regolare: due ampie aperture sovrapposte ad arco, di cui quelle al piano terra tricentrico e quello al piano primo a tutto sesto; quattro finestre per lato.

Di buon disegno è anche il cornicione caratterizzato da una piccola scalettatura alla base o da un ampio angolo che conferisce slancio; i comignoli sono di recente ricostruzione ma sicuramente ripetitivi di quelli originali.

Nel fronte posteriore, per ragioni d'uso, sono venute a stratificarsi, ad aprirsi, a dilatarsi o chiudersi quello che potevano essere le aperture originarie.



FONTE: <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>



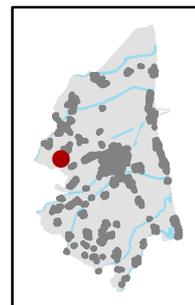
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 428, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Chiesa S.Maria in Ferculis

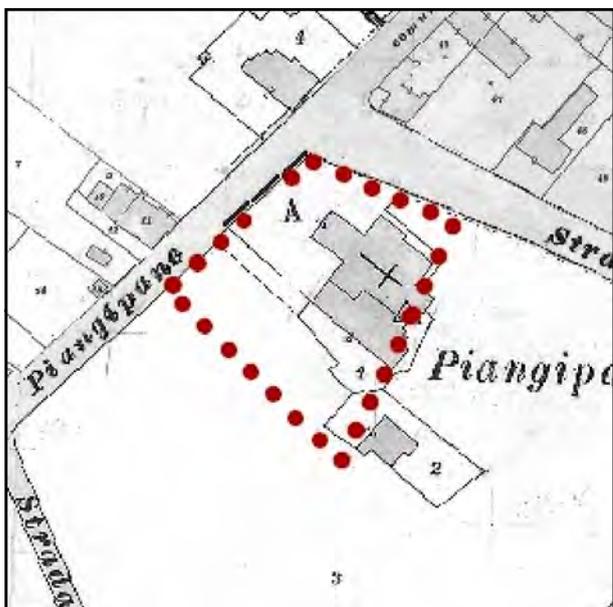
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1810

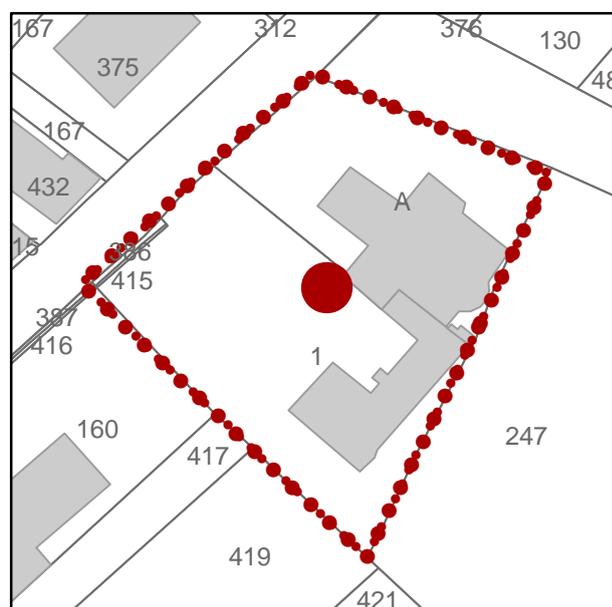
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

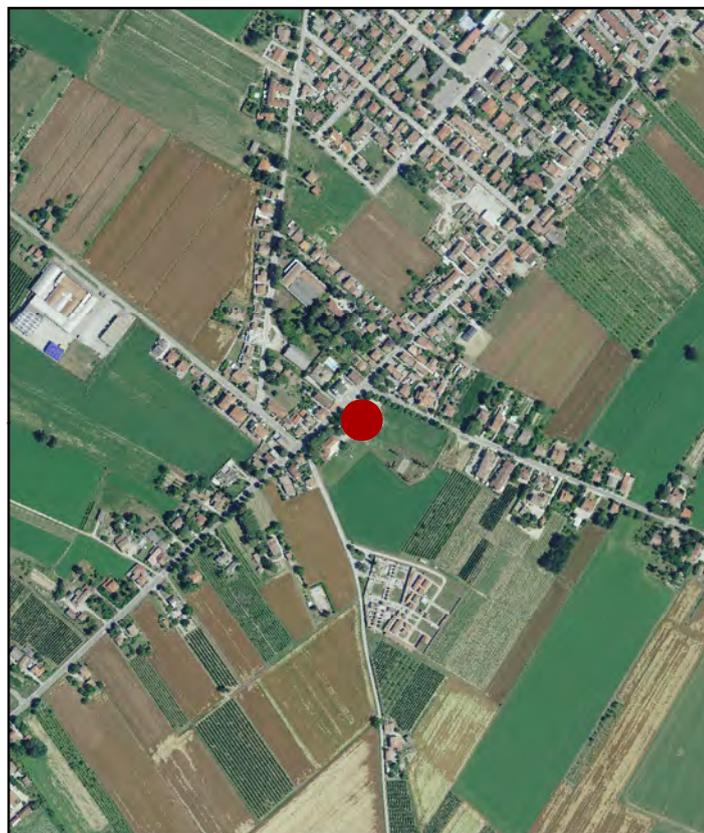


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La chiesa così come la vediamo oggi è il frutto della ricostruzione a seguito della distruzione della chiesa precedente ad opera dei tedeschi nel 1944. L'architettura pur nei richiami in stile classico con navate, transetto, abside semicircolare ecc, presenta forme sobrie con pochi elementi decorativi, tipico degli edifici in stile. Completano l'impianto le opere parrocchiali dalla forma a "c" collegate con l'edificio di culto.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

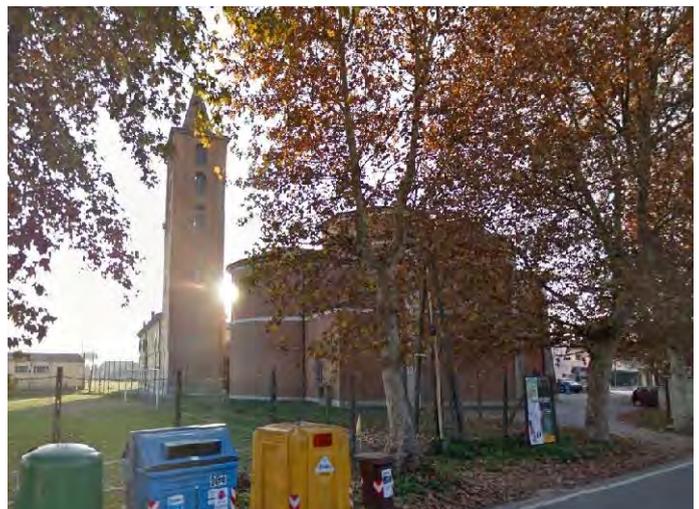


Foto 4



## **CENNI STORICI**

### **CHIESA DI SANTA MARIA IN FERFULIS (Piangipane)**

Citata in documenti del X secolo, la Chiesa di Santa Maria in Ferculis fu nel 1810 completamente riedificata e nel 1912 fu nuovamente sottoposta a ristrutturazione. Nel dicembre del 1944 i tedeschi minarono il campanile che rovinò sulla Chiesa distruggendola.

La chiesa di Piangipane, detta S. Maria in Ferculis – scriveva un cronista nel 1787 – esisteva nel 1183, tuttavia, il primo documento che ne ricorda l'esistenza è una pergamena dell'anno 998. Fino al 1492 detta chiesa si trovava presso il fiume Cortina, braccio di bonifica del Lamone. Infatti, si ritiene che l'attuale via Piangipane segua il corso

del letto di questo antico fiume. Oggi la parrocchia è dedicata alla Natività di Maria Ss.ma, infatti la nuova chiesa fu consacrata nel 1954 l'8 settembre, giorno della natività della Ss.ma Vergine Maria.

La Chiesa doveva consistere in una piccola cappella e risulta che nel 1472 la Pieve si trovava con pochissimi beni da non poter mantenere il Rettore con la chiesa e la casa rovinatissime, quindi il Vescovo di Faenza, dal quale allora la chiesa dipendeva, concesse il giuspatronato ( privilegio di nominare il Rettore della Chiesa ) al nobile di Ravenna dott. Gian Francesco Bracci, il quale riedificò la Chiesa e donò 24 tornature di terra. Ma ciò fu l'inizio di molti guai. Infatti, nel 1528, essendo l'erede dei Bracci (Maria Bracci, madre del cavaliere Bartolomeo Guacimanni) passata a nozze nella casa dei Guacimanni, sorse lite fra questa e un ramo collaterale per il diritto al giuspatronato. La questione durò lunghi anni, anzi alcuni secoli, col bel risultato che i Piangipanesi si trovavano con due o tre, od anche quattro Parroci eletti: due dalle famiglie in lite, uno dalla Curia e uno dalla sede Apostolica, intervenendo questa per sciogliere il nodo gordiano. Una vera lotta delle investiture.

Sembra che nel 1492 fosse costruito il campanile romanico “con cupola in forma di acuta piramidale”. La chiesa non doveva essere, invece, molto grande, infatti nel 1522 l'Arciprete Don Francesco Cimerino Imolese la ampliò, dotandola di cinque altari. L'altare maggiore era ornato da un quadro dipinto su legno raffigurante la Vergine Maria con in grembo Gesù bambino addormentato e ai lati S. Andrea Apostolo e San Lorenzo Martire. Gli altari minori erano dedicati alla Madonna addolorata, a San Nicola da Tolentino, al Crocefisso e a San Macario, che era ed è adorato dai Piangipanesi come patrono fin dalla seconda metà del settecento. Ulteriori ampliamenti avvennero nel 1833 e nel 1835 a cura dell'Arciprete Biagio Lodovighetti, mediante i quali la chiesa risultò a forma di croce greca con cupola, atrio e abside; come risulta, poi, dalle “Memorie Sacre di Ravenna” scritte dal Sac. Antonio Tarlazzi nel 1852, per la costruzione dell'altare maggiore furono acquistati i marmi provenienti dall' antica basilica di S. Agnese in Ravenna, che era stata da poco soppressa. Fu necessario un parziale restauro nel 1912 (reso necessario per il crollo di una parte). La chiesa fu, in seguito, distrutta dai tedeschi il 3 dicembre 1944, insieme al campanile e alla canonica.



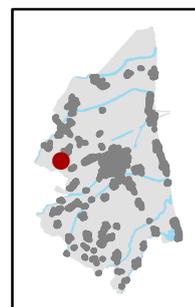
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 428, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Chiesa S.Maria in Ferculis

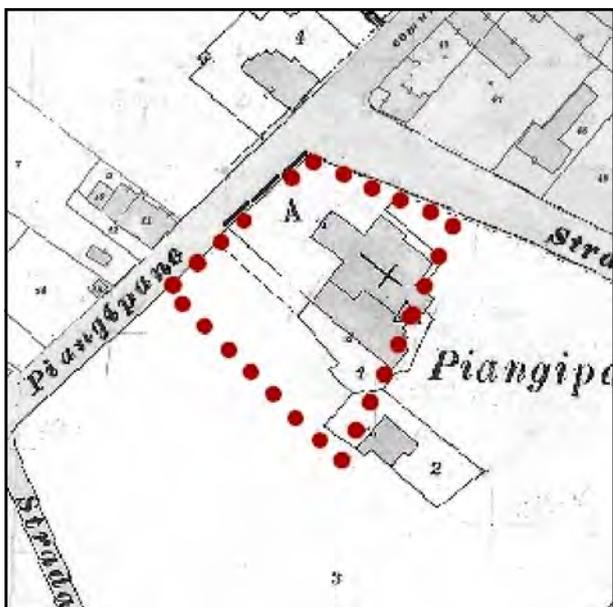
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1810

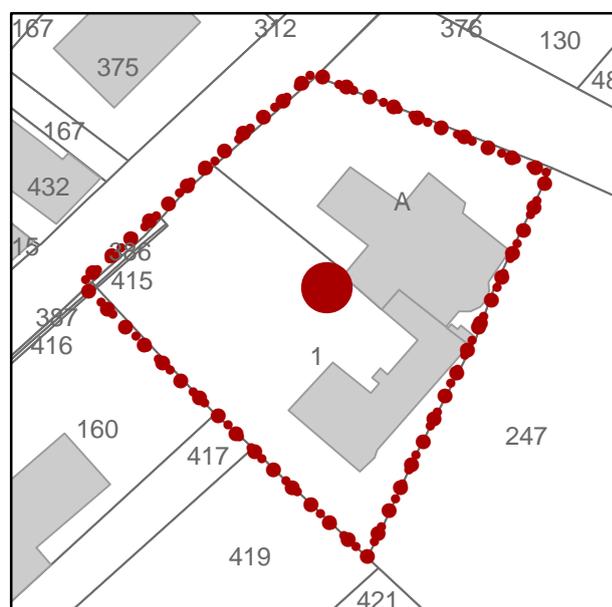
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

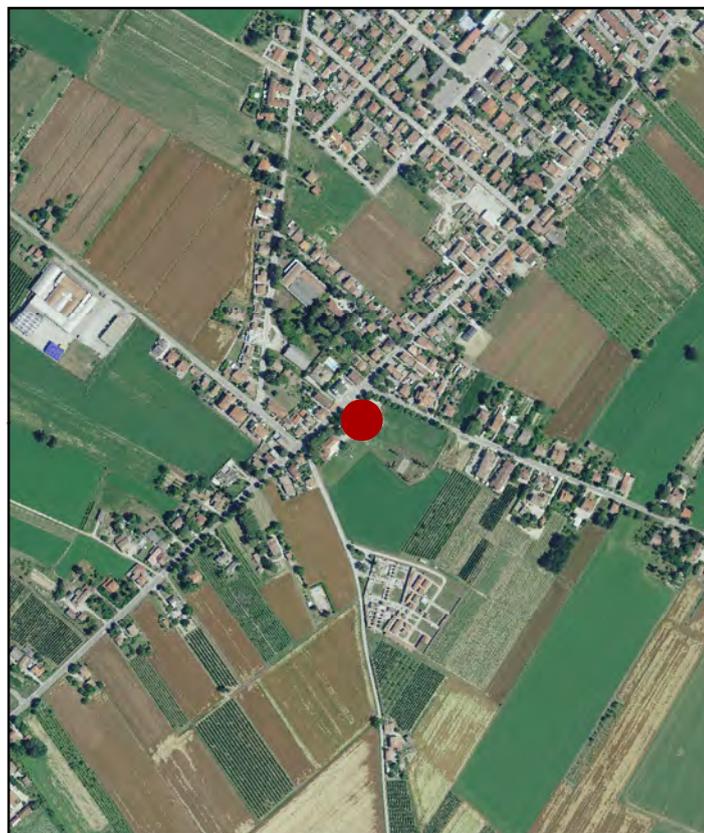


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** L'edificio fa parte di una grande area a verde di pertinenza ed è caratterizzata dalla presenza sull'asse di simmetria della torre costruita nei primi anni del '500. La torre quadrata con angoli stondati si eleva per 5 piani ed è caratterizzata da fasce angolari, cornicione sagomato e bugnato a piano terra. La torre fa parte di un edificio a tre piani fuori terra, entrambe le strutture presentano la copertura a padiglione con manto in coppi tradizionali.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### VILLA GUADALUPE (PIANGIPANE)

Splendida ristrutturazione e riqualificazione totale di Villa Guadalupe. Torre Guadalupe è stata costruita nei primi anni del '500 e successivamente ampliata nei secoli dai Conti Rasponi e dai Conti Bracci di Ravenna (da cui deriva il nome di via Braccasca, via che costeggia l'area cortilizia della storica villa). Per la pregevole fisionomia architettonica di grande villa padronale di campagna e la particolare unità stilistica, Torre Guadalupe è stata classificata di "valore storico" e sottoposta ad un vincolo storico tipologico da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Villa Guadalupe sarà oggetto di un intervento di ristrutturazione e riqualificazione totale con la realizzazione di appartamenti ed attici di varie metrature e possibilità di cortili privati.

Torre Guadalupe costruita nel '500 e ampliata nei secoli dai Conti Rasponi e dai Conti Bracci di Ravenna (da cui il nome di Via Braccasca). Per la pregevole fisionomia architettonica di grande villa padronale di campagna e la particolare unità stilistica, la Torre Guadalupe è stata classificata di "valore storico". Sono state ricavate diverse tipologie abitative, rispettando l'estetica storica della villa, utilizzando materiali di prima qualità, il contesto è davvero particolare e affascinante, la grande area verde che circonda l'immobile è stata oggetto di studio appropriato alla tipologia storica. Elegante appartamento d'angolo, sito al secondo ed ultimo piano, composto da: grande soggiorno open-space di ben 71 mq con angolo cottura, riscaldamento autonomo, camera da letto matrimoniale, bagno con finestra, camera da letto singola ma di 12 mq, secondo bagno, ascensore, predisposizione aria condizionata, possibilità di acquistare a parte garage e posto auto, ottime rifiniture, bellissimo contesto. L'immobile è situato in via Braccasca a Piangipane di Ravenna ed ha una superficie di 130 mq.

Molto particolare per l'alta torre che divide le due ali del fabbricato. La torre è del 1500 ed è nota come torre Braccasca. Nel 1600 fu dei Rasponi, del ramo del cavalier Federico detto Zappulon che avevano il palazzo a Ravenna, all'inizio di via D'Azeglio e che fu per anni sede del Tribunale. Poi dei conti Bracci, da cui deriva il nome di via Braccasca. La famiglia Bracci, possidenti terrieri, furono elevati al titolo di conti nel 1468 dall'imperatore Federico III, di passaggio a Ravenna. La costruzione divenne poi villa Placci, una famiglia di Firenze.

Il nome esotico Guadalupe, che rimanda al centro-sud America, non trova riferimenti bibliografici. Attualmente tutto il complesso è stato ben ristrutturato e suddiviso in appartamenti.



FONTE: IN ZIR, Itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



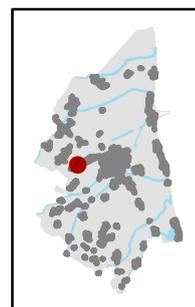
**INDIRIZZO:** VIA FAENTINA 261, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Villa Mori

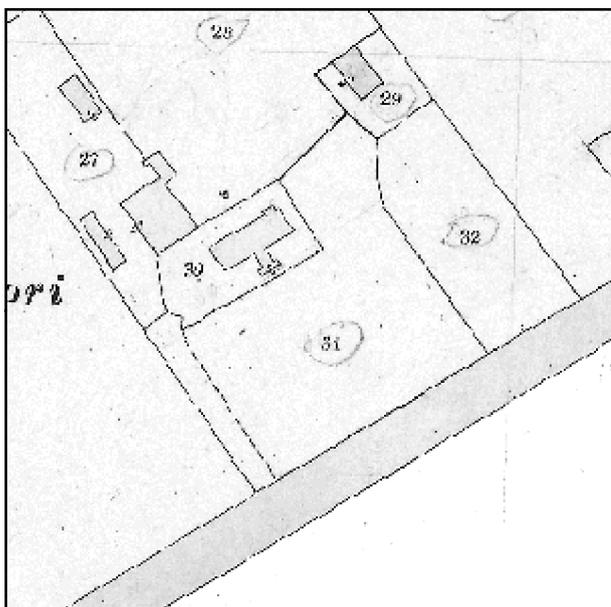
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

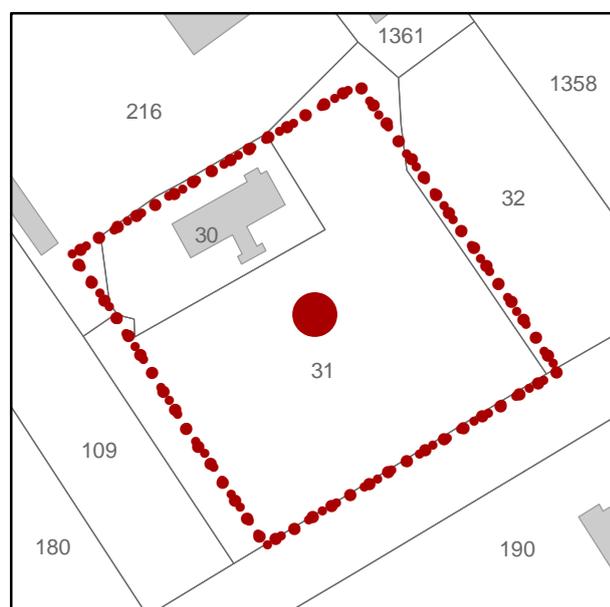
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

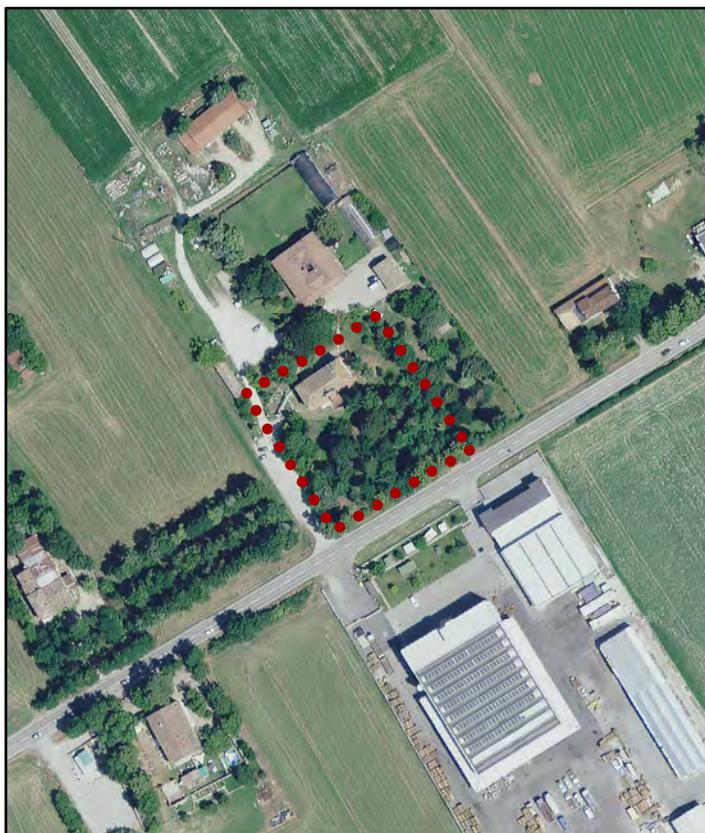


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

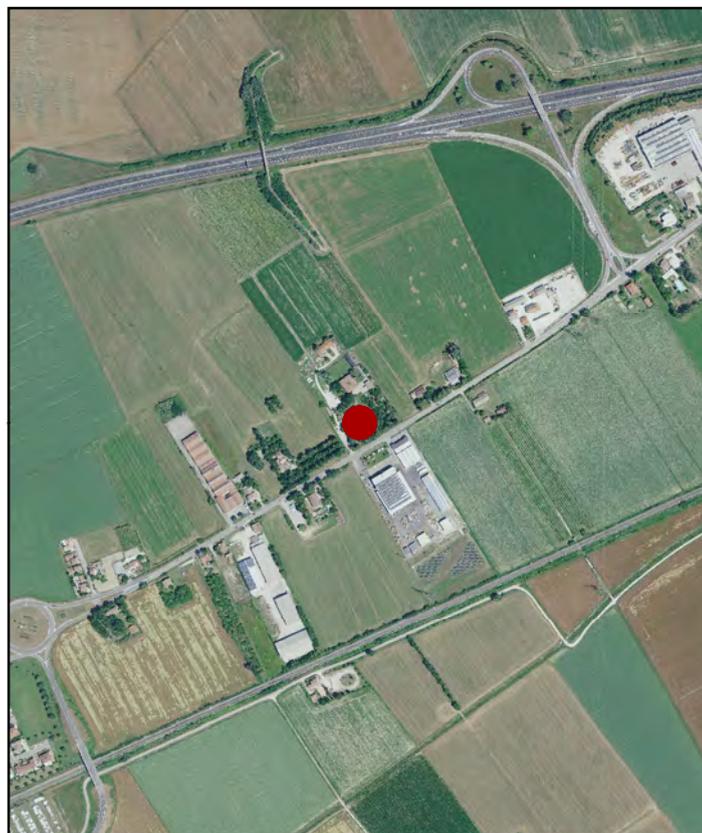


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio dotato di corte fittamente alberata che rende invisibile l'immobile dalla viabilità pubblica. La villa con pianta rettangolare presenta la copertura a padiglione con manto in laterizio.

**NOTE:**



Foto 1

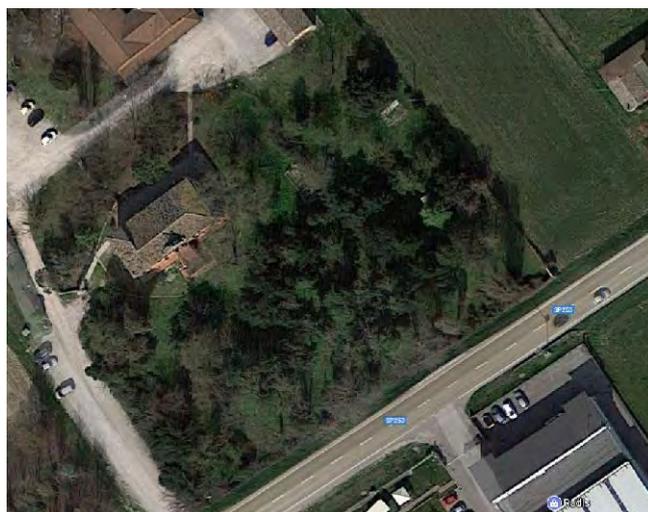


Foto 2



Foto 3



Foto 4



## *CENNI STORICI*

### **VILLA MORI (San Michele)**

È un edificio che ha una sua particolare dignità architettonica ed un suo aristocratico isolamento in mezzo ad un piccolo parco. È il rifugio che si è scelto don Francesco Fuschini, dopo che ha rinunciato alla parrocchia di Porto Fuori, un tempo regno dei suoi anarchici.





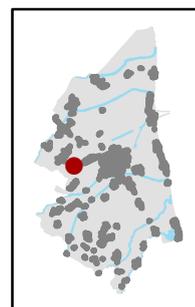
**INDIRIZZO:** VIA BARTOLOTTI 5A, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Villa Ottani

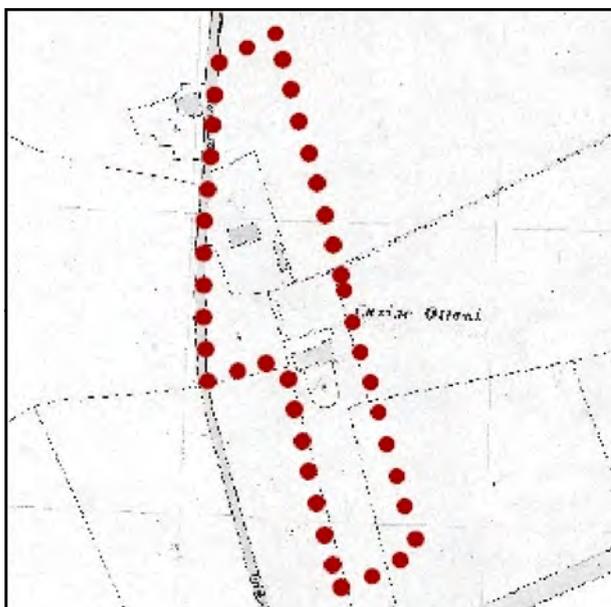
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

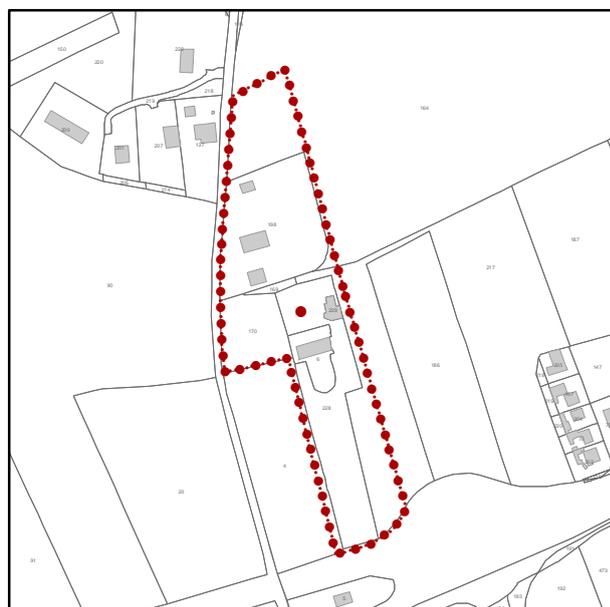
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

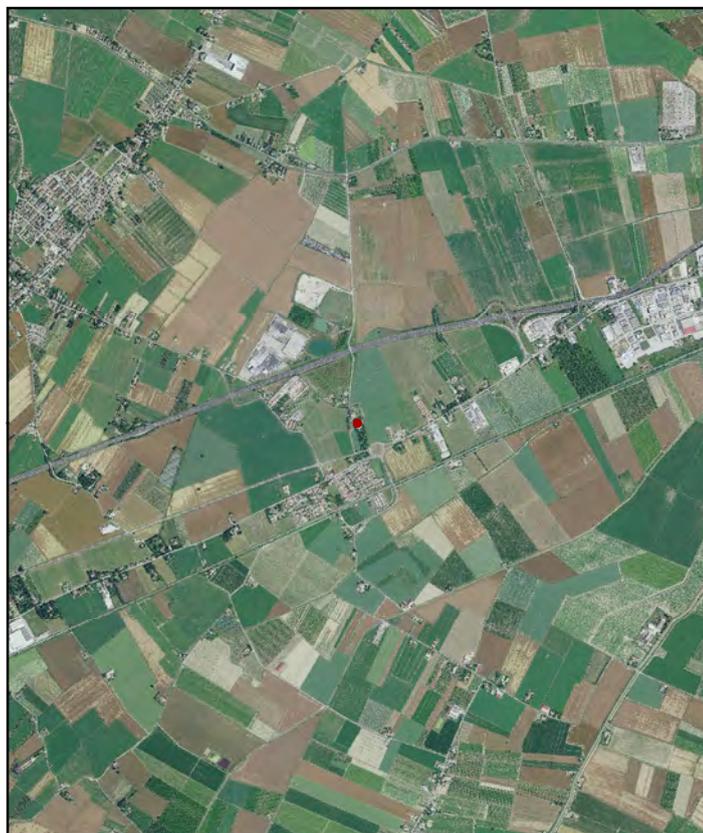


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il complesso, inserito in una vasta area a verde dotata di fitta vegetazione, è costituito da due edifici ad uso residenziale di cui i due principali a due piani con copertura a falde e manto in coppi. Sono inoltre presenti, nella zona dell'abitazione posta più a nord, due manufatti minori di servizio all'abitazione.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



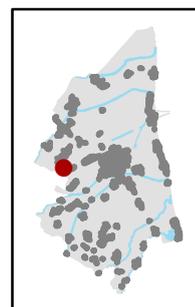
**INDIRIZZO:** VIA GALASSA 10B, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Villa Pasolini

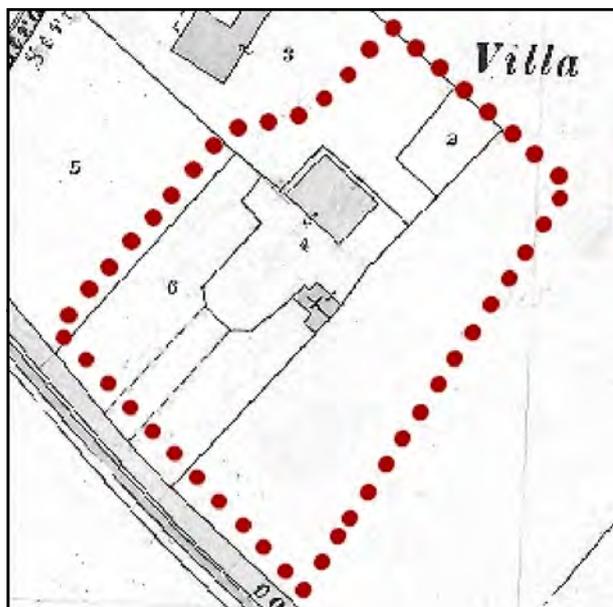
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XVIII sec.

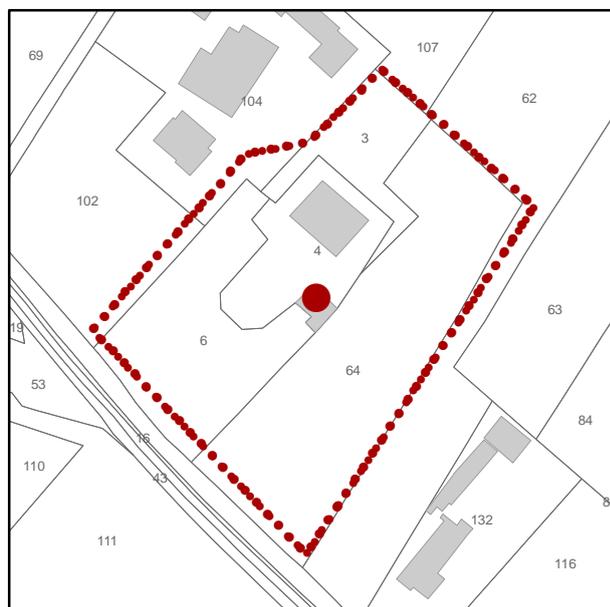
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

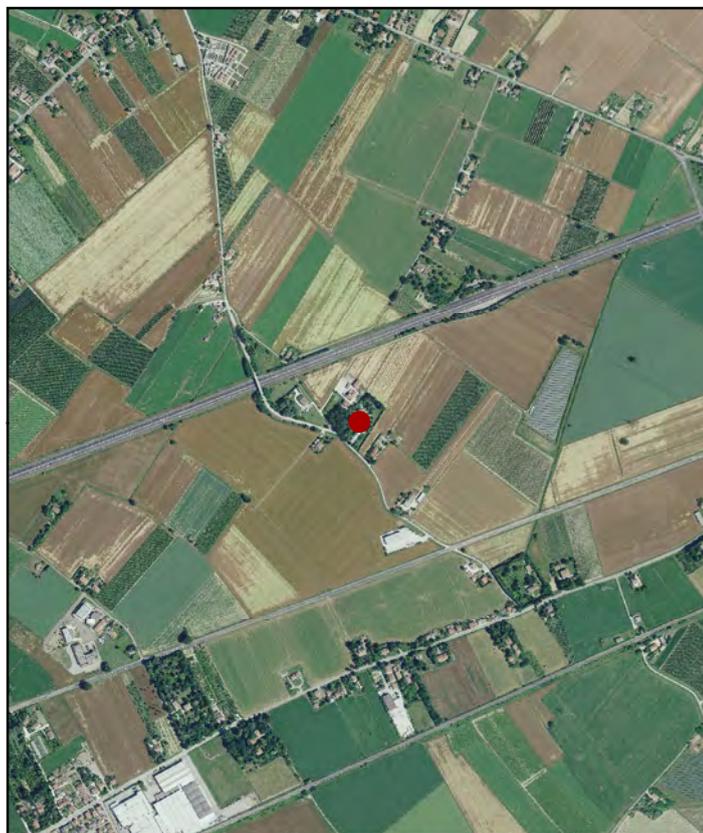


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Elegante edificio inserito in un'area a verde fittamente alberata e posto a ovest del centro di S. Michele. Caratterizzata da tre piani fuori terra, presenta portoni voltati, fasce marcapiano, cornicioni dentellato e solai in legno. La copertura è a padiglione con manto in coppi. L'edificio, in ottimo stato di conservazione, è utilizzato principalmente per eventi/ricevimenti.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## ***CENNI STORICI***

### **VILLA PASOLINI (ora Villa Rota) San Michele**

Villa Rota è una villa gentilizia situata a Ravenna, appartenuta fino alla metà del 1900 ai conti Pasolini, ne fu la loro residenza di campagna fino alla Prima Guerra Mondiale.

Edificata agli inizi del secolo XVIII, mantiene tutt'ora la tipologia dell'architettura romagnola cinque-seicentesca di villa-castello, unendo la funzione di svago a quella di sicurezza. Villa Rota è priva di un salone di accesso esterno per motivo di sicurezza, pur avendo un accogliente grande portale al primo piano che da luce al salone centrale caratterizzato da delicati affreschi sapientemente ristrutturati.

Le quattro camere simmetriche ai lati del salone presentano interessanti elementi decorativi quali il bel camino barocco funzionante e la decorazioni lineari di colore diverso per ogni stanza. Un suggestivo parco, ricco di piante ornamentali ed alberi secolari, circonda la villa. Nascosto tra gli alberi sorge il piccolo oratorio di famiglia di modello classico.



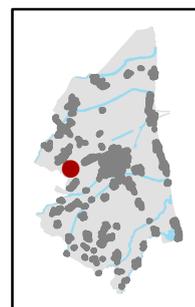
**INDIRIZZO:** VIA FAENTINA 350, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Palazzo del Collegio

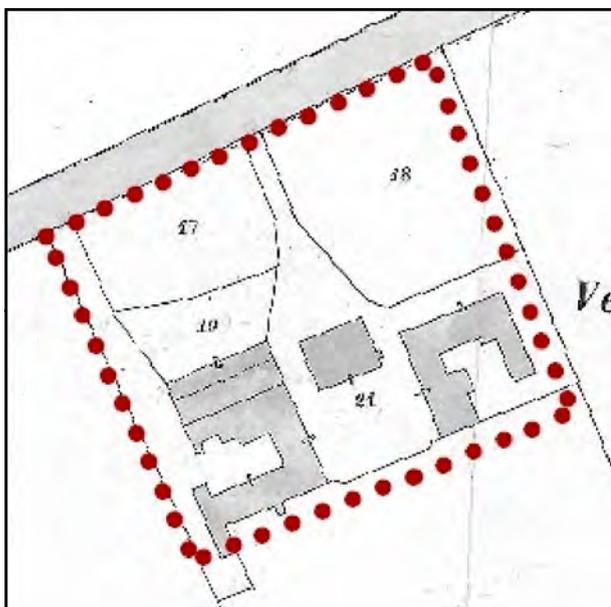
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XVI sec.

**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (26/03/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

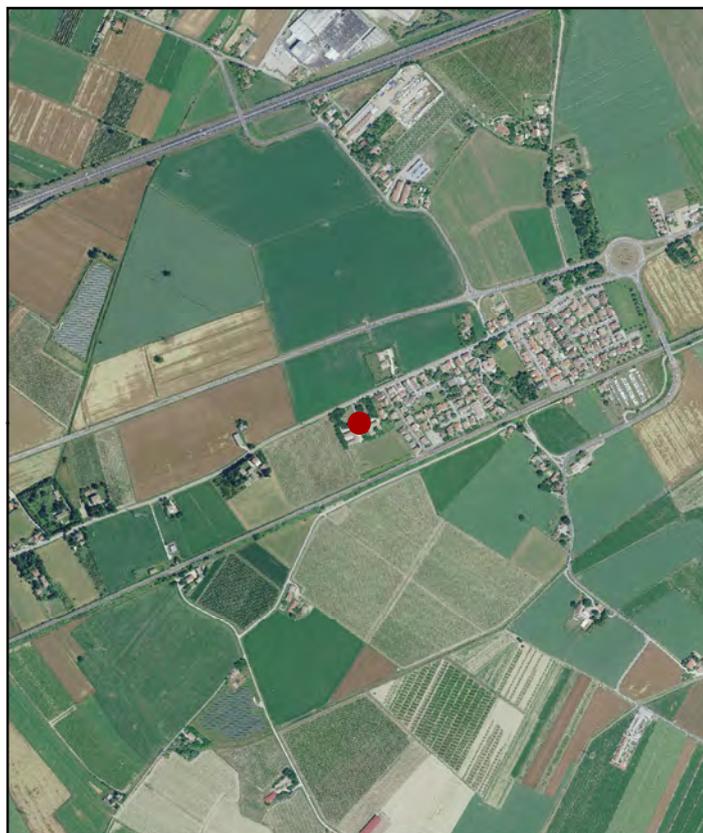


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Complesso costituito da tre edifici di cui il principale dalla forma quadrata a tre piani è caratterizzato dai balconi, gli stessi che si ritrovano a palazzo Grossi di Castiglione e probabilmente l'autore è lo stesso per entrambi gli edifici. Particolarmente importante, presenta tre piani fuori terra, struttura simmetrica completamente a mattone a vista con porzione di muratura a piano terra a scarpa. La copertura a padiglione con manto in coppi. Completano il complesso due edifici minori dalla forma a "c" a due piani. Edifici intonacati dalla rilevante sagoma, con coperture a falde e manto in coppi

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



## CENNI STORICI

### **PALAZZO DEL COLLEGIO (San Michele)**

Fu costruito nel XVI secolo come villa di campagna; nel 1747 passò dai conti Raisi di Ravenna al Collegio dei Nobili, istituto fondato nel 1695 dal cardinale Francesco Barberini allo scopo di educare i rampolli delle famiglie patrizie della Romagna.

Qui villeggiarono durante i mesi estivi e studiarono molto giovani, che ebbero, poi, parte importante nella vita della loro città ed anche alcuni che acquistarono fama di illustri scrittori e scienziati.

Soppresso il Collegio, il Comune, entrato in possesso dei suoi beni, lo vendette nel 1922, dopo averlo trasformato nel 1867 in lazzaretto per colerosi e nel 1869 in caserma. Di recente la famiglia Del Re, che ne è la proprietaria, ha effettuato importanti restauri al nobile edificio.

1371 - La località, dove sarà costruito "Il Collegio", è nominata come villa nella "Descriptio Romandiole" del cardinale Anglico.

XV secolo - Per il suo aspetto, specie per la presenza dei barbacani, il "Collegio" di Ravenna viene datato al XV secolo. Per il Foschi ne è autore lo stesso architetto del palazzo Grossi di Castiglione di Ravenna. Notevoli somiglianze si riscontrano, per questo autore, anche nel palazzo Rasponi-Murat di Ravenna.

Dal XV secolo al XVI secolo - Il "Collegio" di Ravenna è una villa tardo quattrocentescacinquescentesca con barbacani tondeggianti che la fanno assomigliare ad altri edifici della zona romagnola.

Dal XV secolo al XVI secolo - I Raisi costruiscono ville di campagna con tipici caratteri difensivi dovuti all'incerta sorte delle lotte politiche nella città. La cinquecentesca villa di San Michele è dotata di beccatelli, che ricordano i bastioni angolari e di muro a scarpa.

1500 - Il "Collegio" di Ravenna viene costruito con i caratteri propri del castello-palazzo signorile.

XVI secolo - La famiglia dei conti Raisi, per fuggire alle lotte civili che imperversano nella città di Ravenna, decide di costruire un palazzo fortificato a San Michele, a sud-ovest della città. Si inserisce nella tipologia del palazzo fortificato, transizione fra il castello-fortilizio e la villa signorile, che trova una delle massime espressioni nel palazzo Grossi a Castiglione di Ravenna.

XVI secolo - La "Rocca Raisi" è costruita dalla famiglia Raisi per rifugiarsi durante le lotte civili in Ravenna; essa possiede un barbacane, cordonata e beccatelli agli angoli, ma è privo di merlatura. Secondo il Foschi non è mai stato chiamato "Rocca Raisi".

XVI secolo - Il "Collegio" di Ravenna viene costruito con i caratteri propri del castello.

XVI secolo - Il "Collegio" di Ravenna viene in origine è denominato "Rocca Raisi" dal nome dei proprietari che lo costruiscono. Per il Foschi non è mai stato chiamato così.

1695 circa - Il cardinale Francesco Barberini trasforma la villa in collegio, che diviene sede di villeggiatura per i nobili di Ravenna. Sono costruiti un oratorio e due edifici di servizio ed, a ricordo, viene collocato lo stemma del cardinale sopra il portale.

XVIII secolo Il "Collegio" di Ravenna viene utilizzato come collegio per i giovani di Ravenna: da qui il nome di "Il Collegio".

XVIII secolo - Il "Collegio" di Ravenna ospita i rampolli delle famiglie nobili ravennati e da allora prende il nome di "Il Collegio".

1747 - Il "Collegio" di Ravenna viene acquistato dal "Collegio Ravennate": sono appesi all'esterno lo stemma del cardinale Francesco Barberini e la lapide che ricorda la sua destinazione a villa di campagna per i giovani nobili di Ravenna. Si occupano della sua gestione i padri gesuiti.

1747 - Lodovico Raisi vende il "Collegio" di Ravenna al comune cittadino; diventa così la sede estiva del collegio per i nobili ravennati, come ricordato dall'iscrizione posta sopra la porta d'entrata del palazzo.

Dal 1779 al 1797 - Il "Collegio di Ravenna" è gestito dall'ordine degli Scolopi.

Dal 1797 al 1798 - La gestione del "Collegio di Ravenna" passa ai monaci di San Vitale di Ravenna e vi resterà fino al 1798.



## CENNI STORICI

1 ottobre 1828 - Nel "Collegio" di Ravenna muore Antonio Cesari, purista della lingua italiana e dantista.

1 ottobre 1828 - Nel "Collegio" di Ravenna muore il letterato Antonio Cesari, in memoria del quale è composta un'iscrizione in marmo.

1845 - Il "Collegio" di Ravenna viene venduto dal comune di Ravenna alla "Mensa Arcivescovile".

1845 - Il "Collegio" d 1850 In memoria di Antonio Cesari è messa, all'interno del "Collegio" di Ravenna, una lapide dettata dal conte Alessandro Cappi.

1860 - Il "Collegio" di Ravenna passa nuovamente al comune di Ravenna.

1860 - Il "Collegio" di Ravenna torna al comune di Ravenna.

1867 - Il "Collegio" di Ravenna viene trasformato dal comune di Ravenna in un lazzaretto per i malati di colera.

1867 - Il comune decide di trasformare il "Collegio" di Ravenna in lazzaretto per i malati di colera.

1869 - Il comune alloggia truppe militari nel "Collegio" di Ravenna.

1869 - Il "Collegio" di Ravenna viene predisposto per alloggiare truppe militari.

Inizio del XX secolo.

Le due strutture laterali del "Collegio" di Ravenna vengono demolite per lasciar posto ad un mulino ed una segheria.

1914 circa - Il "Collegio" di Ravenna viene ricordato di proprietà del comune ravennate, insieme ad un mulino e una segheria di recente impianto.

1920 circa - Come scrive il Bernicoli il "Collegio" di Ravenna continua, anche dopo il trasferimento dei convittori nell'ex monastero di Classe, ad accogliere gruppi di comici dilettanti e di musicisti.

1922 - La famiglia Boschi acquista dal comune il "Collegio" di Ravenna.

1922

Il "Collegio" di Ravenna viene venduto dal comune di Ravenna alla famiglia Boschi.

1959 circa - E' denominato "Palazzo del Collegio" perché servì in passato come luogo di villeggiatura per i nobili ravennati.

1972 circa - Il "Collegio" di Ravenna viene descritto in discreto stato di conservazione ed adibito ad abitazione privata.





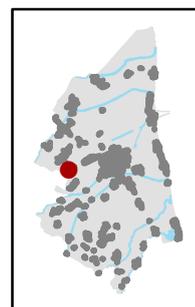
**INDIRIZZO:** VIA FAENTINA 378, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Casino Faentina

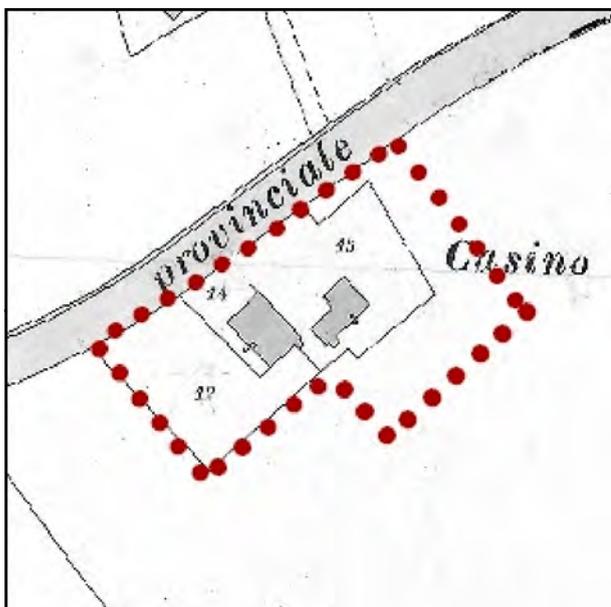
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

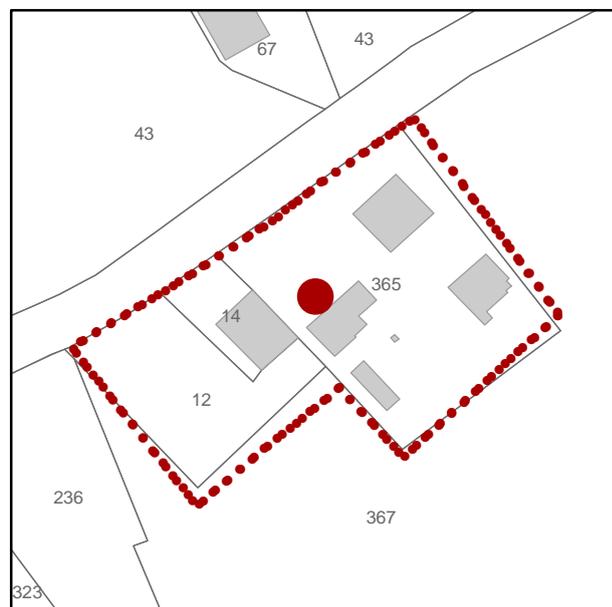
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

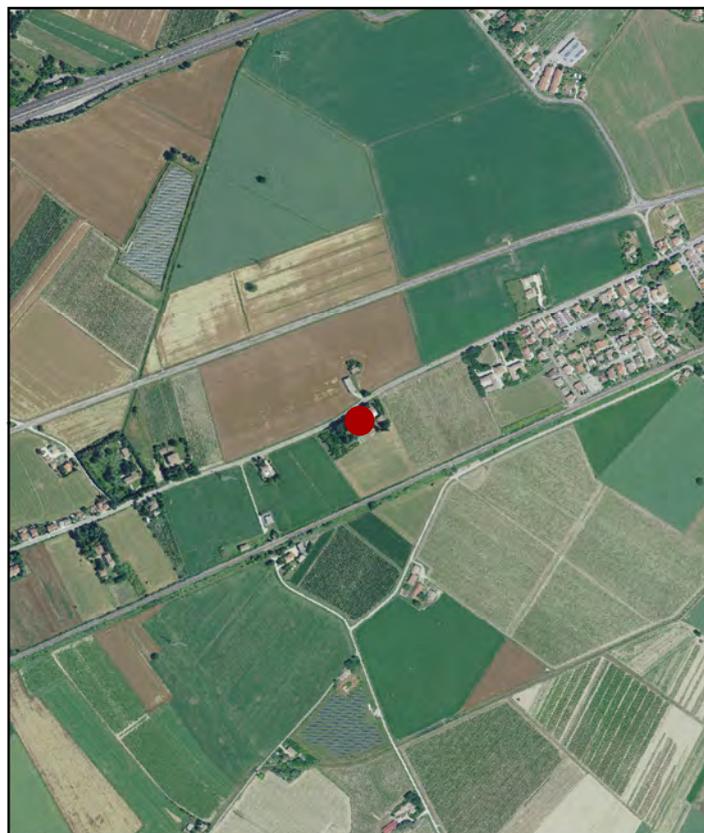


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Complesso residenziale costituito da due abitazioni e da tre edifici per servizi. Le abitazioni a due piani si differenziano per essere una a mattoni a vista con copertura a due falde in coppi e l'altra intonacata con copertura a padiglione sempre in coppi. L'edificio per servizi più interessante è quello posto in vicinanza della viabilità. Dalla forma quadrata è completamente a mattoni a vista con aperture a sesto ribassato, copertura a padiglione e manto in coppi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



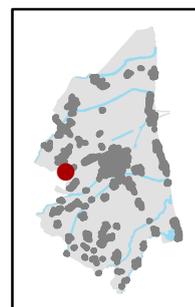
**INDIRIZZO:** VIA FAENTINA 390, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Villa Emiliani

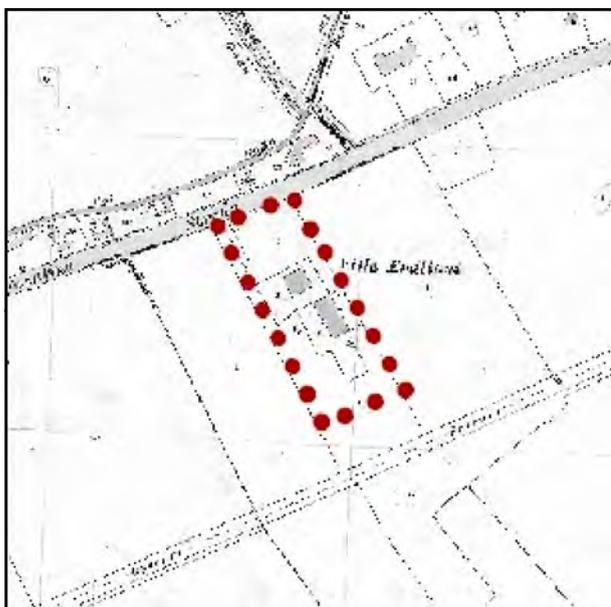
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

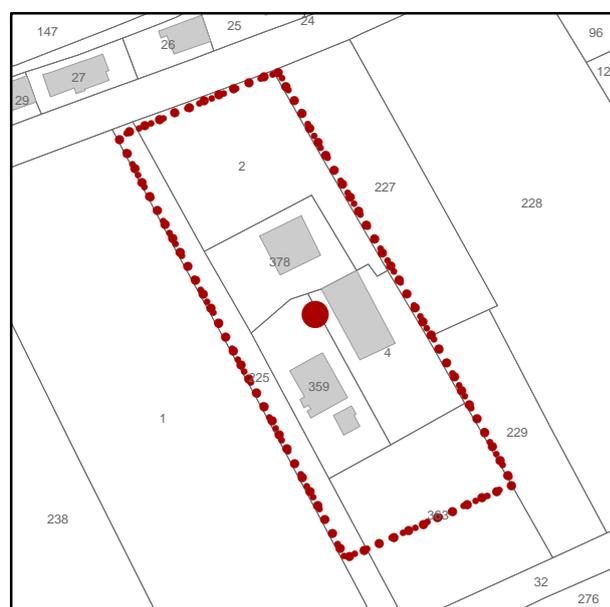
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Casa del fattore con magazzini del grano. Il fabbricato si compone di due corpi di fabbrica. Il primo, che si sviluppa su due piani, rappresenta l'ex edificio destinato alla residenza del contadino ed è stato ristrutturato una quindicina di anni fa, mentre il secondo, che si sviluppa su 3 piani, era destinato a granaio. Da indagini svolte, risulta che la porzione di fabbricato non ha subito, dal momento della sua costruzione ad oggi, modifiche significative. Le uniche variazioni della porzione di fabbricato una volta utilizzato come granaio le ha subite una quindicina di anni fa nel momento della ristrutturazione della porzione adiacente del fabbricato, quella destinata alla residenza del contadino. Gli interventi subiti in quella occasione sono stati i seguenti. Internamente si è provveduto a collocare la scala che attualmente collega i tre livelli su cui si articola la porzione di fabbricato. L'altro tipo di intervento riguarda una piccola riorganizzazione dei vani finestra. Fonte: Archivio Comune di Ravenna - Pratiche PG33835/1998 e PG159057/2014

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### VILLA EMILIANI (San Michele)

Il complesso è composto da tre edifici:

- A – Villa Padronale posta a nord con annesso parco alberato prospiciente la Via Faentina;
- B – casa del fattore posta a ovest con stalla e magazzini del grano con aia sul fronte posteriore
- C – ricoveri per il fieno e le attrezzature agricole posti a nord.

Da una analisi storica, basata sulle mappe del Vecchio Catasto, si può rilevare che gli edifici A e B risalgono ad un periodo compreso tra 1812 ed 1887, mentre il corpo C risulta posteriore. Infatti nella mappa XV del 1812 essi risultano inesistenti, mentre compaiono nella mappa-allegati XXI del 1875, come Allegato T. A fianco di quest'ultimo si nota la data 11 MAGGIO 1887, presumibilmente la data di registrazione al catasto.

B. Casa del fattore con stalla e magazzini del grano.

Analizzando l'edificio, esso si rivela composto da due corpi di fabbrica, le cui caratteristiche architettoniche, formali e funzionali, rendono ben distinti: il primo corpo edilizio ha pianta rettangolare, due piani fuori terra collegati da un'unica scala, altezze medie interne piuttosto basse, una sezione trasversale asimmetrica, che rende il fronte posteriore (Est) più basso rispetto all'anteriore e presenta una distribuzione degli spazi interni anomala, ma certamente riferibile alla tipologia utilizzata per la residenza dei braccianti in quel periodo; il secondo volume presenta la tipologia del servizio agricolo o meglio del magazzino per i cereali: pianta quadrata, tre piani fuori terra senza collegamento verticale fisso tra terra e primo piano (botola con scala a pioli), piccola scala di legno tra primo e secondo piano, racchiusa tra pareti di cannucciato e piccola botola, cm 20x20 circa, presente nei solai, che serviva per prelevare le scorte di grano presenti al primo e secondo piano.

A fare da unione ai suoi corpi il porticato che fronteggia i lati Ovest e Sud.

I due corpi non sono contemporanei, come dimostrano le finestre murate presenti al primo piano nel muro di contatto: si presuppone quindi che, data la necessità di braccianti e di ricovero per questi, la parte destinata alla residenza sia stata costruita in un secondo tempo.

Questa ipotesi temporale può essere sostenuta leggendo le caratteristiche architettoniche del magazzino, che risultano essere del tutto simili a quelle della villa padronale (ad esempio la lavorazione della parte sottostante il cornicione).

Altra ipotesi edificatoria, che può essere formulata, è quella che vede i due edifici contemporanei ma parzialmente separati da un androne vuoto con funzione di ricovero carrozze e retrostante stalla per i cavalli: questa seconda ipotesi giustificerebbe il ritmo irregolare dei pilastri del porticato e l'apertura ad arco presente nel muro esistente tra la parte anteriore e quella posteriore del corpo basso.

Le numerose manomissioni, purtroppo non documentate, che l'edificio ha subito nel corso degli anni hanno alterato le partizioni degli spazi interni ed in modo determinante il ritmo delle facciate, soprattutto quella Est, rendendole disordinate ed incoerenti.

Non si può quindi essere certi della veridicità di alcuna delle ipotesi formulate, in quanto non è reperibile nessun materiale cartaceo che testimoni la storia di Villa Emiliani, ma si può constatare che l'edificio B presenta una tipologia anomala, non riferibile a quelle degli edifici rurali di valore tipologico documentario presenti sul territorio Ravennate e che non sono riscontrabili particolari architettonici o tipologici di rilievo all'interno o nei prospetti: questo rafforza l'ipotesi della sua edificazione come edificio destinato ad abitazione di servizio, occupata generalmente dalla famiglia del fattore e/o dei braccianti.

Mentre quasi tutto l'edificio sembra non essere interessato da alcuna ricerca estetica, il lato Ovest, prospiciente sulla corte di servizio alla Villa padronale, risulta il più articolato, caratterizzato com'è da particolari decorativi insoliti, quali: la modanatura in rilievo ed in colore contrastante presente ad entrambi i piani che fissa l'asse di simmetria della casa bassa, le piccole finestre ad arco a tutto sesto dotate di inferriate situate al primo piano ed il "merletto" in legno che fa da cornicione al tetto del porticato.



## ***CENNI STORICI***

Questa anomalia potrebbe essere letta come la ricerca di una rivalutazione o di un diverso utilizzo dell'edificio attuato nella prima metà del XX° secolo, quando la proprietà degli Emiliani passa ai Patuelli (1925). Basandoci infine sui ricordi dell'attuale proprietaria, la signora Mambelli ved. Patuelli, possiamo affermare che verso il 1950 sia l'edificio A che la parte bassa dell'edificio B fungevano da residenza per la famiglia, allora molto numerosa, e per gli "apprendisti" che durante la stagione di maggior lavoro godevano di vitto ed alloggio in cambio del loro lavoro.

L'ipotesi quindi di un "make-up" all'intero complesso, ma soprattutto all'edificio di servizio che deve essere messo al pari della grande Villa padronale, voluto dai Patuelli, prende sempre più consistenza: modifiche spaziali interne e modifiche esterne devono aver dato all'edificio B l'aspetto che noi ora vediamo. Nel corso degli anni, poi, la diversa gestione della campagna, con l'avvento di grandi macchine ha portato all'edificazione dei corpi edilizi C, per il ricovero degli attrezzi e del fieno, e l'avvento dell'automobile ha portato alla chiusura di parte del porticato che prende la funzione di garage.



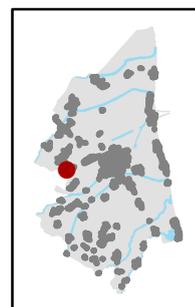
**INDIRIZZO:** VIA FAENTINA 309, SAN MICHELE

**TOPONIMO:** Palazzo della Loggia

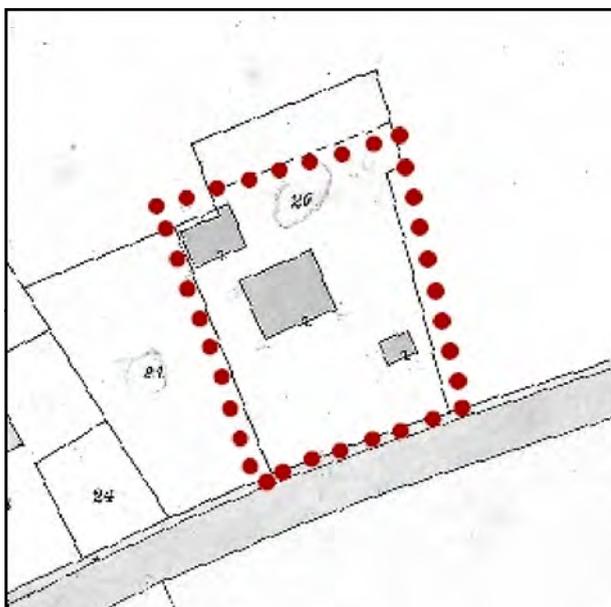
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

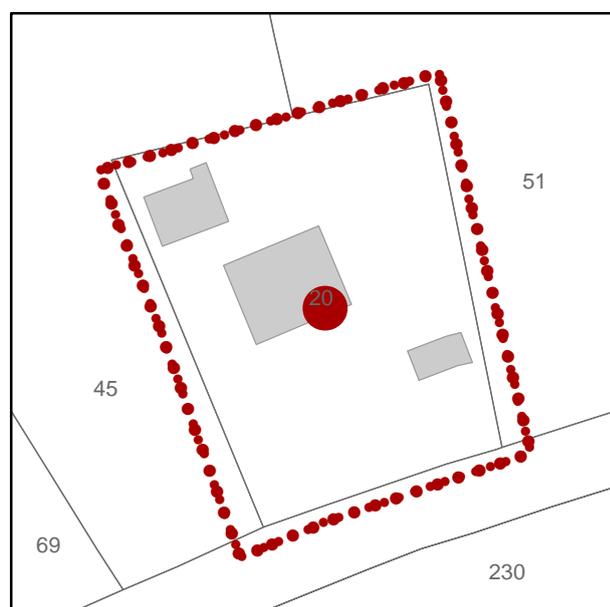
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

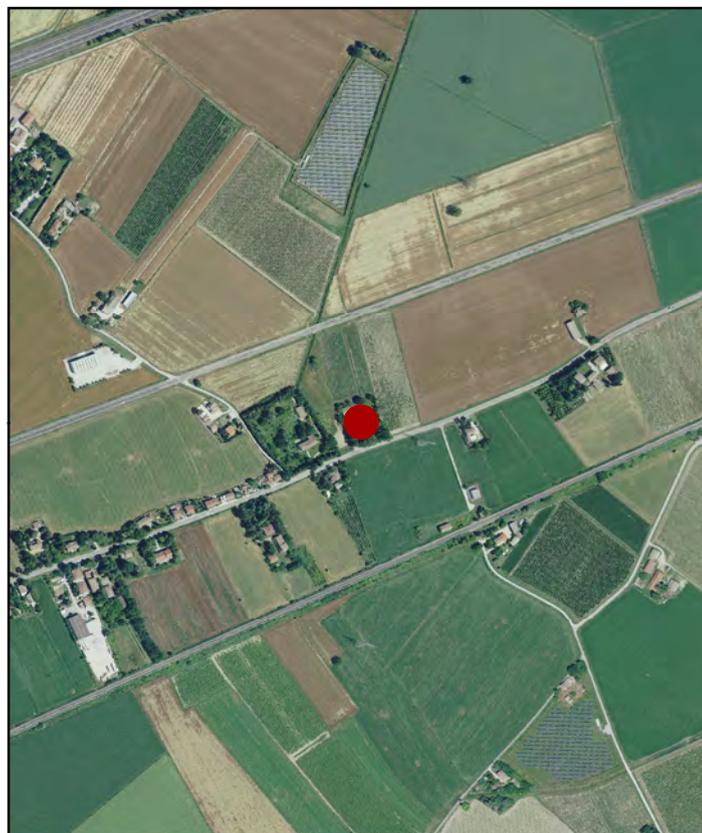


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Palazzo solido dalla pianta quadrata a mattoni a vista, caratterizzato da fasce angolari e marcapiano intonacati. La copertura è a padiglione con manto in coppi. Completano l'impianto due edifici minori ad un piano adibiti per servizi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



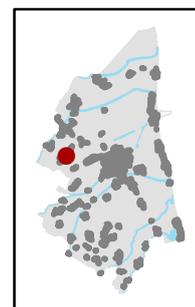
**INDIRIZZO:** VIA PIANGIPANE 151A, PIANGIPANE

**TOPONIMO:** Teatro Piangipane

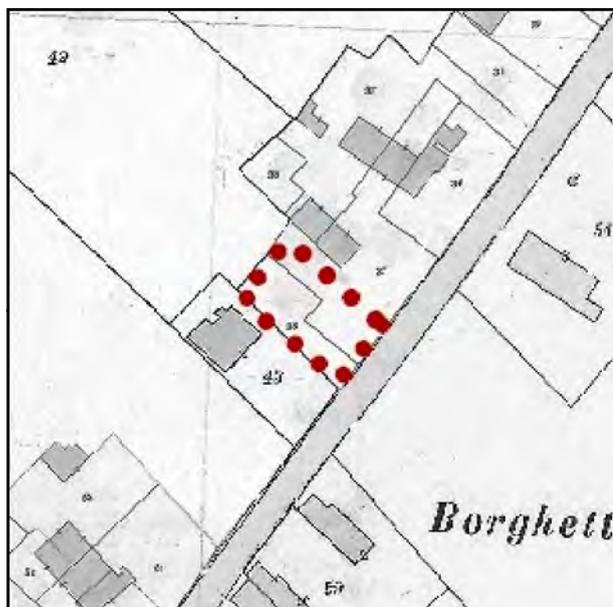
**PROGETTISTA:** Cooperativa braccianti

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1920

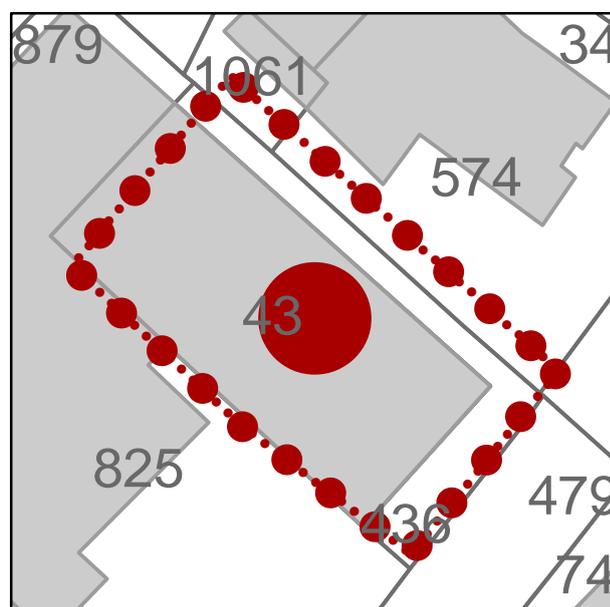
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Commissione Regionale (02/10/2018)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

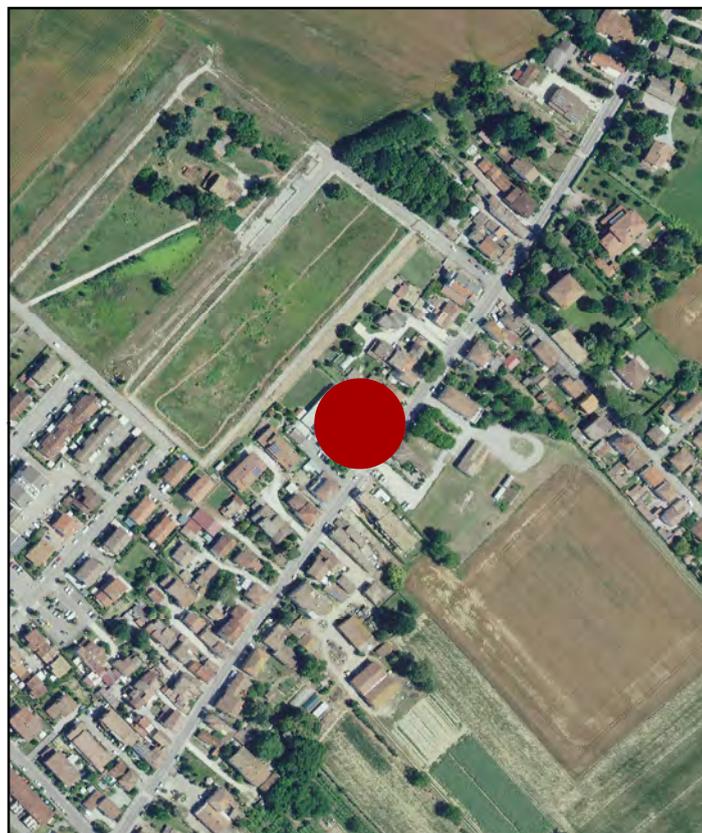


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio posto a nord del centro di Pianigpane, è uno dei teatri più ricchi di storia del ravennate. Manufatto dalla pianta rettangolare e dalle linee sobrie, presenta due piani fuori terra con cornice in piano, copertura a falde e manto in laterizio.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## CENNI STORICI

### TEATRO SOCIALE (Piangipane)

Il Teatro Sociale di Piangipane ha una storia ricca e straordinaria: costruito nel 1920 dai braccianti della locale cooperativa, che n'è tuttora la proprietaria, ha vissuto nei decenni momenti di grande splendore e altrettanti d'ombra.

Il bisogno di socializzazione, di aggregazione è profondamente radicato nella nostra terra di Romagna e la costruzione di un teatro in una realtà di profonda campagna ne è un esempio significativo. Incredibile è poi pensare che dei braccianti, in gran parte analfabeti, che sicuramente nel 1920 avevano gravi problemi da affrontare nel quotidiano, abbiano dato vita ad una struttura come questa. Il Teatro fu costruito nei ritagli di tempo dai braccianti, sotto la guida dei mastri muratori.

Ha preso vita così una struttura vagamente liberty, gradevole nelle linee, essenziale, ma anche molto efficace e funzionale per le esigenze dell'epoca. Aver costruito il teatro era, per quei braccianti, l'espressione della loro abilità e la capacità di dare dignità e gratificazione ai bisogni non solo materiali, di tanti uomini e di tante donne che volevano uscire dalla loro condizione di sottoproletariato e affermare anche in questo modo un giusto riscatto di classe.

Grandi concerti d'orchestra, musica lirica, operette, feste danzanti, hanno segnato la storia del teatro che era nelle campagne romagnole un gran punto di riferimento, anche se all'inizio gli avventori dovevano portarsi la seggiola da casa. Poi la sua trasformazione in sala cinematografica con la proiezione di colossal e di film di forte attrattiva: tutto questo mantenendo la tradizione di un grande veglione mascherato che è arrivato fino alla 52<sup>a</sup> edizione. Non pensiamo quindi che i racconti di film come "I vitelloni" di Fellini o "Nuovo cinema Paradiso" di Salvatores siano poi lontani da una realtà che fa parte del nostro passato. Poi la trasformazione di Piangipane in grosso paese, che con l'imporsi dell'automobile, si ritrovava a pochi minuti da Ravenna, assieme alle difficoltà economiche hanno spopolato la sala cinematografica, impoverito le proposte musicali, ed infine la chiusura.

Per anni, solo lavori di piccola manutenzione per fare sopravvivere la struttura. Nel 1989, una timida riapertura, con un gruppo di teatro sperimentale ed infine una sera, durante una festa di compleanno, dopo qualche bicchiere in più, la decisione di riaprire il teatro per farne: non sapevamo bene cosa. Vi era però la profonda convinzione che sarebbe stato un delitto lasciare inutilizzato uno dei teatri più belli e ricchi di storia della Romagna. Un gruppo eterogeneo di persone, amanti della musica, dell'aggregazione, del "fare", senza una lira da Enti pubblici o sponsor, con l'aiuto di ARCI, si è buttato in quest'avventura.

Il gruppo si è rimbeccato le maniche e si è dato molto da fare, aiutato anche da un pizzico d'incoscienza. Con fatica, ma anche con profonda soddisfazione il Teatro Sociale è diventato una bella realtà: dalle prime esperienze di concerti con artisti locali siamo passati a significative iniziative nell'ambito della musica jazz, blues e rock, con artisti affermati a livello nazionale ed internazionale, riuscendo anche in alcune sperimentazioni d'ensemble fra artisti affermati e giovani talenti locali, offrendo a questi ultimi la possibilità di un'esperienza ed un pubblico irripetibili.

Riuscite anche alcune esperienze di spettacoli teatrali in collaborazione con Ravenna Teatro; tra gli altri ci piace citare l'anteprima di "ZITTI TUTTI", il riuscito lavoro di Baldini, interpretato da IVANO MARESCOTTI.

Dal 1990 un grande successo riscuote la rassegna cinematografica, portando un grande pubblico alla visione di pellicole d'essai e comunque non transitate nelle grandi sale cinematografiche ravennati o dei dintorni. La formula che si è consolidata è quella di una buona programmazione e di un ottimo piatto di cappelletti servito nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo e un'impostazione informale a poltroncine e tavolini!

Questa struttura ha inoltre più volte dimostrato la sua generosa capacità di spazio versatile che è stata colta anche da RAVENNA FESTIVAL, DAL 2002, che ha voluto utilizzare questo palcoscenico per lo spettacolo "ESPORTAZIONE SENZA FILTRO" MUSICA AL CAFFÈ e mantenuto la collaborazione fino



## CENNI STORICI

ad oggi continuando a presentare proposte del Festival all'interno del Teatro, ogni edizione. Il Teatro Sociale è stato sempre gestito in forma di circolo con l'apporto esclusivo del volontariato.

Tantissimi gli eventi di rilievo nazionale e internazionale che, nel tempo, si sono succeduti.

Solo per elencarne qualcuno in campo musicale: i migliori Jazzisti italiani (Rava, Fresu, Gatto, Odorici, Salis, Rea, Marangolo, Bandini, Tavolazzi, Zanotti, Ascolese, ecc...) ed europei oltre ad artisti nazionali e internazionali del calibro di: Vinicio Capossela, Avion Travel, Enzo Jannacci, Bruno Lauzi, Claudio Lolli, Nada, Nicola Arigliano, Jhon Martyn, Pierre Bensusan, Ascanio Celestini, Gian Maria Testa, Pippo Pollina, Gospel Spirit, Andy J. Forest, Good Fellas, The Gang, 99 posse, Jimmy Villotti, Kelly Joyce, Ray Gelato, Cheryl Porter, Teo Ciavarella e Dams Orchestra, Harold Land, Cedar Walton, Korakanè, Ray Wilson, Marlene Kuntz, Roberto Cacciapaglia, Daniele Sepe, Linda, Noemi, Giorgio Conte, Massimo Bubola, Roberto Ciotti, Karen Jones, Henghel Gualdi, e concludendo con Gino Paoli e orchestra, Francesco De Gregori, Alan Parsons Project, Giovanni Allevi, Alan Stivell, Elio e le Storie Tese, Ginevra Di Marco, Margherita Hack, Sasha Karlic, Franz Campi, Khorakanè.

Dopo anni di piccola manutenzione finalmente l'effettuazione di un intervento di grande manutenzione e restauro conservativo che consentirà di tramandarlo alle future generazioni e l'aprirà all'agibilità pubblica. Le sue potenzialità infatti sono molteplici e le attività di questi anni lo hanno dimostrato.

Il Teatro Sociale può continuare ad essere un riferimento fondamentale per dare risposte alle esigenze di spazi culturali sul territorio ravennate, ma può anche ampliare la gamma della sua potenzialità aprendosi alle scuole: fungendo da luogo dove gli studenti possono dare e ricevere stimoli culturali, creativi, storici e inoltre può dare risposte nel campo dell'informazione e della comunicazione.

Il progetto di ristrutturazione ha voluto cogliere queste ulteriori esigenze e coniugare l'originalità di questo spazio con la possibilità di essere fruito da un pubblico ancora più vasto.

Con notevole impegno, vari soggetti pubblici e privati sono finalmente riusciti nell'intento, recuperando uno dei teatri più ricchi di storia del ravennate. Il restauro conservativo ha riproposto il teatro così come (nei colori e nelle forme) era stato costruito e restituito alla visione magnifiche pitture murali, perfettamente restaurate, mantenendo la informalità di funzione conosciuta: sedie comode, tavolini e .... naturalmente cappelletti nell'intervallo di spettacoli o Film!

Dalla riapertura sono continuate le collaborazioni con soggetti che nel territorio svolgono attività culturali e di spettacolo quali Ravenna Festival o l'Associazione "Pa Gi Ne" che organizza la rassegna internazionale letteraria di Giallo e Nero D'Autore "GIALLO LUNA NERO NOTTE".

Inoltre il Sociale è "andato in città" organizzando, con il patrocinio di Comune e Provincia, la collaborazione di Ravenna Festival ed il supporto da alcuni soggetti privati, il grandissimo concerto di Francesco Guccini presso il Pala De Andrè, il 17 novembre 2007 cui è seguito, sempre al Pala De Andrè, il concerto di Renzo Arbore con Orchestra

Italiana, il 7 e 8 dicembre 2009, presso il Teatro Alighieri, i concerti di Paolo Conte e vi tornerà il 5 e 6 aprile 2011, sempre all' Alighieri, con lo spettacolo di Arturo Brachetti.

Il Teatro è inoltre, per sua natura e per volontà del circolo e della Fondazione Teatro Sociale, a disposizione di tutti i soggetti del territorio (scuole, proloco, associazioni, circoli, parrocchie, ecc..) che si occupano di contribuire a creare momenti di aggregazione e di sviluppo culturale, in particolar modo rivolti alle giovani generazioni, quanto mai necessari nel nostro contesto sociale.



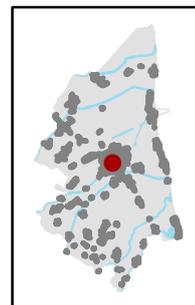
**INDIRIZZO:** VIA MONTE ADAMELLO 17, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

**TOPONIMO:** Villa Circonvallazione Molino 12

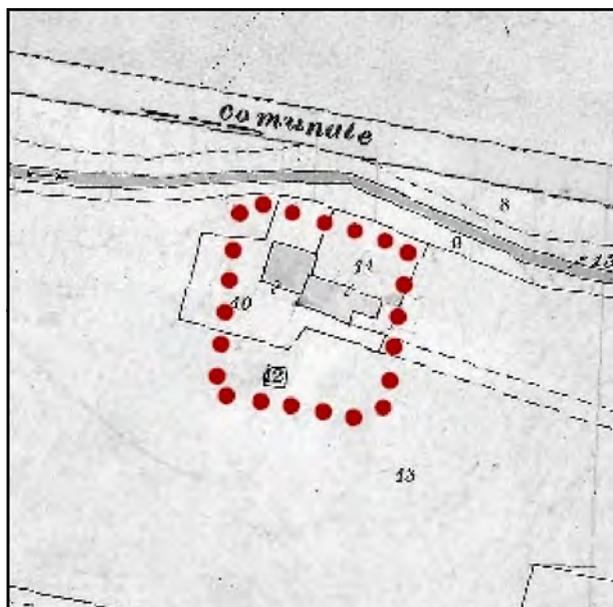
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** -

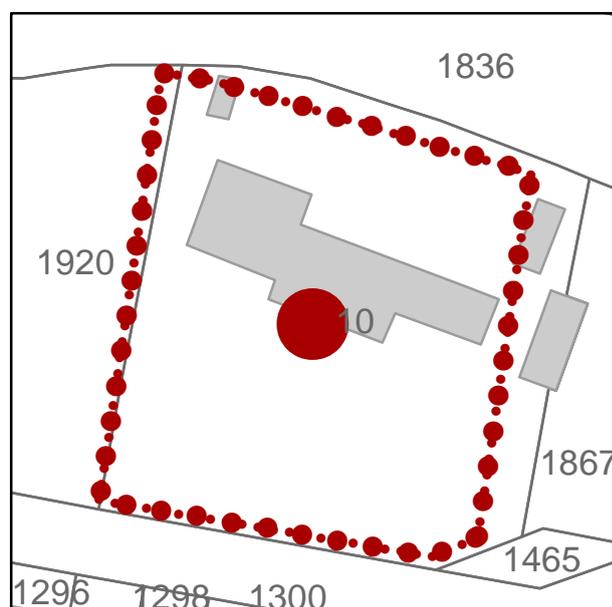
**TIPO TUTELA:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

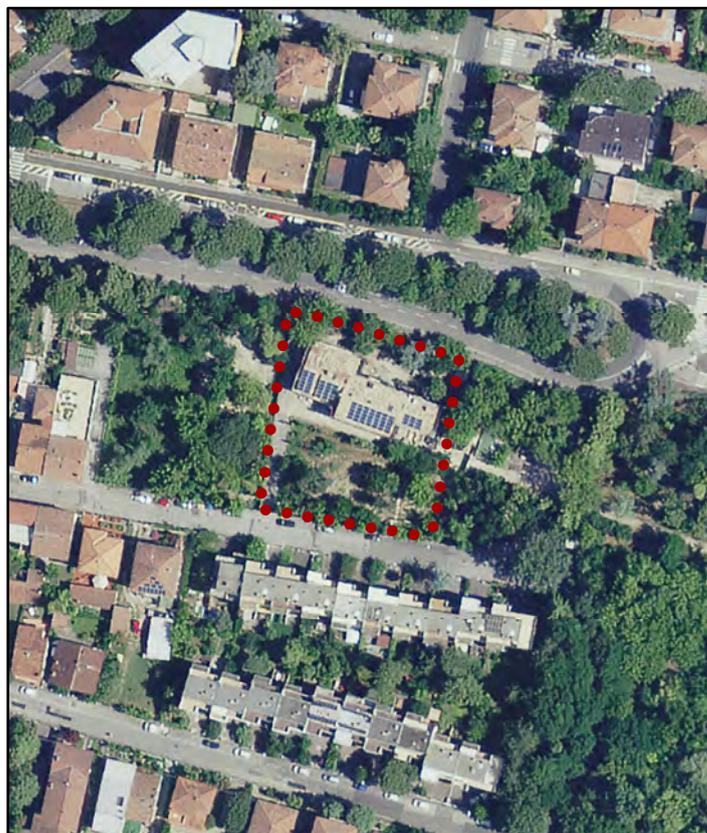


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Edificio localizzato a ridosso del centro storico di Ravenna che ha mantenuto nel tempo le sue caratteristiche originali. La struttura dalla forma allungata con corpi di fabbrica diversificati, presenta coperture a due falde in coppi. La villa è inserita in un'area verde fittamente alberata con accesso sia da via Monte Adamello che dalla Circonvallazione Molino.

**NOTE:**

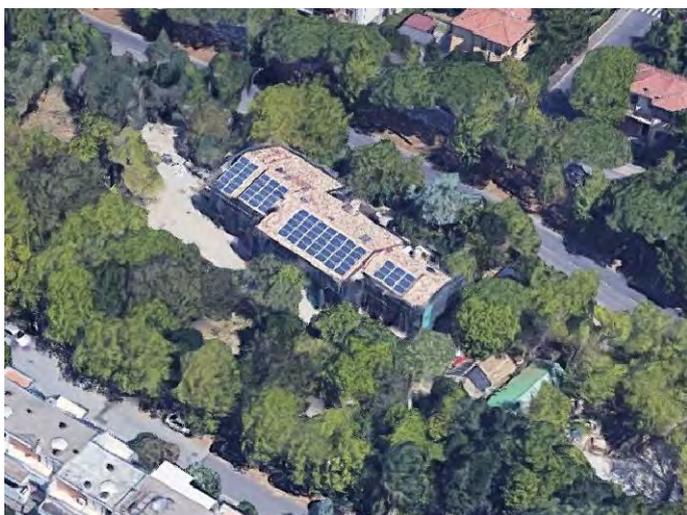


Foto 1

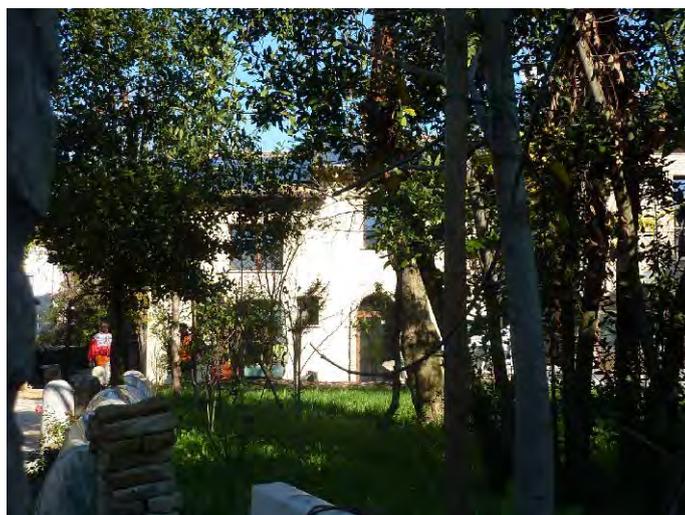


Foto 2



Foto 3

Foto 4

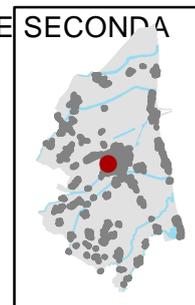


**INDIRIZZO:** VIA FIUME MONTONE ABBANDONATO-FRAZIONE SECONDA 202, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

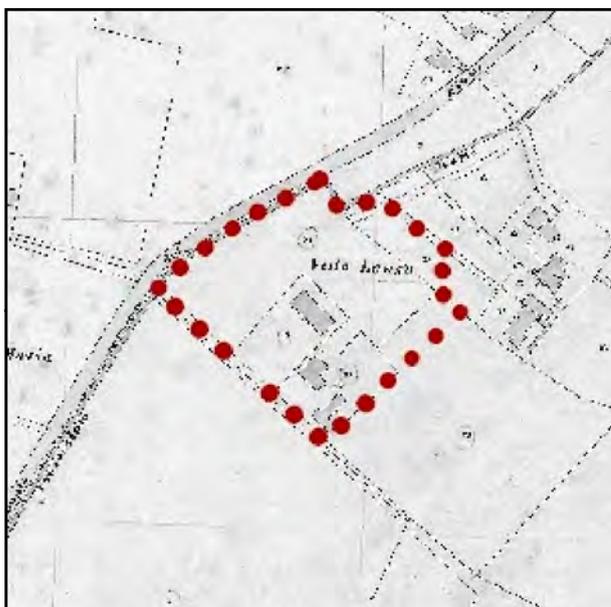
**TOPONIMO:** Villa Laura

**PROGETTISTA:** -

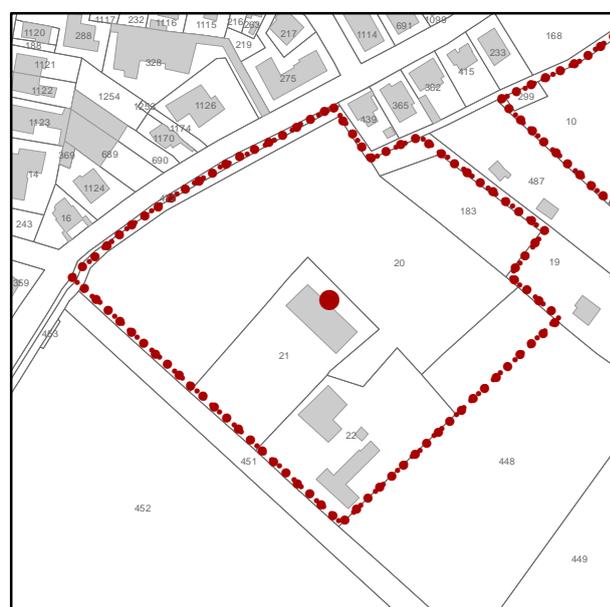
**ANNO DI COSTRUZIONE:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

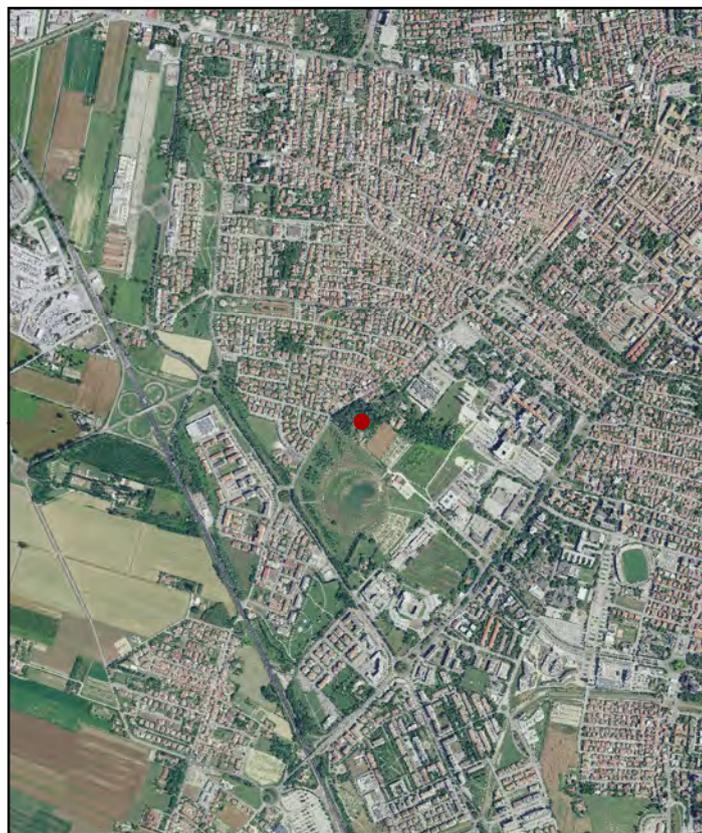


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La villa, inserita in un ampio parco privato, è localizzata adiacente al parco Baronio, parco pubblico di recente realizzazione. L'edificio presenta il corpo centrale a tre piani con copertura a padiglione in marsigliesi e due ali laterali a due piani a copertura piana. Frontistante la villa si trova una grande aiuola circolare. L'angolo a sud del complesso è caratterizzato da un secondo edificio residenziale con copertura a padiglione e un ulteriore edificio minore adibito a servizi. Entrambi gli edifici hanno manto di copertura in coppi.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4

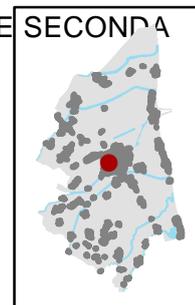


**INDIRIZZO:** VIA FIUME MONTONE ABBANDONATO-FRAZIONE SECONDA 162, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

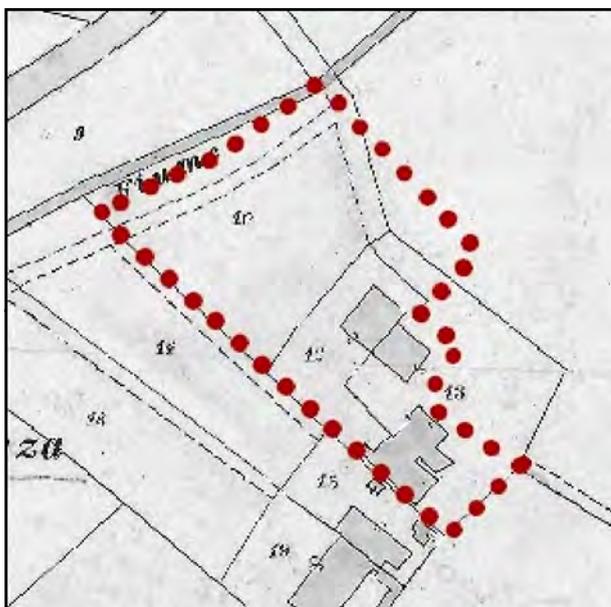
**TOPONIMO:** Ed.di F.M.Abb.to 162,164,166,168

**PROGETTISTA:** -

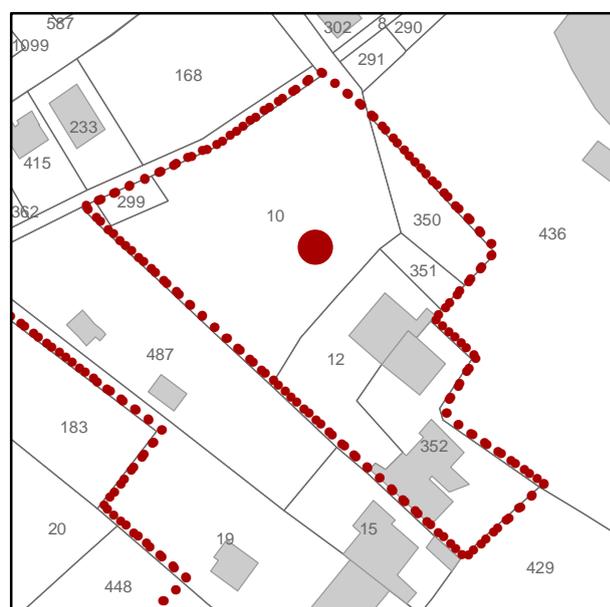
**ANNO DI COSTRUZIONE:** -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

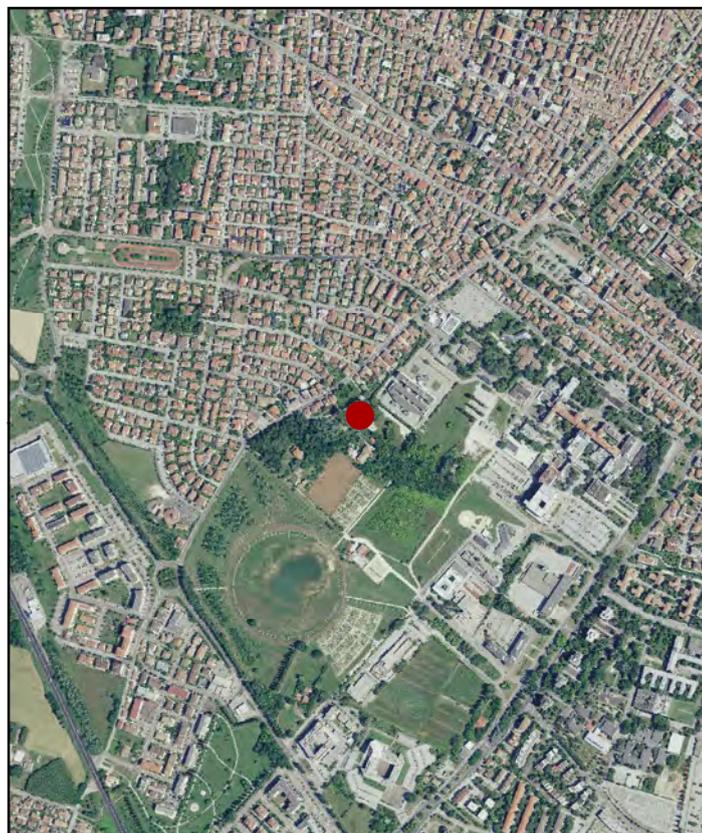


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** L'area comprende due edifici facenti parte del complesso ospedaliero di Ravenna. L'edificio principale a sua volta si compone di due corpi di fabbrica a due piani di cui il primo, quello più a nord, con apertura a padiglione in coppi e il secondo a copertura piana realizzato come ampliamento del primo e a questo collegato. L'area di pertinenza fittamente alberata risulta adiacente al grande parco privato della villa Laura, posto su via fiume Montone Abbandonato.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



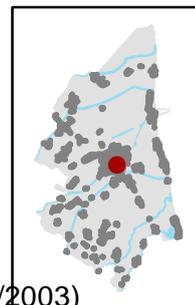
**INDIRIZZO:** VIA FUSCONI, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

**TOPONIMO:** Edifici pertinenziali dell'Acquedotto

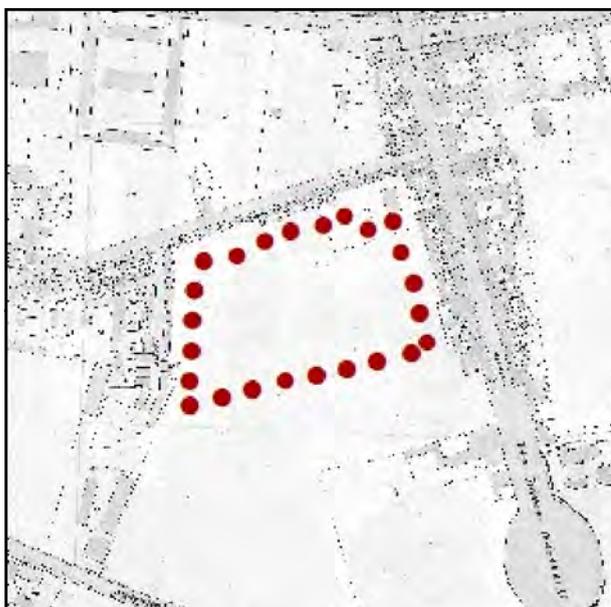
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XX secolo

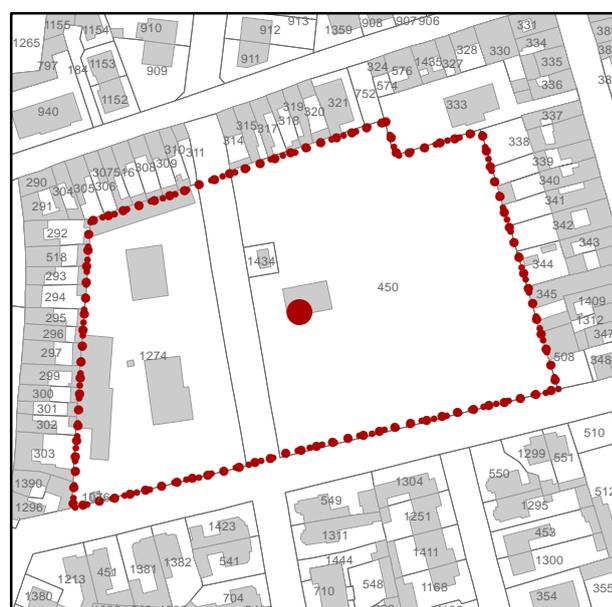
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Dichiarazione interesse e Autorizzazione alienazione (19/09/2003)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

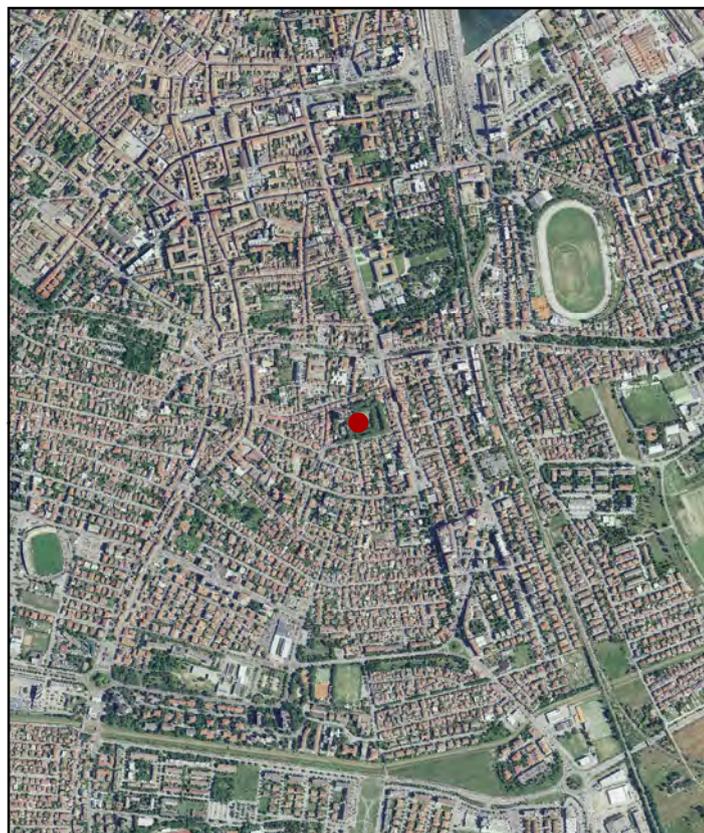


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Impianto idraulico costituito da sei edifici di cui quello principale, la torre, costruito nel 1929. Torre dell'acquedotto solida, che presenta una certa valenza stilistica, dalla pianta rettangolare con alternanza di porzioni a faccia a vista e porzioni ad intonaco. L'ingresso è rialzato rispetto alla quota del terreno e presenta a livello del piano seminterrato muratura a scarpa necessaria a dare stabilità al manufatto. A sud della torre è presente un fabbricato complementare a mattoni a vista con movimento a bassorilievo della superficie muraria, aperture circolari in sommità, cornice sagomata e copertura in piano.

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



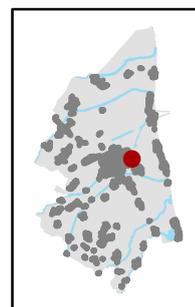
**INDIRIZZO:** VIA DESTRA CANALE MOLINETTO 90, FRAZIONE TERZA RAVENNA

**TOPONIMO:** Fattoria dei Monaldini

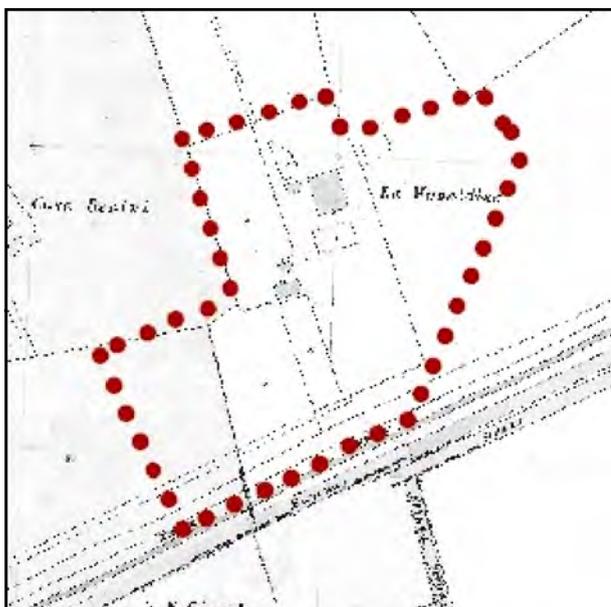
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XVIII sec.

**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Ministeriale (30/09/1971)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

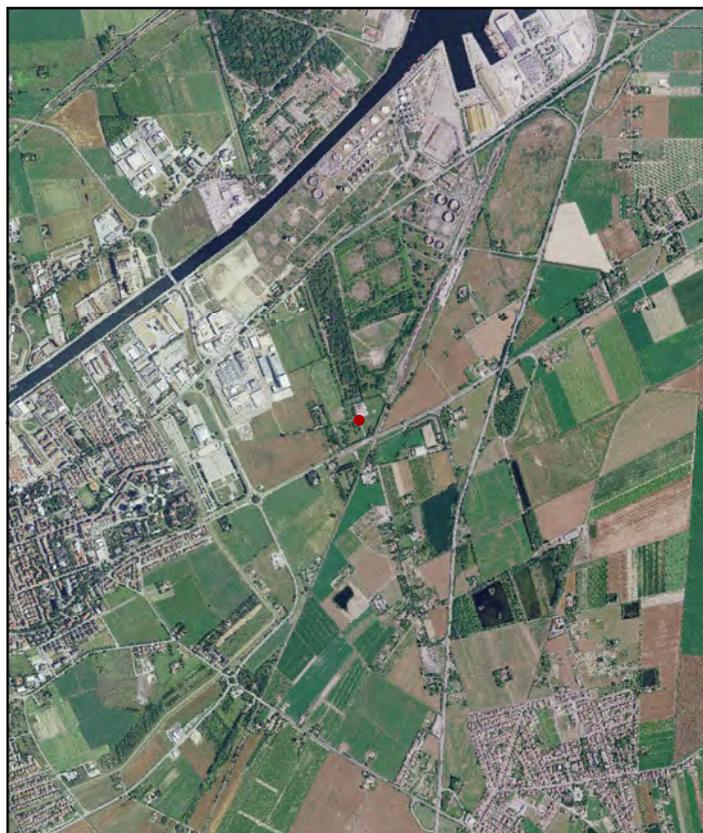


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** Il fabbricato colonico a due piani ha una semplice pianta rettangolare. Si presenta come una compatta costruzione di modeste dimensioni con netta prevalenza dei piani sui vuoti, intonacata all'esterno e coperta da un tetto in coppi a due falde, nel quale si innesta perpendicolarmente un breve tratto sempre a due falde e sempre in coppi, costituente la copertura della parte centrale del prospetto principale, corrispondente al vano porticato d'ingresso al piano terra. Pur mantenendosi nel carattere di semplicità tipica dell'edificio, la facciata presenta una sua dignità e nobiltà architettonica. Essa è costituita da 2 ali laterali e 2 piani, prevalentemente piene, simmetriche rispetto alla parte centrale più alta e leggermente aggettante dal filo di costruzione del fabbricato. Al piano terra l'arcone d'ingresso ad arco ribassato policentrico si imposta solidamente su pilastri di base e collega l'esterno con l'interno attraverso un piccolo vano, aperto solo su questo lato. Piano terra e primo piano sono suddivisi da una fascia di una certa altezza, sulla quale si impostano i balconi delle finestre, simmetriche e spostate lateralmente rispetto all'asse dell'edificio, inserito in una campitura rettangolare, tutta contornata da una fascia continua sui tre lati. Le finestre sono rettangolari, incorniciate da una fascia piana e completate in alto da una cornice leggermente aggettante. Infine il coronamento della parte centrale è costituito come già detto da un timpano triangolare (al centro del quale si nota una meridiana), in modo che tutta questa parte risulta più alta delle ali laterali così da caratterizzare l'ingresso. Tra le due finestre del 1° piano si può ammirare lo stemma della famiglia Monaldini, costituito da un'ala disegnata di profilo e in leggero rilievo,



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



## CENNI STORICI

### FATTORIA DEI MONALDINI

E' un grazioso edificio settecentesco che i conti Monaldini eressero ai margini di una pineta, che da loro prendeva il nome. Accanto le sorge un grande edificio, un tempo adibito a magazzini che, all'interno, fa pensare ad una stampa dei Pirasnesi. Si trova sulla strada per Punta Marina.

A pochi chilometri da Ravenna, compresa tra le due strade che da Ravenna portano al mare e cioè la SS. 67 e la strada del canale Molinetto (che collega Ravenna con la stazione balneare di Punta Marina), si estende l'antica proprietà dei conti Monaldini della famiglia Ravennate, proprietà della superficie di oltre 3 ettari e comprendente una piccola fattoria dalle garbate proporzioni della seconda metà del secolo XVIII, tre fabbricati rustici annessi e un ampio parco pinetato di oltre 2,5 ettari, passato quest'ultimo e causa di una recente vendita degli eredi Monaldini alla Società Saron in data 28/7/1970.

Il complesso è perfettamente visibile da entrambe le strade sopra menzionate, prospettando con i fabbricati verso la strada del canale Molinetto e con il parco verso la SS.67, e costituisce una presenza di notevole rilievo sia per la grazia del piccolo fabbricato colonico principale, spesso oggetto delle fotografie dei turisti di passaggio, sia per l'ampia superficie pinetata di forma quadrangolare allungata in direzione nord-sud (lati medi rispettivamente m.360 e m.70) che prepara l'occhio e l'animo alla visione delle più ampie pinete litoranee.

L'androne in cui si annida l'ombra, al piano terra, è simile ad una grande bocca, e al piano superiore occhieggiano le finestre spostate verso i lati e coronate da cornici-sopracciglia. Questa curiosità antropomorfa evidente, togliendo la patina accademica data dal disegno architettonico, torna a legare l'edificio alla natura, alla terra, riconducendo alla garbata umiltà della sua destinazione colonica e donandogli una grazia di fiaba. Fra gli altri fabbricati rustici annessi il più grande presenta anche esso una semplice bellezza. Si tratta di un casone in mattoni a vista a pianta rettangolare piuttosto larga, coperto da un tetto in coppi a due falde con forte pendenza. Il prospetto principale presenta una zona aperta porticata, per cui la struttura portante di copertura in legno si imposta sopra grossi polastri in muratura a sezione quadrata e su un tratto di muratura piena forata da un ampio portale ad arco. Il fianco ovest, a capanna, è tutto scandito da lesene in mattoni a vista che accentuano la rustica impressione di forza del fabbricato. A nord si estende poi la stretta e lunga striscia pinetata che giunge fino alla strada statale 67, accentuando l'impressione di un complesso che, pur nelle sue linee tradizionali, ha un suo spicco che lo distingue e caratterizza nel contesto ambientale circostante.

La famiglia Monaldini è di antica origine e deve il suo nome a Monaldo, guerriero che combatté per Carlo Magno. Risalgono pertanto all'VIII secolo. La casata si distinse per illustri personaggi sia nelle armi, nelle scienze, nelle lettere e per incarichi prestigiosi assolti degnamente. Il titolo nobiliare di conti lo ricevettero dall'Imperatore Federico III d'Asburgo (1415-1493). A Ravenna, il loro monumentale palazzo si trovava adiacente a Santa Maria del Suffragio e fu abitato dalla famiglia per secoli. In epoca recente fu per diversi anni la sede dell'ENEL.

Fattoria Monaldini. Nel 1664 i canonici di Santa Maria in Porto vendettero, col beneplacito apostolico del papa Alessandro VII, gli staggi detti "isola del Piavettolo" ai fratelli Monaldini. Gli acquirenti migliorarono il terreno acquistato che prese il nome di Pinarella Monaldini. Vi costruirono anche una cascina per il ricovero del bestiame che tenevano al pascolo nella pineta.

La villa, come la si vede ora, fu progettata dall'arch. Camillo Morigia che era nipote di Dionigi Monaldini, valente matematico.



FONTE: Dintorni di Ravenna (Blue Silver); <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/dettagliobene92014>; Carlo Zingaretti



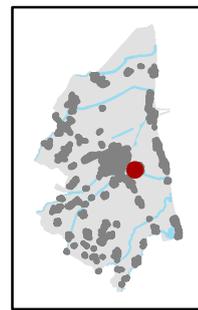
**INDIRIZZO:** DON FRANCESCO FUSCHINI 34, PORTO FUORI

**TOPONIMO:** Chiesa S.Maria in P. Fuori

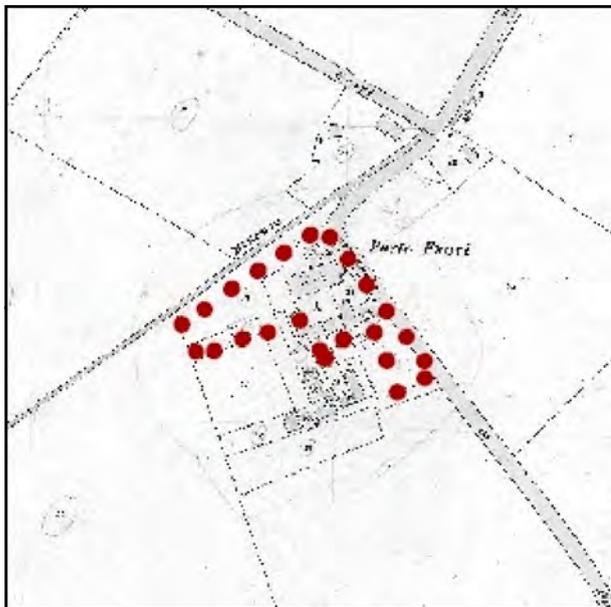
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** 1952

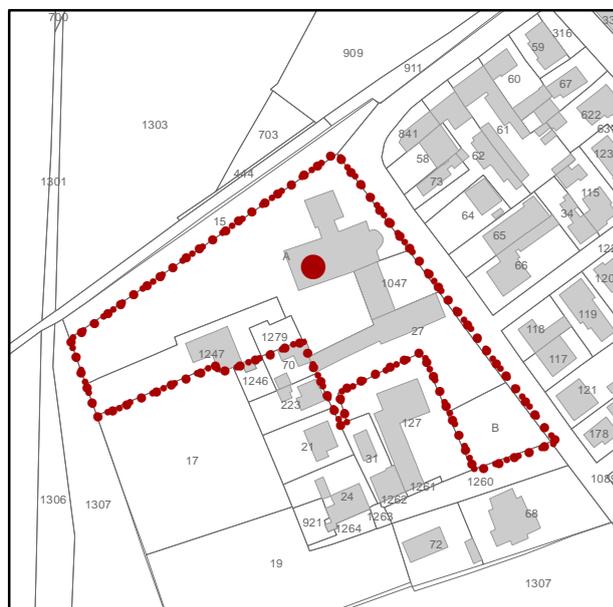
**TIPO TUTELA:** Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

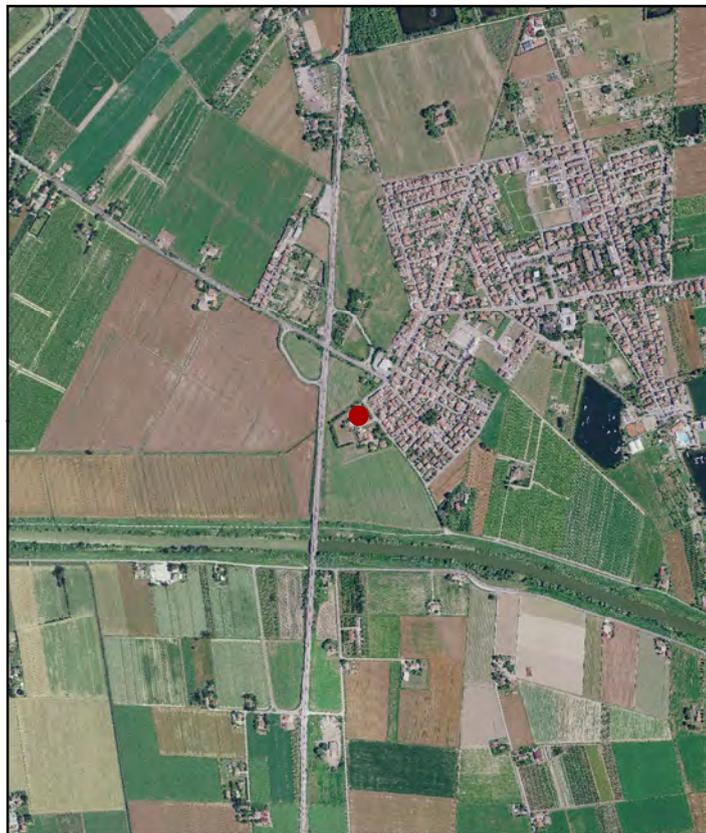


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La chiesa è stata ricostruita nel dopoguerra dopo che venne distrutta nel 1944 a seguito di un bombardamento aereo. L'edificio è a tre navate completamente a mattoni a vista ad eccezione del fianco, con archi a tutto sesto nella facciata. Del quale non si riscontra traccia nella foto di fine '800 di cui ai cenni storici. Particolarità si ritrovano alla base del campanile, le sue sproporzionate dimensioni sono da ricercare in un precedente campanile, andato nel tempo in parte demolito

**NOTE:**



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



## **CENNI STORICI**

### **CHIESA SANTA MARIA in Porto Fuori**

La Chiesa di Santa Maria in Porto Fuori venne distrutta durante un bombardamento aereo il 5 novembre 1944. Ridotta ad un cumulo di macerie la chiesa fu ricostruita nel dopoguerra nelle stesse linee originarie. Nove persone rifugiate nel campanile perirono durante l'incursione. Parroco allora era monsignor Mario Mazzotti, il quale quel tragico giorno, aveva appena celebrato la messa, quando sentì lontano il rombo degli aerei in avvicinamento.

Informato subito della grave perdita archeologica Pio XII fece rispondere: "È una bella pagina della vostra storia che si chiude". Ma la perdita fu essenzialmente archeologica, giacché si trattava d'un monumento edificato nell'anno 1096.

Era sopravvissuta per oltre otto secoli a vicende tempestose, ad incursioni saracene ed a una lunga incuria. Nella prima metà del Novecento la Chiesa di Santa Maria in Porto Fuori visse di nuovo splendore grazie soprattutto a Corrado Ricci e allo stesso don Mazzotti.

I preziosi affreschi di Pietro da Rimini erano stati appena restaurati quando le bombe distrussero la Chiesa. Si salvarono otto frammenti, raffiguranti santi e un particolare della "strage degli innocenti", che furono nuovamente restaurati e collocati nel 1952 entro la nuova chiesa.

Ma anche di quest'ultima testimonianza dell'antica chiesa non resta più nulla: alcuni anni or sono delle mani sacrileghe razziarono quei lacerti, oggi considerati irrimediabilmente perduti.

La chiesa è dedicata alla Madonna: Santa Maria in Porto o Santa Maria in fossula, vale a dire piccolo canale. È orientata secondo l'asse est-ovest, con l'abside ad est secondo il rigido criterio "Versus Solem Orientem" in quanto per i cristiani, come per i pagani prima di loro, la salvezza e la rinascita erano collegate all'oriente. Questa regola fu fortemente voluta da Gerberto D'Aurillac, monaco benedettino di Aurillac e Reims. Figura centrale fu Pietro Canonico (1049-1119) che visse e predicò in quella comunità. Si racconta che l'8 aprile del 1000, Domenica in Albis, dopo una tempesta, venne ritrovata sulla spiaggia una stele di marmo, raffigurante la Madonna Greca, che Pietro Canonico, assieme ad una gran moltitudine di persone, portò nella chiesa, dove diventò mèta di devozione e pellegrinaggi.

Il marmo palio in cui è scolpita la Madonna Greca, è una varietà di marmo bianco a grana fine particolarmente pregiato, proveniente dalle cave nell'isola di Paros in Grecia, utilizzato principalmente per opere di scultura in epoca greca e romana (la Venere di Milo è scolpita in marmo palio). La stele è alta 1 mt. e larga mt. 0,45. È anteriore al Concilio di Efeso, tenutosi nel 431 ed è ritenuta la più antica immagine della Madonna. Dopo Efeso la Madonna verrà sempre rappresentata con Gesù. Pietro Canonico morì il 29 marzo del 1119 e fu sepolto nel sarcofago che si trova in Santa Maria in Porto Fuori.

Nel 1300 l'abside, il presbiterio, il frontone dell'arco del presbiterio e due Cappelle laterali furono affrescate. Per molto tempo i dipinti furono attribuiti a Giotto che fu a Ravenna, ospite dei da Polenta e del suo amico Dante Alighieri. Oltre a quegli affreschi gli si attribuiscono quelli nella chiesa di San Francesco e in San Giovanni Evangelista. Successivi approfondimenti degli storici dell'arte attribuiscono invece gli affreschi ravennati a Piegio da Rimini e alla sua scuola, attivi nella nostra città a partire dal 1320 e per circa una trentina d'anni. Negli affreschi erano rappresentati Francesca da Rimini, Suor Chiara da Polenta, Guido Novello da Polenta, Dante Alighieri. I da Polenta elessero la chiesa a loro luogo di preghiera e ne determinarono le fortune con generosi lasciti, offerte, terreni.

La chiesa di Santa Maria in Porto Fuori fu totalmente distrutta da un bombardamento anglo americano il 5 novembre 1944, alle ore 9 del mattino. Sei bombardieri alleati sganciarono 18 bombe sulla chiesa. Fu l'annientamento. Si salvò solo la base del campanile e pochi tratti dei muri perimetrali. Chiesa e campanile furono ricostruiti nel dopoguerra e inaugurati il 14 aprile 1952.

Dopo il bombardamento parte degli affreschi furono recuperati da monsignor Mario Mazzotti e ricomposti. Lasciati esposti nella chiesa furono rubati nella notte fra il 3 e il 4 settembre 1953.



## CENNI STORICI

Mai più ritrovati. Oggi l'interno della chiesa conserva solo alcune fotografie degli affreschi. Nella cappella a sinistra dell'abside di Santa Maria in Porto Fuori, il sarcofago dove fu sepolto Pietro Canonico.

Da sempre fa molto discutere la massiccia base del campanile, sproporzionata per la dimensione e lo spessore. Alcuni sostengono che fosse l'antica torre del faro del porto.

Altri che facesse parte di un fortilizio a difesa del porto e di Ravenna.





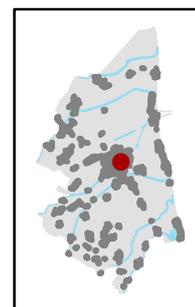
**INDIRIZZO:** VIA CANDIANO 35, RAVENNA

**TOPONIMO:** CHIESA DI S. SIMONE E GIUDA

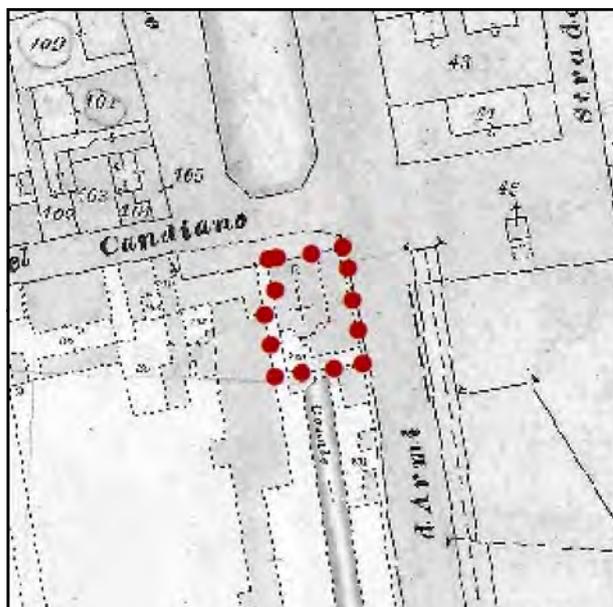
**PROGETTISTA:** -

**ANNO DI COSTRUZIONE:** XIX SEC

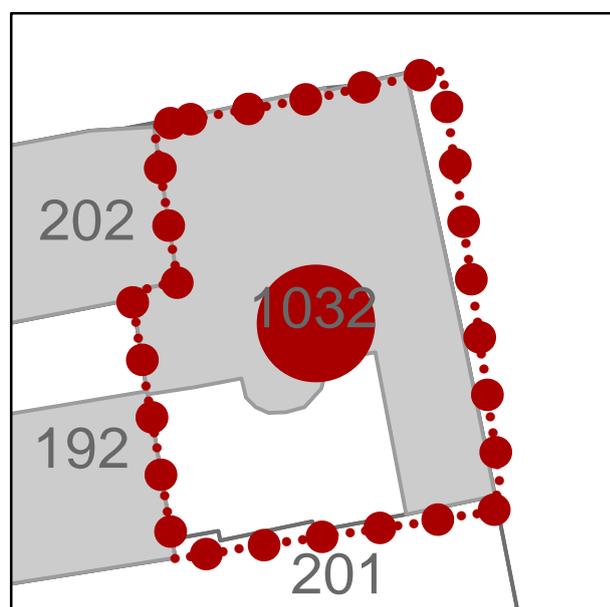
**TIPO TUTELA:** Provvedimento - Decreto Direzione Regionale (02/11/2005)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

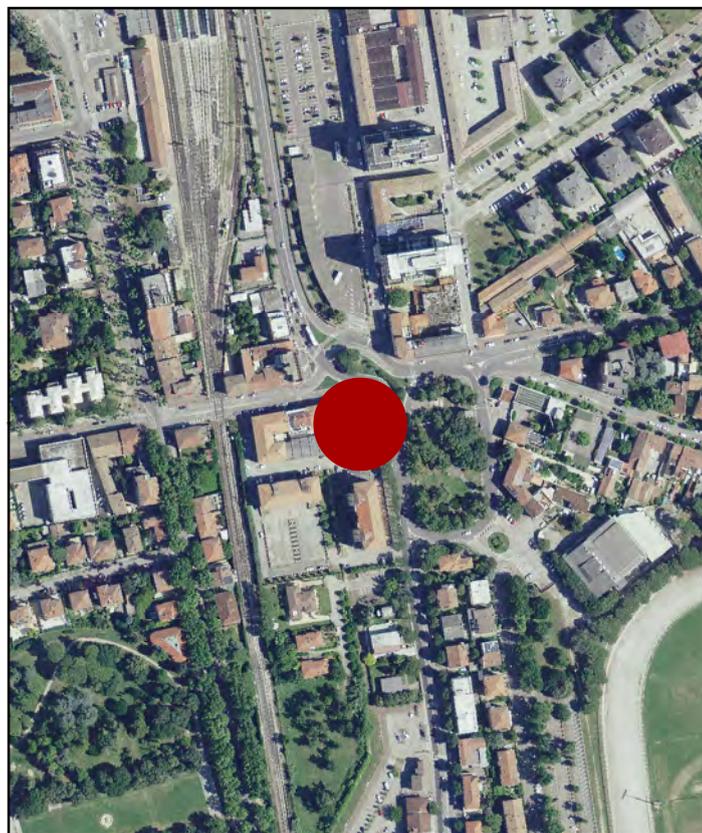


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



**DESCRIZIONE:** La chiesa inserita nel tessuto urbano, è localizzata adiacente il marciapiede e risulta in allineamento con gli edifici posti su via Candiano. L'edificio, recuperato di recente, presenta una sua eleganza stilistica che si estrinseca negli elementi architettonici impiegati come: le bifore, di cui una in facciata, caratterizzata dalla colonna con capitello in pietra bianca; le aperture con arco a tutto sesto come il portone e le due monofore della facciata; le decorazioni in cotto dei cornicioni. Oltre all'uso del mattone a vista, presenta paraste angolari, copertura a due falde in coppi e abside semicircolare. E' presente il campanile la cui porzione inferiore risulta inglobata nel complesso edilizio.

**NOTE:**



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



## CENNI STORICI

### PARROCCHIA DEI SANTI SIMONE E GIUDA

Date di esistenza: 23 Settembre 1848 – 1989, 1 dicembre 1991 data di emanazione del decreto arcivescovile con cui venne istituita la nuova parrocchia.

Il titolo canonico dei SS. Simone e Giuda è antico, ma la parrocchia è della metà circa del sec. XIX. Il titolo apparteneva, infatti, ad una chiesa ubicata a Ravenna, presso l'ospedale di San Spirito, la cui esistenza è attestata da un atto d'investitura del 1261 redatto dal notaio Artusini. Un altro documento del 1290 ne rileva l'esistenza nella guaita di S. Giovanni Battista. Altre due testimonianze, del 1350 e del 1381, dimostrano che la

suddetta chiesa aveva il titolo di ospedale e che lo stesso ospedale di San Spirito prese il nome dei SS. Simone e Giuda. Comunque, la parrocchia del Candiano, dedicata ai SS. Simone e Giuda Taddeo, fu istituita con decreto arcivescovile del 23 settembre 1848. Il primo parroco fu don Domenico Camerari che prese possesso canonico il 25 ottobre 1849.

Prima dell'istituzione di questa parrocchia la cura delle anime della zona del porto Corsini e sua darsena era di competenza dell'arciprete di S. Biagio. Originariamente la parrocchia era nei pressi della darsena del canale Corsini, dov'è l'attuale stazione ferroviaria, poi in seguito alla costruzione di quest'ultima, nel 1862, la chiesa e la canonica vennero distrutte. Nel 1869 venne acquistato un fabbricato sul ponte della Darsena per costruirvi la nuova chiesa con annessa canonica. Il tutto fu costruito negli anni 1898 - 1902. Nel 1989 il Comune di Ravenna decise di chiudere al culto la chiesa e la canonica per problemi strutturali e logistici. La parrocchia quindi venne soppressa ed il relativo territorio spartito tra le parrocchiali di Sant Maria in Porto, San Pier Damiano, San Giuseppe Operaio e San Giovanni Evangelista.

Successivamente il titolo dei Santi Simone e Giuda fu trasferito nell'attuale nuova parrocchia, istituita con decreto arcivescovile 164/91 del 1 dicembre 1991. A partire dal 1 settembre 1992 la parrocchia è affidata alle cure dei Salesiani di Ravenna. Il 13 febbraio 1996 fu inaugurata la nuova casa canonica con l'oratorio per i giovani della parrocchia. L'8 dicembre 1998 iniziò la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale che fu consacrata con gli annessi uffici il 27 maggio 2000.

